ANNO XLm — TORINO, Lunedì 23 Agosto 1909 — NUM. 233

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale e Piazza Solferino
Esce tutti i giorni dopo gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 00	20 25	7 00
Estero (aumento corrispondenza)	80 00	42 00	14 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo, per linea di colonna o spazio di linea di testo (di gerenza) L. 2—
Pagamento anticipato

ARCHIVIO STORICO

LE GRANDI MANOVRE

I capi all'opera

Dal giorno 26 corrente al 3 settembre prossimo, — sullo storico scacchiere delle battaglie italiche, che è compreso tra l'Adige e il Po, — si svolgeranno le grandi manovre, le quali, quest'anno, e per la novità dei metodi e per la località scelta, assumono una particolare importanza. Perciò, noi abbiamo dato incarico ad un generale e detto scrittore di cose militari, di seguire le fasi di tutte le operazioni, facendoci di esse una particolareggiata, giornaliera descrizione, per telegrafo, e un esame critico, in appositi articoli.

Il colonnello Barone, che ha assunto volentieri l'incarico, inizia la serie dei suoi articoli col seguente, nel quale dà un primo sguardo generale alle manovre, che stanno per iniziarsi.

Nelle prossime grandi manovre i luoghi di partenza — veri o *supposti* — dei due partiti, come i giornali hanno già annunziato, saranno Verona pel partito rosso, al comando del generale Ponza di San Martino, e Piacenza pel partito azzurro, al comando del generale Incisa di Camerana.

Dico luoghi di partenza veri o *supposti*, perchè non è noto finora se effettivamente, all'inizio della manovra, le due parti si troveranno rispettivamente a Verona e Piacenza, ovvero in località più ravvicinate, supponendo che da Verona e Piacenza abbiano preso le mosse. Qualora queste distanze iniziali non siano maggiormente raccorciate, due partiti si troverebbero all'inizio a poco più di quattro giornate di marcia l'uno dall'altro, il minimo che si possa immaginare per dare un qualche colore di verosimiglianza alle operazioni di cavalleria che precedono lo scontro delle due masse avversarie.

Questo sono presso a poco di eguali forze: un Corpo d'armata a due divisioni con l'aggiunta di una divisione di cavalleria contro un altro Corpo d'armata a due divisioni al quale è aggiunta pure una divisione di cavalleria. La simmetria nella composizione delle due parti non è che lievemente alterata a vantaggio del partito rosso, il quale nella situazione iniziale dispone di un distaccamento a Peschiera, composto essenzialmente di una brigata di fanteria e di alcune compagnie d'artiglieria da fortezza.

E' da prevedere che lo scontro fra le due parti accadrà nella zona classica a cavallo del Mincio, fra Peschiera e Mantova, campo di tante lotte nel secolo scorso tra francesi ed austriaci prima, fra italiani ed austriaci dopo. Anche a non considerare che le campagne napoleoniche e quelle che loro seguirono, ogni mezzo di città o villaggio dell'anfiteatro morenico del Garda e della pianura a sud rievoca un ricordo di guerra.

Questa dislocazione iniziale — da una parte un Corpo verso Verona, il quale occupa con un distaccamento Peschiera, dall'altra un Corpo verso Piacenza — corrisponde essa ad una situazione che possa domani realmente verificarsi in guerra?

E che importa ove vi corrisponda o no? Le manovre del tempo di pace si possono svolgere razionalmente e con qualche profitto — allorchè certe condizioni siano soddisfatte — quand'anche la situazione iniziale non abbia alcun riscontro con ciò che potrà avvenire in vera guerra. Valerie come mettere a fondo ad un concetto generale di difesa dello Stato, con lunghe premesse e supposizioni per spiegare come e perchè le due parti si trovino in quella situazione iniziale in cui il direttore della manovra crede opportuno di mettersi, dà luogo a complicazioni non necessarie, le quali spesso turbano la semplicità del concetto fondamentale.

Importa, invece, che posta come data di fatto una situazione iniziale, i compiti siano ragguagliati anche alle distanze tra le due parti; cioè non accada, per spiegarci con un esempio, ciò che spesso è avvenuto nelle grandi manovre di questi ultimi anni, quando si davano ad una delle due parti, o ad entrambe, mandati che erano incancellabili con l'angustia dello spazio che esse avevano davanti a sè. Le distanze a cui inizialmente si possono collocare le due parti opposte in codeste grandi manovre sono subordinate, evidentemente, alla durata complessiva che è permesso di dare alle esercitazioni. Ebbene, appunto a queste distanze iniziali bisogna saper ragguagliare i tanti, limitandosi a concetti molto semplici, quando le distanze sono molto brevi.

Che dire — con distanze iniziali molto brevi — delle pretese che si ebbero in alcune grandi manovre degli anni scorsi, quando si poneva una delle due parti con masse separate e la parte opposta con le forze riunite, o si voleva che questa battesse successivamente quelle o si opponesse alla loro riunione, mentre lo spazio non era sufficientemente ampio? Per andare alla ricerca del difficile, dal coreografico, si compromettevano qualsiasi aspetto di razionalità alle grandi manovre.

Ci auguriamo che in quelle di quest'anno, il tema — che non è ancor noto — sia ispirato a questo concetto di semplicità, non immagini manovre e non conferisca mandati che l'ampiezza dello spazio non permetta di svolgere razionalmente.

Quale potrebbe essere questo tema? Si pensi alla situazione iniziale delle due parti, prendendola come un punto di partenza di fatto e lasciando da parte tutta le logomachie, di cui già cominciano ad essere infiorate le innocenti elucubrazioni di alcuni corrispondenti (discesa da Val d'Adige per il saliente del Tirolo, controffensiva del Po contro l'Adige ed altre amenità simili, che i buon senso li perdoni!). Orbene basta pensare alla situazione iniziale per capire che essendovi, da una parte, un Corpo nei pressi di Verona con un distaccamento a Peschiera, e dall'altra un Corpo che è nei pressi di Piacenza, il concetto generale della — se si vogliono far mosse semplici — può essere che una delle due parti abbia mandato il passare il Mincio e l'altra di opporsi, ovvero che entrambe abbiano un obbrivo offensivo per passare sulla riva opposta di questo fiume. Il che, pur rimanendo in questa linea direttiva semplicissima e senza andarsi a perdere nelle nuvole di un concetto di difesa dello Stato, potrebbe dar luogo alla soluzione di problemi tattici molto interessanti.

Come si vede — il questo uno dei maggiori quai di tali grandi manovre — si gioca, per dire così, quasi a carte scoperte, mentre la guerra vera è essenzialmente un gioco a carte coperte.

Il capo di stato maggiore dell'esercito, a quanto si sa, si propone di raddoppiare di zelo affinchè la situazione delle due parti non si sveli che all'ultimo momento. Ci riuscirà? E poi che c'è di sostanziale da svelare ancora? Ciascuna delle due parti sa già fin d'ora minutamente e perfettamente le forze e la composizione dell'altra: il terreno proprio non solo, ma quello della parte avversa, non è così ampio che quando pure già non il conosca, non se ne possa fare minutissima ricognizione. D'ignoto, al momento in cui le manovre avranno principio e sarà assegnato il compito a ciascuna delle due parti, d'ignoto, diciamo, non ci sarà che questo: pel partito rosso che le forze azzurre potranno essere più o meno a N. E. di Piacenza; e pel partito azzurro che le forze rosse potranno essere più o meno a S. O. di Verona.

Con ciò non voglio dire che le grandi manovre non possano dare proficui risultati per l'addestramento delle truppe e degli Stati Maggiori, specie se saranno impostate con concetti direttivi semplici nel senso come dianzi ho detto, nè voglio negare che, facendo manovrare dei Corpi d'armata, le divisioni di cui questi sono composti possano addestrarsi nel combattimento *inquadrate* come suol dirsi, cioè ad operare in armonia con l'azione delle unità collaterali, la qual cosa costituisce una delle maggiori necessità della nostra educazione tattica del tempo di pace. Voglio dire che, per quanto riguarda i comandanti di partito, i capi supremi, molto sarà da questa guerra in tempo di pace alla guerra vera. Dove è più quell'ambiente di incertezze in mezzo al quale, in guerra vera, i capi devono prendere le loro risoluzioni?

Se bene: v'è chi dice che con tutte le imperfezioni loro, malgrado che i capi, nelle manovre del tempo di pace, si trovino — sotto questo aspetto — in condizioni molto diverse e molto più facili che non sarebbero in guerra, esse servono sempre in qualche modo per giudicarli all'opera. Ebbene, io questo lo faccio ogni mia riserva: le grandi manovre del tempo di pace, nelle condizioni in cui ordinariamente si svolgono, possono in qualche caso far rilevare delle incapacità che siano assolutamente tali; ma quando non si tratti proprio di tali estremi, possono dar luogo a giudizi assolutamente falsi.

Perchè tutto vi è alterato e deformato: incertezze molto minori che non si incontrino poi nella realtà, distanze accorciate, durata di esecuzione tutta compresse ed affrettata. E poi mancano le responsabilità tremende della guerra e manca il fischio delle palle: le quali circostanze, anche a chi sia dotato del più grande coraggio fisico — questo è fuori discussione — esercitano sulle qualità intellettuali, sulla chiarezza di percezione e sulla prontezza di decisione un'azione che per gli uni è deprimente, per gli altri è eccitatrice. Ricordate ciò che Napoleone diceva di Massena, il cui spirito, tra il fischio delle palle soltanto, acquistava una lucidezza meravigliosa? Egli è che nelle grandi manovre del tempo di pace è come se l'immagine della morte e del ramingare dei capi si vedesse non già attraverso ad uno specchio piano, ma attraverso ad uno di quegli specchi fortemente ricurvi, che avisano ed alterano tutte le linee della fisonomia.

A qual conclusione voglio venire? A questa: che nel giudicare all'opera i capi sulla base dei risultati delle grandi manovre, si deve andare molto cauti. Tanto più che in quest'giudizi il grosso pubblico e la stampa sogliono spesso, esagerando, immaginare chi sa quali imprevidenze quando si verifica alcuno di quegli inconvenienti, di quei ritardi, di quei contrattempi, di quegli sfori o di quelle privazioni, che nella guerra vera sono il fatto di tutti i giorni e di tutte le ore. Sia pure: vediamoli all'opera i capi. Ma con spirito equanime, illuminato e sereno.

Enrico Barone.

L'incontro con lo Tzar nell'arsenale di Taranto?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 23.

La «Tribuna» ha da Taranto: «Ho ragione di credere che l'incontro fra lo Tzar ed il Re avverrà su territorio italiano, e non soltanto nelle acque territoriali italiane, e precisamente in questo Arsenale marittimo».

Previsioni d'un anonimo sulla situazione ministeriale.

Chi verrà dopo Giolitti?

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 22, ore 21.

La *Vita* pubblica il resoconto di una intervista avuta con un uomo politico non nominato, intorno alla situazione del ministero. L'innominato ha espresso l'opinione che il Governo per uscire dal labirinto delle convenzioni marittime non potrà far nulla. «Ove sono — ha detto l'intervistato — le società che abbiano già un naviglio a loro disposizione e i capitali disponibili per formarselo? Si dice che qua e là si stiano formando delle società, ma ci si può credere? Quando Piaggio, che aveva una solida reputazione nella materia, volle fondare il Lloyd Italiano in un periodo di fervida speranza raccolse 12 milioni di sottoscrizioni, ma quasi tutte fra la sua famiglia. Si figuri ora! Il Governo comprese bene questa difficoltà allorchè provò a sfidare il trust marittimo già formatosi, che si proponeva di soffocarlo, ricorse, come si era già fatto per alcune linee, all'espediente di fornire lui in parte i capitali o di dare lui il modo di procurarseli; ma nessuna società possedeva un naviglio; di qui il compromesso colla Navigazione Generale che era la sola in condizioni di cedere delle navi. Certo il compromesso, per quanto in sè vantaggioso, non si sarebbe concluso senza la specialissima condizione del comm. Florio, il quale aveva impegni colla banca commerciale e da questi voleva essere liberato anche per contrarre altre operazioni a cui quella banca si rifiutava. Per un periodo determinato fu possibile sottrarre il Florio da quella sfera di azione; ma ora non è più così. Invece il compromesso tra il Lloyd e la Navigazione scade il 31 dicembre ed ora è quasi impossibile che sia prorogato. E allora che cosa resterà? Resterà una leggerezza del Governo che ha iniziato i compromessi col Lloyd ma nulla di più. Ci sarà la responsabilità nettamente confermata del ministero ma nulla di concluso per i servizi marittimi e anzi l'impossibilità di concludere perchè egli avrà lasciato dileguarsi la sola combinazione a cui faticosamente era potuto giungere».

L'intervistato ha proseguito il suo dire sostenendo che il Governo non ha che una via d'uscita; la proroga delle attuali convenzioni con la Navigazione Generale, per quanto una simile proroga possa essere in contraddizione con quanto il Governo ha fatto finora. L'uomo politico non nominato ha soggiunto che Giolitti ormai non ha più la maggioranza: sulle convenzioni non avrebbe raccolto che 15 voti di maggioranza. La maggioranza, per un insieme di ragioni indipendenti anche dalle convenzioni, si è ormai ribellata e continuerà a ribellarsi. «Può essere anche — ha soggiunto l'intervistato — che a novembre il ministero si salvi se prima non si disfarà per crisi interna, se cioè, come tutti dicono, Orlando non se ne andrà fra poco; ma cadrà di sicuro un mese o un paio di mesi dopo. Non sia la onnipotenza ma la potenza a resistere dell'on. Giolitti è finita.

— E allora chi sarà il suo successore?

— Egli ripete: l'on. Sonnino, non ce n'è altri. Ma non è che un'ingenua astuzia; perchè se che l'on. Sonnino suscita molte ripugnanze e che è rimasto indebolito dalla non felice esperienza di gabinetto dei 100 giorni. L'on. Giolitti non è sincero perchè sopra tutto vuole rimanere al Governo o lasciarlo nelle migliori condizioni per tornarvi. Quindi non si è mai esposto a un voto contrario della Camera. Quando si convincerà (ed è molto probabile se ne debba accorgere) che nella Camera la maggioranza gli è sfuggita, prenderà pretesto per dimettersi e riservarsi così l'indicazione del successore.

— E dove andrà a cercarlo?

— Evidentemente egli si andava coltivando per quest'ipotesi, Angelo Majorana, ma non vi si può fare assegnamento ora. Forse dopo pensò all'Orlando; ma da qualche tempo non deve avere più affettuosi rapporti con questo, che nel caso Corradini gl'inflisse la più dura umiliazione. Non restano dunque che Marcora e Fortis, ma....

— Qualcheduno accenna anche all'on. Battòlo.

— Tra i due, mi assicurano, c'è qualche malumore. Ad ogni modo non credo ch'egli in ogni caso possa indicare Battòlo, perchè Giolitti, appunto per il desiderio suo del potere, vuole un successore debole che gli dia modo di tornare presto e Battòlo è certamente un uomo forte. Ma dopo Giolitti non può venire che un gabinetto a base diversa. Non intendo invocare un ministero di combattimento, un ministero Combes; l'Italia è troppo gracile per questo audace esperimento, ma non può mancare un ministero non contro, ma senza i clericali. E chi deve comporlo? Chi presiederlo? Quegli che riassumerà e rispecchierà questa situazione degli spiriti, la situazione vera della Camera nuova, non è ancora stato designato? Aspettiamo. L'Italia non si esaurisce coll'on. Giolitti e nella formola a cui l'on. Tittoni ha legato il suo nome. Dovremmo rinunciare al sistema parlamentare se, come una repubblica del centro America, non potessimo aver per governo che una dittatura».

Dimostrazioni pro e contro Murri nel Padovano

Padova, 22, ore 21.

Invitato, due Murri a Pieve di Sacco tenne all'arena Perez, presente un migliaio di persone, la sua già nota conferenza sull'attuale movimento politico in Italia. Erano attese dimostrazioni ostili di clericali. La conferenza seguì indisturbata. Murri ebbe frequenti accenni anticlericali, analizzò la situazione fra cattolici e clericali, avvertì che il legislatore deve imporsi due problemi: riforma tributaria, educazione popolare: deplorò l'inquinamento dell'ambiente parlamentare; invocò la instaurazione dei sistemi elettorali; terminò affermando che il clericalismo è nemico di libertà. La popolazione gli fece una dimostrazione di simpatia.

Stamane, coll'intervento dei rappresentanti delle Leghe e dei Circoli socialisti, seguì in Arzarello, frazione di Pieve, l'inaugurazione del vessillo dei braccianti. Murri partecipò al corteo in carrozza, scortata dai carabinieri. All'Arzarello venne organizzata una dimostrazione clericale, capitanata dai preti del luogo. I carabinieri intervennero, allontanando i dimostranti: corsero pugni, bastonate. Parlarono il socialista Brega e Murri. Al ritorno fu avvertito un colpo di rivoltella. Si ignora chi l'ha esploso.

L'opinione d'uno scienziato sul disastro di Olginate.

Roma, 22, ore 22.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22:

Al deputato prof. Angelo Ballàbio, dotto nella scienza dell'elettricità, la *Nazione* ha chiesto:

— Come può essere avvenuto il disastro di Olginate?

— La causa del disastro è da ricercarsi in un qualunque disgraziato accidente che abbia messo la linea ad alto potenziale in comunicazione colla rete della luce elettrica di Olginate. I rispettivi fili, che avevano un isolamento soltanto per una bassa tensione, non poterono resistere ad una tensione alla quale si formarono sia correnti intense nei fili stessi, sia comunicazioni ai muri o agli oggetti dell'altissima tensione elettrica della linea.

— Vorrebbe avere la bontà di spiegarmi come mai le correnti ad alta tensione possono causare disastri nelle reti secondarie?

— E' semplicissimo. Le correnti alternate si possono molto più facilmente delle continue ad essere abbassate di potenziale, e perciò vengono ordinariamente adoperate pei grandi trasporti di energia elettrica. I trasformatori sono costituiti per le correnti alternate da due rocchetti di filo di rame muniti di anima di ferro, ed in una di questi rocchetti circola una corrente ad alto potenziale, dando luogo nell'altra a quella di basso potenziale. I due rocchetti sono separati da aria o da olio. Si comprende subito come eventuali contatti tra i due rocchetti o fra un rocchetto e l'anima di ferro possano prodursi, e quindi l'alta tensione della linea primaria possa comunicarsi alla rete secondaria, conducendo un alto e pericoloso potenziale a portata della persona.

— Solo in questa maniera può avvenire la comunicazione?

— Anche in altre. Per esempio, l'alta tensione nella rete secondaria può essere condotta per contatto dai fili aerei della linea primaria colla rete secondaria per rottura e conseguente caduta di un filo o per cause simili. La corrente di alto potenziale, immessa così nella rete secondaria, dà luogo ai primi disastrosi fenomeni. Anzitutto le lampade saranno bruciate, i fili che conducono ad esse bruceranno eziandio per l'enorme corrente che vi passa, si formeranno archi luminosi tra i due fili contigui e fra questi e le pareti od altri oggetti in comunicazione col suolo, e le persone che per distrazia toccano in quel momento i fili o gli apparecchi o le pareti in prossimità dei fili correranno grave pericolo.

— Non si hanno mezzi per prevenire questi disastri?

— Ve ne sono sicuro, e non uno soltanto. Le cause ordinarie del pericolo, come alla vede, si trovano nei trasformatori e nei contatti dei fili. Per evitare i contatti nei trasformatori si sono usati per alcun tempo apparecchi di protezione, ma oggidì si usa piuttosto mettere a terra l'anima di ferro, e questo espediente se la comunicazione colla terra è buona, evita che l'alta tensione possa trasmettersi alla rete secondaria.

— Questo per i trasformatori, e per i contatti dei fili?

— Ai contatti dei fili si cerca di porre riparo mediante una rete di protezione, ossia una rete di ferro posta sotto ai fili più alti, in modo da impedire che vengano a cadere sui fili sottoposti. Questa rete però deve essere messa in buona comunicazione colla terra. Per una migliore protezione quando ne ci trattà di altissimi potenziali superiori a 10 mila volta e quando questi fili debbono essere installati nelle città, si usa impiegare dei conduttori sotterranei. Tuttavia si adoperano altri mezzi di difesa, intercalando alla partenza ed all'arrivo dei fili interruttori automatici, cioè apparecchi che interrompono la corrente quando essa assumesse troppo di intensità, od ancora valvole di sicurezza, cioè fili fusibili che fondono per una corrente troppo intensa.

— Dunque queste ragioni di apprensioni e paure che il disastro di Olginate ha sollevato nell'opinione pubblica non hanno motivo di esistere, dati i mezzi di difesa che possediamo di fronte agli eventuali pericoli?

— Precisamente non hanno nessuna ragione di esistere. In questo momento di tragiche notizie molti si chiedono se non siamo in continuo pericolo nelle nostre città, nei ritrovi, nelle case, nelle vie stesse. Si può rispondere senza esitazione che tale pericolo è così raro, come risulta dalle brevi considerazioni che abbiamo fatto, che non possiamo preoccuparcene più di quanto ci preoccupa il fulmine ora che gran parte degli edifici ne sono protetti.

Ciò che dice Morin in risposta a Rattazzi

a proposito delle Convenzioni

Roma, 22, ore 21.

In una lettera alla *Tribuna* il senatore ammiraglio Morin dice: «Secondo la nota intervista, il senatore Rattazzi così si sarebbe espresso sul mio conto: «Per questa sua carica di presidente del Lloyd Sabaudo, e unicamente per questo, il Morin si prese la briga di recarsi nei corridori della Camera dei deputati e nei corridori del Senato a fare la guerra sorda contro il progetto Schanzer». A tale proposito devo rispondere all'egregio collega Rattazzi che egli mi attribuisce gratuitamente abitudini che non ho mai avute. Io, non in modo speciale nei corridori della Camera e del Senato, ma dovunque mi è occorso parlare del progetto Schanzer, e non fu poi molto sovente, mi sono sempre pronunciato in modo aperto e chiaro, non sordo, contrario ad esso e ciò per ragioni assai diverse da quelle che il senatore Rattazzi suppone. Non credo che il problema dei servizi marittimi debba essere risolato ora come ai tempi del compianto Rubattino. L'ammiraglio Bettòlo, che da tanto tempo propugna il principio che i servizi sovvenzionati debbono essere ridotti al minimo e che bisogna invece incoraggiare la marina libera, non è un solitario.

«Il suo concetto raccoglie il più ampio consenso fra la grandissima maggioranza degli uomini di mare e delle persone interessate nei traffici marittimi, quantunque non tutti concordino esattamente con lui circa i criteri e le modalità da seguirsi per la concessione dei premi d'aumento e di navigazione, e le vedute dell'ammiraglio Bettòlo sono in massima pure le mie. Ora che alle comunicazioni con le isole si sta provvedendo con la navigazione di Stato, per assicurare il puro e semplice servizio postale e le comunicazioni periodiche con le colonie, basterebbe una somma relativamente esigua. Io vorrei che questo solo si facesse dal ministro delle poste e telegrafi e i mezzi cospicui che così si risparmierebbero fossero passati al ministro della marina, il quale potrebbe fare allora un disegno di legge sui premi (non insufficiente come è risultato l'attuale per la necessità di contenerlo in limiti troppo ristretti di spesa). E una buona legge sui premi, che in tal modo risulterebbe possibile, dopo aver provveduto equamente con le facilitazioni daziarie e col compensi di costruzione alla protezione dei cantieri nazionali, dovrebbe concedere sufficienti premi alla navigazione, dando completa libertà agli armatori di provvedersi di navi anche estere quando le speciali condizioni del mercato le rendessero opportuno. Non credo d'ingannarmi dichiarando che questa sarebbe la legge più generalmente desiderata, la legge che potrebbe far risorgere la nostra marina mercantile. Non si tema per l'abbandono di linee importanti; dove i traffici possono risultare proficui per gli armatori e per il Governo, provvederebbe spontaneamente la marina libera a non lasciarle cadere. Ma una legge siffatta è ben lungi dall'essere in vista. E' possibile invece che si continui sempre nel sistema delle convenzioni, comprendenti un gran numero di linee, e quando saranno noti i nuovi progetti del Governo potrà anche darsi che il Lloyd Sabaudo assuma un aspetto di concorrenza di fronte ad altre Società di navigazione. Se il nostro consiglio resterà vano, credo tuttavia che nè io nè alcun altro dei nostri amministratori farà mai una guerra sorda e chiechessia».

Bülow e la [illegible] Roma

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 22, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha da Berlino: «Il principe di Bülow non conta di poter vivere veramente da semplice privato mentre che alla villa Malta ed egli ha già irrevocabilmente deciso di partire agli ultimi di ottobre e di trovarsi per il 1.o di novembre a Roma per non ripartire poi che a primavera inoltrata. Alcuni amici politici a lui assai devoti assicurano che egli vorrà fermarsi a Berlino nella settimana prima di recarsi a Roma, ma pare che Bülow sia deciso a non fermarsi nemmeno per un giorno».

Il parere del guardasigilli sulla questione della Magistratura

Roma, 22, ore 20

Il diritto di organizzazione.

Il grave e complesso problema della Magistratura ha indotto il guardasigilli, onorevole **Orlando**, a concedere due interviste a due giornalisti, che sono andati a trovarlo a Valtombrosa. A un redattore del «Giornale d'Italia», che ha chiesto al ministro il suo giudizio, sull'organizzazione dei magistrati, l'on. Orlando ha detto:

«— Se recente è il rumore di pubblicità giornalistiche, destate dalle notizie di una Associazione tra i magistrati, non recenti sono il principio e lo svolgimento di tale iniziativa. Se ne parla fin dalla primavera scorsa; ed è naturale che io non abbia atteso questo momento di discussione pubblica per interessarmi di quella Associazione e per seguirne attentamente le fasi. Aggiungo anzi che tale periodo di gestazione è tutt'altro che chiuso, e vi è tuttora un dissenso, che io credo essenziale e capace di determinare una diversa figura o un diverso tipo di associazione, e di conferire ad essa elementi di serietà e di vitalità di una efficacia assai maggiore. Un giudizio definitivo non può quindi per ora essere dato. Però non esito a dire che se si considera la questione sotto l'aspetto della facoltà al ministro di vietare assolutamente tale associazione o ciò ch'è lo stesso, di punire disciplinarmente i magistrati, per il solo fatto che la promuovono o vi aderiscano, credo che tale facoltà giustamente non competa. Per quanto riguarda il diritto individuale di libertà (e tale è il diritto di associazione) i limiti debbono essere posti positivamente ed esplicitamente. In Italia è ammesso nei funzionari il diritto di associarsi: nessuna eccezione riguarda i magistrati. Restano le necessità concrete e indeclinabili del servizio e della disciplina, ed a queste appunto accennerò per indicare le gravi e forse insuperabili difficoltà cui dà luogo l'associazione nell'ordine giudiziario. Si potrebbe osservare che le difficoltà cui può dar luogo un'associazione di magistrati si presentano altresì a proposito di qualsivoglia associazione di funzionari, e ciò è vero. Però il carattere speciale della funzione giudiziaria conferisce altresì un carattere speciale alle difficoltà, al modo stesso che alcune qualità, come, ad esempio, la grande serenità di pensiero e di attitudini, che è certamente desiderabile in qualsivoglia pubblico ufficiale, costituisce una qualità essenziale per il magistrato. Così una condizione di cose, capace di turbare quella serenità, in quanto meno, di scuotere nel pubblico la fiducia in essa, può costituire per i magistrati un pericolo e un danno di gran lunga maggiore, che per un altro qualsiasi ordine di funzionari. Una delle funzioni essenziali del fenomeno associativo sta nella combattività delle associazioni stesse; è difficile disunire il concetto di associazione dal concetto di lotta, e queste lotte hanno nessi e ripercussioni, che qualche volta possono anche trascendere il pensiero di chi vi partecipa. Sotto questo aspetto, ella già intende come sia interessante la considerazione, che una eventuale associazione di magistrati si dichiari (e come potrebbe essere diversamente?) apolitica. Lasciamo anche stare che tutte le associazioni tra funzionari cominciano col porre una tale affermazione; ma poi nella loro effettiva attività, difficilmente vi si attengono fedeli.

«Ma, ripeto, anche a prescindere da ciò, la discussione combattiva di idee, di programmi, e di tendenze, quando si svolge nel seno di funzionari, quando tocca l'ordinamento dei pubblici servizi, costituisce per se stessa un atto, che ha valore ed efficacia politica, nel largo senso di questa espressione. Ed io non debbo dilungarmi nel mettere in rilievo la gravità del pericolo, cui si andrebbe incontro, quando la sicurezza, nella serenità e nell'imparzialità dell'ordine giudiziario, considerato così nella sua collettività, come nei suoi singoli componenti, potesse essere scossa.

«Vi è poi una seconda considerazione che costituisce una seconda e grave difficoltà a cui una associazione di magistrati va incontro. La magistratura italiana ha una costituzione rigorosamente gerarchica. Ora delle due l'una: o questa gerarchia non accoglierà in sè tutti i vari gradi della magistratura ed allora scema ne sarà l'autorità e temibili saranno i conflitti dei contrapporsi di una magistratura minore verso quella maggiore che ha funzioni direttive; o invece questa fusione avviene ed allora la discussione da pari a pari (e una associazione non si concepisce se non sulle basi di una perfetta eguaglianza tra i soci) con quella vivacità che contraddistingue il nostro temperamento latino, fra un uditore ed un primo presidente di cassazione difficilmente si può credere che non danneggi la dignità e l'autorità di quest'ultimo.

— Debbo allora ritenere che le sue conclusioni siano assolutamente pessimiste?

— Ho detto che si tratta di gravissime difficoltà; ma non posso però escludere *a priori* che una grande temperanza, un gran senso di disciplina, una impeccabile dignità mantenuta ed osservata in ogni atto possano tali difficoltà vincere. Certo se ciò avvenisse, io ne sarei ben lieto. Lo stesso tentativo, se anche fosse sterile, dovrebbe apparire generoso se ispirato esclusivamente al sentimento nobilissimo di voler con ogni sforzo tener alto il prestigio dell'ordine. So che non pochi fra i non molti magistrati, che hanno finora aderito, vogliono proseguire quell'ideale ed essi stessi non tollererebbero tra loro dei tentativi sediziosi o comunque riprovevoli. Ripeto dunque che non posso condannare *a priori*, mentre pure serbo dubbi gravissimi sulla possibilità che l'iniziativa produca frutti utili e degni. Io debbo riservare il mio intervento qualora atti determinati diano luogo a infrazioni concrete dei doveri che su magistrati incombono. Io non ho mai creduto che il far parte di una associazione crei nei funzionari dei diritti maggiori e minori doveri. Se non credo che sia perseguibile il fatto di formar parte di una associazione, non credo egualmente che il farne parte costituisca un diritto di cui certo alcuni fenomeni appaiati nella polemica che recentemente si è svolta possono determinare e determinano invece una impressione non lieta, ma non sarebbe giusto desumere da tali manifestazioni singolari un giudizio; ma soprattutto (e per concludere) io affermo che noi per ora discutiamo meno di un fatto che di una intenzione e più esattamente di alcune intenzioni che sono state manifestate. Dal punto di vista di un'azione positiva di governo, è difficile, ed io ogni cosa non è simpatico, fare il processo alle intenzioni. Quando ne esse seguiranno i fatti, allora sarà possibile il giudizio ed eventualmente dovremo l'azione. Io confido fermissimamente che non ne sarà il caso, ma certo il giorno in cui vedessi compromessi quei principi di disciplina, quella dignità di condotta, quel rispetto che i magistrati devono professare non solo come semplici cittadini ma anzi in maniera da essere luminoso esempio a tutti i cittadini, quel giorno io non mi arresterei dinanzi a nessuna decisione anche estrema. Ma ripeto, io non nutro tale timore. Anche in momenti ben più difficili dell'attuale io sono stato animato da una grande fede nella magistratura italiana e questa fede serbo inalterata. E' per me certo che in nessun caso i magistrati italiani verranno meno al rispetto che essi debbono a sè medesimi».

Il reclutamento

Con un redattore della *Tribuna* il ministro Orlando ha conversato invece del reclutamento della magistratura ed ha detto:

«Io ho cercato che i giudizi della Commissione esaminatrice del concorso della magistratura fossero ispirati alla maggiore serietà di criteri possibile. Intorno alle cause del non lieto risultato degli esami, se si parla della questione di stipendi, è facile comprendere che sul risultato del concorso esso non poteva avere importanza quando si consideri che giusto quel concorso esce a tutti dopo una legge di miglioramento economico che assorge più di tre milioni all'anno. L'aver aumentato gli stipendi ai magistrati ne avrebbe reso più difficile il reclutamento? Se poi la causa degli scarsi risultati dei concorsi di quest'ultimo biennio dovesse riferirsi puramente e semplicemente alla impreparazione universitaria bisognerebbe ammettere che l'università italiana sia andata in malora giusto in quest'ultimo biennio mentre i lamenti intorno all'ordinamento universitario sono tutt'altro che recenti.

— Dunque la causa o le cause allora?

— Ve ne è una di una importanza meccanica e transitoria, la cui enunciazione ricorda l'uovo di Colombo. Si è infatti dimenticato che l'applicazione della mia legge sia per i limiti di età, sia per l'esperienza della magistratura, ha dato luogo, in questo periodo, alla eliminazione anticipata di circa trecento magistrati oltre il fabbisogno ordinario che si aggira intorno ai 120 magistrati per anno. In altri termini l'effetto della mia legge è stato un aumento considerevole della richiesta ed è naturale che la situazione del mercato abbia rivelato una povertà, per altro spiegabilissima povertà, non nell'offerta in sè e per sè, perchè in ogni concorso il numero dei candidati è stato di tre o quattro volte superiore al bisogno. Sarebbe quindi bastato un po' di maggiore indulgenza nella Commissione perchè in un sol concorso si fosse fatta una colossale infornata. Non si sarebbe dato luogo ai recenti svariatissimi commenti; ma la magistratura avrebbe avuto un danno gravissimo. Noi abbiamo invece controllato l'ingresso, nulla importando se la costituzione dei nuovi posti si fosse fatta più o meno presto. E questo merito della Commissione è un po' anche il mio. Inoltre è antico proposito quello che l'ingresso nella magistratura non sia concesso a giovani i cui studi si siano limitati a pure generalità accademiche, ma invece a coloro che si siano provati alla vera arte del giurista pratico, la quale consiste non solo nel possedere i principi ma nel saperne fare applicazione. Così si stabilì che i temi degli esami versassero non solo su argomenti puramente accademici, ma bensì sulla risoluzione di alcune questioni di principio. Per poter considerare tutto l'effetto di tali modificazioni bisogna pensare alla preparazione universitaria. Dall'università si esce, nella più favorevole delle ipotesi, provvisti di alcuni principi ed alcuni metodi di indagine, ma senza alcuna preparazione scientifica per far valere quei principi ai fini pratici. Non si può quindi sorprendersi se, date queste condizioni di cultura, sia stato introdotto un elemento che abbia reso intrinsecamente assai più difficili le condizioni dei concorsi nella magistratura.

— Crede che il reclutamento migliore potrebbe aversi rendendo fin da principio non gratuito l'ufficio di uditore giudiziario?

— L'uditorato gratuito vi è stato sempre anche quando i concorsi erano una vena inesauribile di candidati vittoriosi. La mia legge ha ridotto quel periodo, che prima oltrepassava normalmente i due anni, mentre ora io non posso fare le promozioni a giudici aggiunti perchè non ho più uditori aventi il minimo di 18 mesi stabiliti dalla legge. Tutte o quasi le professioni hanno un periodo di tirocinio gratuito: per la magistratura vi era tutta una tradizione, nel senso di essere più sicuri, nel richiedere un periodo di prova. Detto ciò, non escludo affatto che sia questo uno dei punti su cui occorra tornare, non lasciare inascoltato il malcontento quando è giusto, nè far decadere irrimediabilmente la classe dei funzionari per portare poi un rimedio tardivo».

che simili parecchi milioni. Non ho avuto incitamenti per ciò, perchè anzi alla legge 24 luglio 1907 una ne è già seguita con cui si attua questo programma di lento ma continuo miglioramento, e a ciò mirano costantemente e spontaneamente tutti i miei sforzi e tutta la mia buona volontà».

I funebri del sen. Corruti a Croce Mosso.

Croce Mosso, 22, ore 16.

I funebri del compianto senatore Corruti hanno avuto luogo stamane con un tempo pessimo, una pioggia dirotta, insistente, che ha cominciato a cadere sin dalle prime ore del mattino. Alla casa del defunto è un continuo pellegrinaggio di persone venute dalle più lontane regioni e dalla industre vallata a portare l'ultimo tributo di affetto all'uomo insigne, al grandissimo ingegno di questa forte terra. Nella camera del defunto, trasformata in cappella ardente, hanno prestato servizio d'onore i graduati carabinieri in alta tenuta. Causa il maltempo il corteo non si può ordinare che verso le ore 10 e mezza, dopo l'arrivo dei treni speciali e delle Autorità civili e militari e rappresentanze.

Nell'interno della casa si seguono i fattorini telegrafici.

Inviarono telegrammi di condoglianza il presidente del Consiglio on. Giolitti, i ministri Rava e Cocco-Ortu, gli onorevoli Fagn, Ciuffelli e Pozzo, S. E. Manfredi, presidente del Senato, da Oropa-Bagni il senatore Ruffini il senatore Paternò, gli onorevoli Fortis, Rosselli, Marsengo-Bastia, Pinchia e Rondani, i senatori D'Ovidio, Grassi, Orengo, Tommasini e Comerano rettore dell'Università di Torino, il commendatore Cayo, della ferrovie dello Stato, il prof. comm. Tonelli, dell'Accademia dei Lincei, i professori comm. Ceradini, Luigi Giorgi, Lombardi, Di Legge, Partsanonio, Calliano, Ascoli, Margarini, Millanovich, Milani, Marcolongo, Angeli, Fea, Pellacani, Arcangeli Vincenzi, Bruno e Pisenti, i rettori dell'Università di Roma, Torino, Pisa, Napoli, e moltissimi altri.

Con non lieve difficoltà si riesce infine a formare il corteo: precede il 3.o battaglione del 53.o reggimento fanteria (di stanza a Vercelli) con la Banda musicale che suona marcie funebri, comandato dal maggiore Ceramelli; seguono 36 numerosissime Associazioni con bandiere (una cinquantina circa), il clero e quindi il feretro, scortato dai carabinieri e seguito immediatamente dai monturi della famiglia Cerruti, fra cui il fratello dell'illustre estinto, dottor comm. G. Battista, ed il cognato maggiore d'artiglieria Cerlone, coi nipoti. Seguono le bandiere dell'Università di Roma e dell'Associazione universitaria, portate dagli avvocati Arialdo Manassero e Carpano. Vengono quindi le Autorità, le rappresentanze ufficiali numerose, le notabilità locali e di fuori, i sindaci di parecchi paesi del circondario; poi un plotone di carabinieri, comandato dal tenente Montelli Costantino; uno stuolo immenso di splendide, ricchissime corone, fra cui bellissima quella del ministro Rava, un'altra compagnia di soldati; la Banda musicale di Croce Mosso, e quindi quasi tutti i principali industriali della vallata di Mosso e di Biella, e una vera fiumana di gente d'ogni classe e condizione stipatasi nelle strette vie dei paese, sotto l'imperversare tremendo della pioggia, che si approfonde colle stillicidio, tutti col parapioggia aperti.

Il corteo si muove: sono le 10 e mezza.

Reggono i cordoni: S. E. l'on. Marco Pozzo, rappresentante il Governo, l'on. Rondani rappresentante il Parlamento; il cav. conte Cerandini, sotto-prefetto di Biella, rappresentante il Senato e il Ministero dell'istruzione pubblica; il cav. Canepa Annibale, sindaco di Croce Mosso; il prof. comm. De Legge, rappresentante l'Università di Roma; il prof. cav. Reina rappresentante la R. Scuola degli ingegneri di Roma, di cui il senatore Cerruti era direttore.

Il feretro è trasportato a braccia dall'abitazione alla chiesa, fra una pioggia scrosciante che imperversa dal mattino in modo orribile: il temporale rende assai disagevole l'accesso alla via principale, ove si riordina il corteo.

Fra i moltissimi personaggi, di cui è impossibile fare l'elenco, sono il prof. Luigi, rappresentante dalle Ferrovie dello Stato, dello Società ingegneri ed architetti di Roma e d'Italia, e dell'Associazione italiana del genio civile; il prof. comm. Di Legge, rappresentante dalle Università di Roma, Palermo, Macerata Padova e Siena; il cav. prof. Reina, rappresentante la R. Scuola degli ingegneri di Roma e la Società architetti romani; il prof. commendatore Tommaso Boggio, rappresentante l'Università di Messina; il comm. ing. Berrini, di Torino, rappresentante la Direzione generale delle ferrovie dello Stato; l'on. Corradino Sella, ex-sindaco di Biella; il dottor cav. Umberto Negri, commissario prefettizio di Biella; il comm. avv. Cesare Bezzia; il pretore di Mosso avv. Mazzucchetti; il comm. Gaudenzio Sella; il cav. avv. Rezia, ecc., ecc.

Il senatore Camerana non giunse in tempo sul luogo dei funerali.

Finite le esequie avanti il feretro, sul portico della chiesa, parlano, tessendo l'elogio funebre del defunto senatore, prima il conte Carandini, che è felicissimo nel rievocare le virtù e la vita dell'insigne uomo che sta per scendere sotterra, facendoci commuovere allorchè dice degli eroici sacrifizi fatti dal tre Cerruti per la conquista della più alta vetta della scienza; quindi il prof. ing. Frescot, del Politecnico di Torino, che parla anche a nome dell'on. Bazelli; l'on. Rondani deputato del Collegio; il prof. Reina; e in ultimo il maestro Garlanda a nome della popolazione di Croce Mosso.

Quindi il mesto corteo si ricompone e si avvia al Camposanto, seguito da una folla numerosa, commossa, mentre la Banda musicale di Croce Mosso intona le sue funebri note.

La salma viene tumulata nel sepolcro di famiglia.

Mosso ha degnamente, solennemente onorato la memoria del suo più grande, del suo più illustre figlio.

L'ultima giornata di tiri contro il Varisello.

La fortezza è diroccata

Moncenisio, 22, ore 16.15.

Oggi fu l'ultima giornata di tiri contro il forte Varisello. Alle ore 10,30, subito dopo l'arrivo in automobile del generale Pollio, proveniente da Torino, incominciarono i tiri che durarono circa due ore. Il tempo era pessimo, con pioggia e vento gelato che faceva battere i denti dal freddo. Si tirava contemporaneamente da due posizioni, la prima da metri 1800 vicino al ricovero 14, con mortai da 210 proiettili e granate cariche di pertite del peso di chilogrammi 106, con lo scopo di abbattere il muro di scarpa del forte; la seconda alla distanza di metri 2300, vicino al ricovero 11, con obici da 210 con granate cariche di pertite, allo scopo di demolire delle casematte. I tiri come al solito furono splendidi. A cose finite ci rimane il forte Varisello reso inservibile e per metà diroccato.

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Rosenstein e Vogler

I CRISTAUX JODÉS PROOT
giudicati dai Medici Italiani

In tutte le forme uro-cesaliche specialmente con auto-intossicazioni, soglio prescrivere i SALI JODATI di PROOT, sempre con successo, perchè rispondono benissimo ad una triplice indicazione, di alcalizzare il sangue, di somministrare un buon preparato jodico, di neutralizzare i processi di fermentazioni anormali.

Napoli, 1905.

DOTT. GIUSEPPE TUCCI
Medico ordinario degli Osped. Unit.

Vendita nelle buone farmacie a Lire 3,50 al flacone — per posta Lire 4,10.

Chiedere i veri CRISTALLI JODATI PROOT rifiutando qualsiasi sostituzione.

Unico rappresentante per l'Italia e Malta:
ENRICO DETKEN - Napoli

La Porta non risponderà alla Grecia ma si spiegherà colle Potenze.

(Per telegrafo alla Stampa).

Costantinopoli, 23, ore 1.

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi. Si è accettata come soddisfacente la risposta greca all'ultima Nota verbale ottomana e si è deciso di non scambiare nessuna nuova comunicazione diretta con il Governo greco a proposito della questione cretese, una volta che si sarà ricevuto ufficialmente la risposta di Rally, presidente del Consiglio greco. Il Consiglio dei ministri ha approvato inoltre il testo della Nota che sarà indirizzata alle quattro Potenze protettrici in risposta all'ultima loro Nota. Credo sapere che questa risposta espone i motivi per cui la Porta si era messa, in questi ultimi tempi, in rapporto diretto con il Governo greco. Si fa allusione ad atti degli agenti stranieri in Macedonia. *(Times).*

I contingenti internazionali resteranno a Creta fino a tempo indeterminato.

(Servizio speciale della Stampa).

La Canea, 22, ore 2.

Ho avuto un'intervista col signor Saourzzo, membro del Governo, il quale ha oggi fatto visita ai consoli generali per annunciar loro che la bandiera greca non sarà più inalberata sulla cittadella, giacchè le Autorità locali sono in grado di assicurare questo provvedimento. I consoli hanno chiesto informazioni complementarie e si sono astenuti dal pronunciarsi sulla data dell'abbandono di Creta da parte dei nuovi contingenti europei. *(Times).*

Il re di Grecia non abdicherà

Atene, 23, ore 2

Si pubblica oggi la Nota ufficiosa seguente: «Le voci secondo cui il Re avrebbe intenzione di abdicare in seguito all'agitazione militare ed alle richieste degli ufficiali sono destituite di fondamento. L'allusione di compo del re, in una lettera che ha indirizzata al presidente del Consiglio, prega questi di smentire tali dicerie. Il Sovrano non ha mai espresso sentimenti di questa natura. L'opinione pubblica è convinta che il disaidio turco-greco è in via di soluzione. La stampa fa l'elogio del contegno degno e corretto di Rally, presidente del Consiglio, nel periodo in cui le relazioni greco-turche traversavano una crisi».

I commenti della stampa tedesca alla soluzione del conflitto di Creta

Berlino, 23, ore 1.

Tutti i giornali consacrano, agli avvenimenti di Creta, una parte della loro rivista settimanale. I loro commenti sono conciliatori ed ottimisti. L'ufficiosa «Gazzetta della Germania del Nord» constata che secondo le ultime informazioni, la situazione è sufficientemente delucidata, sebbene non vi sia stato alcun motivo per credere ad un conflitto.

Il «Berliner Tageblatt» crede pure che il dissidio sia presso a poco regolato; ma fa osservare che nella situazione attuale una soluzione definitiva della questione cretese, è impossibile. «La prossima necessità — scrive detto giornale — sarà di dare ai cretesi una Costituzione, la quale estenderà ancora di più la loro autonomia, non sopprimerà, in pari tempo, certe condizioni, che furono accordate un tempo dalla vicina Grecia, ma che sono incompatibili colla lunga sovranità della Turchia».

La stessa nota ottimista troviamo nella «Lokal Anzeiger». Questa scrive che, se tutte le apparenze non sono ingannatrici, la settimana trascorsa ha veduto finalmente il regolamento della questione cretese, che ha costituito, per un così lungo tempo, un serio pericolo per la pace di Europa.

Sempre la questione dei Dardanelli

Berlino, 23, ore 1.

Commentando il prossimo viaggio di Nicola II nelle acque d'Italia, di Grecia, di Turchia e di Spagna, il «Berliner Tageblatt» dichiara che la visita nei Dardanelli sarà la più interessante di questa estate così ricca di interviste. Dopo avere constatato che, contrariamente a tutte le smentite, la «Novoje Vremja» insiste nell'affermare che la questione dei Dardanelli è stata discussa a Cowes, e regolata in senso favorevole alla Russia, il giornale scrive: «Lo Tsar vuole egli liquidare l'affare armichevolmente, recandosi personalmente al Corno d'Oro? Oppure, vuole semplicemente, con questo alto far rilevare chiaramente e solennemente l'interesse della Russia?»
(Matin).

I soldati spagnuoli al Marocco soffrono la sete.

San Sebastiano, 20, ore 1.

I giornali di Bilbao pubblicano una lettera che un soldato spagnuolo del parco aerostatico spagnuolo al Marocco indirizza ai suoi parenti che risiedono in questa città.

«La maggior calamità tra le truppe — dice il soldato — è la sete. Nonostante l'abbondanza dell'acqua, questa è talmente cattiva che è impossibile berla, se non la si mischia coll'acete. I soldati hanno perduto l'appetito e mangiano poco. Coloro che hanno denaro vanno nelle cantine a mangiare pova, il cui consumo è enorme. Il tabacco è assai a buon mercato, fornito di contrabbando dai marocchini, amici degli spagnuoli; ma 7 uomini sono morti avvelenati e nessuno ne compra più. I riffani che rimangono amici degli spagnuoli non lo sono per convinzione, ma perchè le loro terre sono sul limite del campo spagnuolo. Durante l'ultimo combattimento a cui ho assistito, siamo rimasti per 36 ore senza mangiare e senza bere».

Tribù marocchine in subbuglio.

Tangeri, 22, ore 20.

Mandano da Casa Blanca che disordini gravi sono segnalati nelle tribù dei Doukhala e che conflitti armati sono avvenuti nella frazione degli Ouled Fredj. La nomina del nuovo caid di Azemmour ha inasprito l'agitazione.

Il Governo di Spagna contro gli anarchici.

Madrid, 23, ore 1.5.

Il nuovo governatore di Barcellona ha ordinato la chiusura di vari circoli anarchici e di parecchie scuole laiche, dove si è notato che l'insegnamento è assai tendenzioso. Il nuovo governatore ha ordinato pure l'espulsione di parecchi anarchici, tra i quali, della Soledad Villafranca, compagna dell'anarchico Ferrer, il quale fu accusato all'epoca del processo per l'attentato della Calle Mujor. Le Autorità si propongono di approfittare della sospensione delle garanzie costituzionali per purgare la capitale della Catalogna dei germi anarchici che vi si sono radicati.

Una controtorpediniera spagnuola in collisione con una balena

Madrid, 23, ore 1.

Telegrafano da Melilla che la controtorpediniera *Terror* ha subito gravi avarie in conseguenza di una collisione con una enorme balena, presso il capo Tres Forcas. L'urto si produsse mentre il *Terror* navigava verso Melilla. I marinai raccontano che il cetaceo aveva 12 metri di lunghezza.

CRONACA DELLO SPORT

CICLISMO.

La corsa per la Coppa Bastogi vinta da Cuniolo

(Per telegrafo alla Stampa).

Firenze, 22, ore 10,15.

Prima della partenza.

L'anno scorso, quando per la prima volta fu corsa la gara la coppa regalata munificente mente dal conte Giovannangelo Bastogi, un oggetto veramente di gusto, squisitamente artistico e del valore di lire 1000, ben 60 corridori si inscrissero per disputarsela. Fra essi figuravano campioni del pedale veramente valorosi. La gara ebbe luogo sul percorso Firenze-Viareggio, pari a chilometri 200 di tragitto, e la vittoria arrise al corridore Luigi Fiaschi del «Club Sportivo» di Firenze.

Quest'anno la corsa si annunziava ancora più interessante e per la maggior lunghezza del percorso e per la strada più difficoltosa; dacchè nel mezzo di essa trovasi l'ardua vetta della *Consuma*. I corridori dovevano, partendo da Firenze, e precisamente dal passo di Rovezzano, passare per Pontassieve e di lì, per San Giovanni, Montevarchi, Arezzo e Ribbiana, portarsi alle falde della Consuma, valicarla e, di nuovo per Pontassieve, tornare a Firenze al punto di partenza.

In tutto 183 Km., intramezzati da varie altre salite e da lunghi rettilinei.

Per questa seconda corsa per la coppa Bastogi si erano inscritti anche quest'anno un buon numero di corridori, in mezzo ai quali spiccavano i nomi di *routiers* veramente formidabili, come Cuniolo, Canepari, Galetti Fischi, Rossignoli, Azzini ed altri.

Si era annunziata anzi anche la partecipazione di Gerbi; ma all'ultimo momento pel Gerbi avrebbe desiso altrimenti.

Si erano dunque inscritti 42 corridori e cioè, dopo quelli di cui già vi diedi il nome, Corte, Barlozzi, Fontani, Chili, Galoppini.

Nel Comitato d'onore poi, accanto ai nomi del presidente conte Giovannangelo Bastogi figuravano i nomi dei prefetti di Firenze e di Arezzo, di varii deputati fiorentini e della provincia, del presidente dell'Unione, del direttore generale del Touring e di altre personalità sportive e politiche, dei direttori dei tre giornali quotidiani fiorentini, di due giornali aretini e dei due giornali sportivi *Gazzetta dello Sport* e *Stampa Sportiva*.

I corridori iniziano la gara.

Anche i grandi giornali però si sarebbero interessati ed avrebbero seguito con piacere lo svolgimento e le peripezie di questa vera importante manifestazione sportiva, se il Club Sportivo di Firenze, organizzatore della corsa, non avesse tenuto verso i rappresentanti dei grandi giornali un contegno davvero inspiegabile.

Per quanto pratiche e preghiere siano state avanzate dai giornalisti, non è stato possibile, neppure pagando avere un posto nell'automobile della Giuria ed in quelle delle case che dovevano seguire la corsa.

Gli stessi giornali cittadini sono stati esclusi, mentre conobbi detto i loro direttori figurassero nel Comitato d'onore.

Questo non bastando, ieri sera la Giuria potè via dalla sede del Club Sportivo la nota completa degli inscritti, che fu comunicata soltanto stamane.

Alla partenza tutti i giornalisti si sono mostrati lodigmatisiani per l'indelicato contegno del Comitato organizzatore, ed il Sindacato dei corrispondenti di giornali ha redatto in proposito una vibrata protesta la quale, speriamo, servirà di ammonimento e di lezione per le sezioni future.

Una preliminare riunione alla sede del Club Sportivo, per terminare la consegna dei numeri ai corridori, è incominciata circa alle ore quattro.

I corridori sono stati quindi condotti al luogo di partenza, situato a Rovezzano a circa 100 metri di distanza avanti il punto ove fu situato il traguardo finale della settima tappa del Giro d'Italia, ma all'appello finale mancarono dei corridori, e così Gamberini, Presdieli, Zanzottera, Cittero e Corti si ritennero ritirati. I concorrenti furono disposti per quattro su nove file e per ordine d'iscrizione.

Alle 5,35 preciso lo *starter* ha abbassato la bandiera dando il via.

Pochi minuti prima erano partite l'automobile della Giuria e quelle delle Case.

I corridori sono in pochi istanti spariti fra una densa nube di polvere, nella mattinata afosa e grigia.

L'arrivo - Cuniolo è primo

L'arrivo avvenne a Rovezzano.

Il traguardo d'arrivo è situato proprio ove fu posto quello finale della settima tappa del Giro d'Italia.

Vi si stendeva un discreto numero di persone fino dalle 14,30. Non erano molte però, giacchè si riteneva che i primi corridori non sarebbero giunti che circa le 15.30.

Era stato sul luogo disposto un servizio d'ordine mediante carabinieri ed agenti di polizia.

Una squadra di soci del Club Sportivo, in bicicletta, serviva per le segnalazioni e l'accompagnamento in città dei corridori via via che arrivavano.

Pochi minuti avanti le ore 15 alcuni ciclisti giungono in volata ed annunziano che a poca distanza dal traguardo stanno per arrivare i primi.

Sono tre in gruppo e alle 15,45, in volata bellissima, mentre acclamano applausi altisonanti, tagliano infatti il traguardo l'uno vicino alla ruota dell'altro Cuniolo, Canepari, Galetti.

A 11 minuti di distanza giunge Fischi, il vincitore della coppa della corsa dell'anno passato.

Dopo altri 12 minuti ecco Rossignoli e dopo altri 12 ancora, Azzini.

Quindici minuti circa sono trascorsi e giunge la volata Marzocchini, primo dei dilettanti.

Arrivano alle 13,30, alla spicciolata, Cervi, Garatti, Rindi e gli altri.

Ma ecco senz'altro l'elenco ufficiale dei primi venti arrivati che hanno diritto ciascuno ad un premio. 1.o Cuniolo, alle ore 12,45, in ore 6,3; 2.o Canepari, alle 12.45 1/5; 3.o Galetti, alle 12.45 2/5; 4.o Fischi, 12.50; 5.o Rossignoli, 13.8 2/5; 6.o Azzini, 13.40; 7.o Moschini, 13.24 e 1/5; 8.o Marzocchini, 13.33; 9.o Cervi, 13.37; 10.o Garzini, 13.38; 11.o Rindi, 13.41; 12.o Rauch, 13.46; 13.o Manzoni, 13.52; 14.o Gori, 13.58 3/5; 15.o Calzolari, 13.53 e 20"; 16.o Nencini, 13.55; 17.o Mino, 14.10; 18.o Guerrini, 14.21; 19.o Pinazzini, 14.21 1/5; 20.o Paolani, 14.28.

Il tempo massimo d'arrivo scade alle ore 16.35.

Al traguardo d'arrivo apprendo che dei tre fuggendi a firma alcuni hanno il mercoledì, ad Arezzo, a Ribbiana e alla Consuma, a quello di Arezzo fu arrivato primo Galetti, secondo Canepari e quello di Ribbiana primo Canepari, secondo Galetti.

Per quasi tutto il percorso Galetti ha tenuto la testa, che qualche volta gli fu presa, ma poi perduta da Canepari.

Il Cuniolo venne in distacco, e alle falde della Consuma, che si eleva a 1056 metri sul mare, è giunto distanziato di 6 chilometri dagli altri, essendo stato arrestato dalla chiusura dei cancelli ferroviari di un passaggio a livello. Alla fatale dell'ora aveva ad assistere al passaggio l'automobile della Giuria.

Cuniolo, ai giornali che lo avvertivano del suo distanziamento, ha risposto bravamente: «Non importa, vincerò lo stesso», ed ha mantenuto parola battendo un passo infernale. Ha raggiunto Canepari ed Azzini, li ha sorpassati ed ha firmato primo al traguardo sulla vetta della Consuma, donde poi, seguito dagli altri, è disceso per la rapidissima china opposta di Pontassieve e quindi del traguardo finale.

I tre animosi avrebbero proceduto in quest'ordine constantemente fino al traguardo di Rovezzano.

Certo è che, come vi ho già detto, hanno isolato in bellissima forma il traguardo, vincitore l'uno alla ruota dell'altro.

Seguendo la corsa.

La fuga di Galletti e Canepari.

La corsa, secondo le notizie che ho potuto avere da qualcuno di coloro che l'hanno seguita in automobile, non ha sofferti incidenti degni di molta considerazione, ne momenti soverchiamente emozionanti di lotta, se si eccettua la seiormaglia sulla Consuma tra Galetti e Canepari da una parte e Cuniolo dall'altra.

A Rovezzano, data la partenza, i corridori sparvero in un attimo fra una nube di polvere, a passo velocissimo. Per lungo tratto marciarono in gruppo serrato, quasi in un sol plotone, nel quale il comando venne quasi sempre tenuto, fino a Pontassieve, da Luigi Fiaschi, seguito da Galetti, Azzini, Canepari e dagli altri a brevissima distanza. Presso Compiobbi si spezza la catena a Marchetti, il quale, poveretto, fu oggi veramente disgraziato. Infatti un'altra volta, durante la corsa, cadde, finendo in un fosso. Si rialzò però subito e, facendo buon viso a cattiva sorte, riprese la corsa, non avendo dal resto riportato che leggere abrasioni alle gambe. Dopo Compiobbi un altro incidente molto rumoreggiato alla corsa. Il gruppo di testa del plotone, per la chiusura di un passaggio a livello, si trovò costretto a farsi raggiungere da tutti i distanziati; così, quando il passaggio a livello si aprì, si trovò serrato e fermo al passaggio, glielo ha fatto rilevare, incoraggiandolo ad intensificare il passo, Cuniolo allora rispose: «Non importa, vincerò lo lo stesso», e si slanciò per l'erta salita che raggiunge i 964 metri di dislivello dal mare, battendo un passo indiavolato per raggiungere i fuggitivi. E il raggiunse sul culmine. Precisamente alle 11,34. Canepari e Galetti da qualche istante avevano firmato al controllo che lassù era stato istituito, quando improvvisamente arrivò loro alle calcagna Cuniolo che si precipitò poi a rotta di collo giù per la ripidissima china sorpassando gli avversari con pochi colpi di pedale.

Fiancheggiando la Consuma si ritorna su Pontassieve e di qui breve è il cammino al traguardo d'arrivo fissato a Rovezzano. I tre *forti routiers* hanno fiato sul traguardo sempre a passo velocissimo. Cuniolo in testa, seguito da Galetti, terzo Canepari. A qualche distanza seguiva Fischi. Giunti a circa 20 metri dal traguardo finale, quando Cuniolo ha scattato in una delle sue meravigliose volate, Galetti, che gli sta dietro, è passato al terzo posto, essendo stato arrestato qualche istante, a quello che si racconta, da due cani che gli hanno attraversato la strada. Così è arrivato secondo Canepari. Ad ogni modo l'arrivo dei tre è avvenuto regolarmente fra grande concorso di pubblico, trattenuto ordinatamente ai lati della strada. Altri piccoli incidenti mi risultano, e cioè la caduta di Garatti, decimo arrivato poco prima di Ribbiena. Anche Cuniolo e Cervi sono caduti, il primo all'inizio e l'altro non si sa precisamente dove. Del resto questi sono stati nella corsa d'ossi quei corridori che non abbiano fatto conoscenza molto da vicino con la polvere della strada. Durante la corsa si sono poi ritirati: Galoppini, Sonetti, Chili, Marchetti ed Innocenti. Numerose furono le forature di gomme e non meno numerosi i guasti di meccanica. Essendo stato proclamato Cuniolo vincitore della corsa, la Coppa Bastogi verrà consegnata all'Unione Sportiva di Alessandria, alla quale il Cuniolo appartiene come socio. L'Unione Sportiva alessandrina terrà la coppa fino al luglio 1910.

I. P.

La corsa ciclistica di Chivasso

Vince Borgarello di Torino

Ci telefonano da Chivasso, 22, ore 21:

Si effettuò oggi la grande corsa ciclistica, organizzata dalla «Pro-Sport Chivasso», sul percorso Chivasso, Ivrea, Castellamonte, Torino, Asti, Casale e Chivasso (chilometri 97). Parteciparono alla corsa 45 corridori tra professionisti e dilettanti, e cioè: Marchese, Bertoletti, Cravotti, Zanotti, Fournier, Petrino, Canova, Vercelli, Rolfo, Gorbi, Mariano, Varoli, Pentenero, Almo, Casino, Vitali, Borgarello, Broda, Sanitia, Erba, Sala Secchi, Manara, Fiocco, Rossolo, Dellacasa, Fornia, Alasia, Callerino, Baldassarre, Necchi, Cocchi, Vecchi, Ghironi, Sivocci, Chiera, Zanzottera, Milano, Quicenzelli, Vigneri, Micca, Pagliani, Mora, Bianco e Chiabotti.

La partenza fu data alle ore 7.37. Prendono subito la testa nel gruppo Marchese e Gerbi. Dopo quattro chilometri Vecchi è appiedato per una rottura di gomma e raggiunge i compagni dopo due ore. Passato Caluso, Zanzottera, di Legnano, prende la testa. La pioggia, che era cominciata a cadere alla partenza, aumenta e accompagna i corridori fino a Rivarolo.

Alle ore 8,30 ad Ivrea arriva primo Gerbi. Poco prima Marchese, per una caduta, ha la macchina spezzata e si ritira dalla corsa. Gerbi, andato una volta colpito dalla disgrazia, cade in una ripida discesa presso il Ponte dei Preti e rimane indietro. Arriva a Rivarolo alle ore 9.25. Qui si formano due gruppi. Vecchi e Milano, nuovamente appiedati per rottura di gomme; la stessa disgrazia colpisce Zanzottera poco prima di Torino, dove il primo gruppo, composto di Borgarello, Manara, Gerbi ed Almo, arriva alle ore 9.35. A Moncalieri, Gerbi, non potendo più reggere ai dolori della caduta, si ritira dalla corsa. Il secondo gruppo, composto di Sanitia, Dellacasa, Callerino e Manara, forza il passo, malgrado la pioggia diretta che accompagna sino a Trofarello. Spunta finalmente il sole a Poirino. Zanzottera rimane indietro solo, mentre Vecchi e Necchi raggiungono il gruppo di testa. A Villanova (ore 11.31), Manara e Borgarello si alleviano alla direzione del gruppo, che procede con passo sostenuto.

Arrivo ad Asti alle ore 12.20. Manara, Almo e Borgarello firmano, al lavaro e ripartono. Necchi, che era rimasto indietro, inseguendo il gruppo senza la inoltipliea, causa la caduta della catena, è si ritira dalla corsa.

Ormai la lotta è delinsata tra Borgarello, Almo e Manara. L'arrivo a Casale avviene alle ore 14.4 Strada orribile, per la pioggia, tra Casale e Fontanetto.

Al traguardo presso Chivasso, dove attendeva una folla di gente, arrivano in gruppo, accolti da applausi e dalla Musica:

1.o Borgarello, della «Robur» di Torino, alle ore 16.1'46"; 2.o Manara, della «Fulgor» di Asti, alle ore 16.1'41"; 3.o Almo, della «Sportiva» di Torino, alle ore 16.1'41" 2/5; 4.o Sala, della «Unione Sportiva Milanese».

Arrivano poi in secondo gruppo:

5.o Sivocci, della «Unione Sportiva Milanese»; 6.o Picco, di Vercelli; 7.o Sanitia, dello «Sport-Club» di Alessandria; 8.o Milano, della «Unione Sport» di Lesnano; 9.o Cellerino, dello «Sport-Club» di Valenza; 10.o Fournier, della «Pro-Sport Chivasso».

Il Giro della Liguria.

Ci telefonano da Genova, 22, ore 20.5:

Promosso dalla Società «Stella Sportiva», si è svolta oggi la corsa ciclistica del Giro della Liguria (Voltri, Sassello, Acqui, Novi Ligure, Busalla, Sestri e Staglieno), percorso 210 chilometri. Tempo massimo 10 ore. Vi parteciparono 15 corridori, e tra essi i migliori della Liguria. La partenza venne data, con un tempo misterioso, alle ore 7.35. Appena giunti alla sommità del Sassello una violenta tempesta danneggiò grandemente i concorrenti. Pietro Pampuri, il forse brillantissimo, a circa 60 chilometri dal traguardo si stacca da tutti i corridori e giunge primo al traguardo, in ore 7, 35 minuti primi e 5 minuti secondi, vincendo così con una superiorità schiacciante tutti i competitori. Giungono quindi 2.o Angelo Gianello, in ore 8,5'5", e 3.o Giuseppe Iachino, in ore 8,15'.

La corsa Torino-Carignano-Torino

Ieri, organizzata dal Comitato dei festeggiamenti Barriera di Nizza, si è svolta la gara ciclistica, libera a tutti, sul percorso Torino, Moncalieri, Pecrino, Casanova, Carmagnola, Carignano, Moncalieri, Torino, Km. 35. Diciannove corridori si presentarono al traguardo di partenza, che ebbe luogo alle ore 15,15.

Il traguardo d'arrivo, stabilito appena fuori la Barriera di Nizza, venne visto dal signor Sacco Luigi, della Società «Lo Sport», seguito a mezza ruota da Bosco, dell'«Atalanta».

In perfetto ordine seguono: Vitali, dell'«Atalanta»; Bauducco, della P. S. B. N.; Quaglia, Michelotta, Minetti, Guglielmetti, ecc.

Va data lode ai signori Sogno, Bosco, Damiani, Rosani, Villa, Colitto, Perona, della P. S. B. N., componenti la Giuria, per la gentile opera prestata nell'organizzazione di tale corsa.

Fra i più importanti premi, vanno notati la coppa d'argento, dono del Municipio di Torino, al 1.o classificato, ed una splendida medaglia d'oro con sostegno d'argento, dono del signor G. Avezzano, consigliere comunale, al 2.o classificato.

Immensa folla presenziò all'arrivo dispetta-bilissimo, distesa su due file ai lati stradone di Nizza.

Nessun grave incidente ebbe a verificarsi, tranne qualche lieve ed isolata caduta di poco conto.

CANOTTAGGIO.

Tre vittorie italiane ai Campionati europei di canottaggio

Battuti tutti il famoso campione Delaplane.

Parigi, 2 ore 211

Il campionato europeo di canottaggio si è disputato oggi nel bacino di Joinvisy, ma non è stato favorito da bel tempo. Al principio della prima corsa è cominciata a cadere la pioggia. I ministri della guerra, della marina e dei lavori pubblici si erano fatti rappresentare; il conte Vialardi di Verrone rappresentava il «Rowing-Club Italiano». Le gare si sono disputate su 1000 metri in linea retta. Eccovi i risultati.

Campionato a 4 remiori. — Alla partenza i francesi prendono la testa, seguiti dagli italiani e dai belgi. A 1500 metri i belgi prendono la testa. A 2000 metri sono sorpassati dagli italiani, che non lasciano più il primo posto.

Giunge prima, per una lunghezza, la «Francesco Querini», di Venezia; 2.o il «Club Nautico» di Caen; 3.o *dead-heat* l'«Emulation Nautique», di Boulogne-sur-Mer e la «Crosshoper», di Zurigo; 4.o il «Rowing-Club», di Strasburgo.

L'imbarcazione vincitrice ha compiuto il percorso in 7'3" 1/5. Al suo arrivo al traguardo la Musica ha suonato la Marcia Reale.

Campionato di skiff. — Questa corsa ha offerto un grande interesse, a cagione dell'incontro del campione italiano Mariani e del campione di Francia, Desplane, ambedue giudicati invincibili. A 100 metri dopo la partenza, Mariani fa degli sforzi per sorpassare e prendere la testa, sperando di sviare i suoi avversari, ma Delaplane ed Hermans resistono all'attacco del campione italiano e si mettono alla sua altezza. La lotta continua così finchè alpo a 500 metri dall'arrivo, quando Mariani ha fatto un nuovo sforzo, che gli ha assicurato immediatamente il sopravvento e gli ha fatto vincere facilmente per 5 lunghezze. Sono quindi giunti: 1.o Mariani (italiano), in 17'43" 4/5; 2.o Delaplane (francese); 3.o Hermans (belga).

All'arrivo di Mariani la Musica ha suonato l'inno italiano. Dopo questa corsa è caduta una pioggia torrenziale, che ha inondato tutte le tribune.

Campionato a due remiori. — Ottima corsa. Sino a due terzi della corsa i risultati sono indecisi. Verso la fine la Società «Francesco Querini», di Venezia, prende la testa e giunge prima, seguita dal «Club Nautico» di Meaux.

Il Belgio e l'Alsazia si ritirano. Per la terza volta la Musica suona l'Inno italiano. La Società «Francesco Querini» ha vinto per tre lunghezze, in 8'3" 4/5.

Campionato di doppio scouli. — Dopo una lotta molto viva fra l'Italia e la Francia, il Belgio ha finito per trionfare, influenzando la prima eccellita della giornata all'Italia, rappresentata dalla «Milano», che è giunta seconda nella gara. La Musica ha suonato la Brabançonne. Ordine d'arrivo: 1.o «Circolo delle regate», di Bruxelles; 2.o Società «Milano»; 3.o Francia; 4.o Alsazia e Lorena.

Tempo 8'11" 4/5.

Campionato a otto remiori. — A 300 metri, l'Italia prendeva la testa con molto vantaggio. La Francia ed il Belgio sono vicine. L'equipaggio misto della Francia e Basso Senna si accinge a sorvegliare la terribile squadra di Gand.

Sulla fine del percorso gli italiani perdono terreno. La Francia prende un leggero vantaggio su Gand, ma quest'ultima squadra, imbarazzata e stretta verso la riva, abbandona.

La Francia vince facilmente. Abbiamo quindi: 1.o «Circolo nautico di Francia» e «Basse Senne»; 2.o Francesco Querini», di Venezia.

Tempo: 6'14".

Come vedete, gli italiani, che hanno vinto tre gare su sei, furono inferiori all'aspettativa in quelle nelle quali si aveva maggior fiducia di vittoria; ma ciò è dovuto al fatto che, ad esempio, l'otto della «Querini» era composto degli stessi vogatori che avevano già trionfato in due precedenti gare.

Da parecchi anni non si ricorda un trionfo simile degli italiani in queste difficilissime gare di campionati europei.

NUOTO.

La grande gara per la traversata di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18,10:

Bandito dalla Società romana di nuoto, ha avuto luogo stamane la grande gara della traversata di Roma a nuoto, su di un percorso di 5 Km. Dei 13 iscritti, se ne presentarono solo 6 allo *starter* signor Papi, e tra essi i migliori nuotatori italiani.

Numerosi in gara Capri e Lamponi, della Società romana di nuoto; Fausti, della «Rari Nantes» di Gracciano; Amatore, dell'«Unione Sportiva» di Milano; Cattaneo, della Brigata specialisti del genio, e Signorini, del «Club Sportivo» di Firenze. I concorrenti si riunirono alle 10,30 sulla banchina del porto fluviale, e sul posto alcuni fotografi riproducono il gruppo dei concorrenti, che sono oggetto della generale curiosità. L'acqua è fissa ed assai sudicia. Il vento soffia violento.

Alle 10,46 precise venne dato il *Via!*, e Signorini, di Firenze, dopo una cinquantina di metri dalla partenza prende la testa e prosegue così sino al traguardo d'arrivo, posto all'altezza di Ripa Grande.

Quivi il genio militare aveva costruito un grande ponte di barche attraverso il Tevere, dal quale assistè all'arrivo dei corridori della grande competizione numeroso pubblico, fra cui molte signore, numerosi ufficiali di terra e di mare. Presenziarono l'arrivo il sindaco Nathan il comm. Trompeo, il comm. Gallian, console generale di Turchia, il colonnello dei granatieri, comm. Ricciotti, e molte altre Autorità.

In attesa d

Il dio " Backsciss „

Nostra corrispondenza particolare.

Costantinopoli 22 sera.

Un gaio proverbio turco dice « Se ti presenti a mani vuote ti si dirà: *L'effendi* (il signore) dorme. Se vai con un dono ti si risponderà: Signore, degnatevi di entrare ». E' una delle massime popolari più argute. Vi è riassunto tutto il meccanismo della vita sociale turca, semplice in fondo, complesso e indecifrabile in apparenza per un inesperto, come i geroglifici di un versetto del Corano. Poi che tutta la forza che muove gli ingranaggi della vita turca ufficiale è nel dono, nel dio *backsciss*. Il dio *backsciss* è onnipotente. Desta gli *effendi* dal loro sonno letargico — in Turchia si può calcolare che il novanta per cento degli impiegati di ogni pubblico ufficio dormano sistematicamente, a occhi chiusi o aperti, tutto il giorno sui loro tavolini: rende amabili, fino a consentire qualche timida speranza, quegli esseri viscidi, che guizzano tra un sorriso e una promessa e si chiamano « funzionari »: vi apre la porta e il mazzo di qualche autorevole *pascià* gallonato: sospende certe indagini troppo curiose dei giudici: vi lascia in pace dai morsi e dagli imbrogli dei piccoli e conquista l'amicizia dei grandi: in una parola permette — salvo la prova contraria — di agire indisturbati nel campo della delinquenza e di respirare socialmente, di vivere, muovere, fare qualche cosa, senza essere stretti dagli artigli inesorabili dei più inconcepibili articoli di regolamenti, fra i quali v'è pure — applicata scrupolosamente — una inesauribile cattiva volontà. Voi comprendete subito la virtù infallibile del *backsciss* in un paese dove la diplomazia e soprattutto la burocrazia del vecchio e anche del nuovo regime — la struttura cranica e le conseguenti attitudini psicologiche di un individuo e di un popolo non si trasformano solo per il mutamento dell'intestazione sulle pergamene imperiali — hanno scritto nella loro bandiera un motteito che è precisamente l'opposto di quello noto del regime liberista: « Non lasciar fare, non lasciar passare ». Va no scorgete subito, appena varcate il confine. La dogana comincia a dimostrarvi la sua fedeltà a una metà della bandiera. Non vi lascia passare. Vi scompone il bagaglio, vi esamina ad uno ad uno con una lenta pazienza esasperante tutti gli oggetti che vi sono contenuti, — dallo spazzolino dei denti allo scatolino della cipria, — frugandovi fino all'ossessione di domande: ma si sorride amichevolmente, senza fregare, superiore ad ogni sospetto, e vi saluta con un bel gesto della mano destra, se le lasciate scivolare nella mano sinistra una moneta d'argento, che se non è fissata da un suo rapido segno può variare secondo la vostra discrezione. Questo è l'uso: più forte anche di un *irade* imperiale. Dopo lo scoppio dalla famosa bomba, che con l'intenzione di sfracellare la testa di Abdul Hamid e dei suoi giocondi pascià massacrò solo una cinquantina di soldati inconsci, il Sultano atterrito aveva dato ordine di « agire con la più accanita severità ». Vedeva una bomba in ogni pacco che veniva dall'estero e voleva garantirsi da questa paurosa importazione. La dogana fu conseguente all'ordine e dimostrò uno zelo ammirevole. Giunse perfino — è l'avventura toccata a un italiano — a tagliare in fette sottilissimo un panettone di Milano, che aveva già tenuto quasi un mese in deposito nei suoi magazzini: forse in osservazione. Ma il dio *backsciss* la pacificava. Cinque piastre (un franco) le facevano chiudere un occhio; dieci piastre lo facevano voltare le spalle. Le bombe potevano così passare tranquille fra i saluti dei doganieri. Con due franchi si poteva giocare un tiro birbone alla testa di Abdul Hamid.

Era certo un riprovevole atto di insubordinazione: ma l'Imperatore faceva da maestro. I suoi pascià trovavano modo di raccogliere dalle colossali fortune con lo stesso sistema. — Un uso che ancor oggi non s'è perduto. In ogni Ministero, in ogni luogo dove un individuo gallonato adempia, almeno teoricamente, a qualche pubblica funzione, il dio *backsciss*, spirito folletto, spalanca le porte, scorre in tutte le stanze, vi scuote tutti gli abitatori. Cada noncurante nelle anticamere, tra la folla ingombrante degli uscieri che vi sciolgono le scarpe, o vi portano la tazzina di caffè, secondo il rito, o vi offrono una manciata di pistacchi, o s'assumono di vegliare entro certi limiti sul vostro cappello, o vi annunciano all'infimo impiegato della gerarchia che dovrà a sua volta annunciarvi al suo superiore diretto, o semplicemente vi sorridono e vi salutano con tre gesti della mano, che sfiora il cuore, la bocca e la fronte — un segno di amicizia che impone ben 20 *paras*, due soldi di gratitudine. Possa rapido nelle prime stanze disadorne a pianterreno, dove è raccolto attorno a qualche rozzo tavolo soppiantato un piccolo esercito di taciturni scrivani bestii in fes, che sembrano a tratti scrivere, fra il denso fumo delle loro sigarette. Poi sale più discreto al primo piano, entra un poco cauto, cerimonioso, nella piccola sala dove un *effendi*, che parla francese e occupa non si sa bene quale carica, vi invita a sedere per un quarto d'ora su una barcollante poltroncina sventrata, che apre le sue viscere di stoffa dove palpita tutta una raccapricciante colonia di bestioline orientali. Folleggia un istante, cantando, nel corridoio dove una siepe di fez rossi s'inchina a misteriosi personaggi, porgendovi la loro carta da visita in turco e in francese — dalla quale si può rilevare la loro qualità di *attachés* a tutte le specie di consigli, di uffici, d'istituti e di commissioni — vi vantano le loro autorevoli aderenze, l'amicizia sincera con i dignitari di Stato, l'onnipotenza di una loro parola. E finalmente si affaccia in *redingote* nella sala del *moutessior* o del ministro, ondeggia con discrezione in un riflesso d'oro tra un sorriso, un complimento gentile, una parola decisa e si posa finalmente, tacito e segreto, sul tavolo di Sua Eccellenza che deve decidere, con sei mesi di tempo, su qualche vostra impresa o su una concessione che domandate. Sua Eccellenza sorride e indaga un attimo, con una rapidità di percezione che viene dall'abitudine, nei misteri del portafoglio che gli è dato in omaggio: naturalmente solo per rifiutarlo se non si conviene alla sua dignità. A un impresario italiano, che era venuto per trattare un affare con il portafoglio consuetudinario, un ex-gran Visir disse freddamente, dopo un esame sommario: « Avete dimenticato dieci biglietti! » (di mille franchi).

Le Autorità discutono il prezzo con lo stesso pacato animo che un piano di massima. E sono di solito assai liberali. A volte, per una concessione, domandano una somma tale che basta da sola a edificare nel quartiere elegante di Pera un palazzo decoroso di sei piani. Ogni grado della gerarchia burocratica ha la sua tariffa, che varia naturalmente a seconda dell'importanza dell'affare. Non si può passare nella saletta dell'impiegato di seconda classe, che dovrà introdurre in quella del suo superiore di prima, se non si è fatto un conveniente deposito nella stanza dell'impiegato di terza classe. Al tempo di Abdul Hamid, quando tutti gli affari di Stato si manipolavano a Yildiz fra il gaietto sciame di pascià rammolliti che preseravano con il favore del Sovrano, occorreva, per giungere fino ad essi e alla cassaforte del loro cuore, una lunga spedizione di parecchi mesi a traverso una serie infinita di personaggi, con tappe a costi progressivamente crescenti. Così per fare una carriera negli impieghi di Stato si aveva modo di dissipare metodicamente la propria fortuna ereditata dai nonni, — il posto di prefetto di Pera fu una volta comperato per 230,000 franchi, — ma era allora un semplice collocamento di capitali: giunti a qualche alto grado si aspettava al varco, con sicura speranza, la preda che compensava largamente le spese.

Questo è il meccanismo del mondo turco degli affari: il fulcro a torno cui si muove quel pachidermico congegno antidiluviano che si definisce burocrazia turca. Sopprimo il *backsciss* tutto si arresta. E si arrestato voi per i primi. Un ex-ministro degli esteri dei tempi di Abdul Hamid mi diceva che ogni visita a Palazzo gli costava un centinaio di franchi, sparsi nelle mani di tutto un piccolo mondo di servitori e di esseri indefinibili: da quelli che, dinanzi al gran carcello, gli aprivano lo sportello della vettura a quelli che gli spalancavano le porte e lo guidavano successivamente, a traverso il labirinto di Yildiz, fino al cospetto dell'Imperatore. L'aprire una porta o uno sportello dà già diritto in Turchia a un *backsciss*. E, come avviene sovente, l'apertura di una porta schiude la felicità. Nei matrimoni turchi è uso di recare la sposa in portantina. Gli *hamals* prudentemente chiudono a chiave il dolce fardello e non lo consegnano all'uomo che attende trepidante la sua felicità se non ricevono, con il presto pattuito, un conveniente *backsciss*. L'onnipotente dio *backsciss* protegge dunque anche, insieme ai nudi puttini alati di Eros, la felicità delle giuste nozze.

Ed è pure, oltre che grave e ingombrante per chi lo deve subire, una interessante istituzione paesana, tipicamente turca. La si ritrova in tutto l'impero ottomano. E' un segno di Stato che esiste tenacemente nel tempo, anche nei paesi dove i turchi hanno già perduto il loro dominio. Gli inglesi l'hanno trovata in Egitto e non sono ancora riusciti in molti anni a estirparla. E' entrata nelle consuetudini quotidiane ed è discesa in fondo all'anima del popolo. Vivrà sempre. E sarà per gli osservatori un lucido specchio in cui si riflette nitidamente la vita turca. Poi che il *backsciss* è un profondo fenomeno sociale. Lo si può spiegare in apparenza con quel carattere abitualmente ossessivamente generoso dei turchi che giunge fino alla prodigalità, per cui ognuno dà e riceve e sciupa una fortuna per colmare di doni gli amici e rallegrare di sempre nuovi ospiti la sua tavola: ma ha cause più intime e gravi. Esprime la deviazione e la degenerazione della società islamitica. Per comprenderlo bene bisogna abbracciare un orizzonte più vasto e riassumere tutta la vita sociale dei turchi. — La società turca è essenzialmente militare. E' stata guerriera durante la conquista: poi ha perduto a poco a poco nel tempo molti suoi caratteri soldateschi, ma ha conservato la psicologia del soldato di professione con il suo disegno per le attività economiche e i suoi orgogli di casta indomabili.

E' un carattere di tutte le civiltà militari quello di sviluppare, talvolta fino all'assurdo, la macchina burocratica. La burocrazia, con la sua gerarchia, l'automatismo e l'interdipendenza delle sue funzioni, non è che una riproduzione dell'armata nel campo civile. E la si può considerare come una sua conseguenza necessaria. Essa deve mantenere e consolidare la conquista delle armi. Dove è passato vittorioso un esercito, viene a s'innesta fatalmente una burocrazia per organizzare il paese. Per questo la burocrazia è, nel concetto dei popoli militari, unita indissolubilmente all'armata ed ha, ai loro occhi, un eguale valore sociale.

Non è avvenuto diversamente in Turchia. I turchi, per il loro orgoglio di casta, che l'Islam rendeva religioso, hanno lasciato alle razze cristiane, i vinti della Conquista — quelli che un tempo sarebbero stati gli schiavi — tutte le attività economiche, che consideravano inferiori, ed hanno affollato l'armata e la burocrazia — i soli impieghi che consentano una riputazione. Questa netta divisione, tra le razze ottomane, delle attività sociali ci può poi spiegare, nel secolo del lavoro, la decadenza dei musulmani che si accompagna alla progressiva ascensione dei cristiani, divenuti oggi i veri dominatori dei loro antichi conquistatori. Tutti i popoli militari che non hanno saputo trasformarsi, a un punto della loro storia, in popoli industriali si sono perduti.

Così la burocrazia ha assorbito tutto l'elemento turco colto e si è estesa, per un giuoco automatico, fino all'infinito. Gli abusi e i favori di qualche Sultano e specialmente di Abdul Hamid l'hanno ancora ingigantita smisuratamente. Oggi ogni turco, che ha avuto qualche istruzione, è — si può dire — in qualche modo un funzionario. Questi funzionari escono di sotto dalla media classi del popolo — i *bey*, i figli dei pascià vivono assolutamente inerti — e non hanno beni personali. Vivono esclusivamente del loro salario che la pressione del gigantesco esercito di impiegati riduce al minimo. La composizione patriarcale della famiglia, caratteristica delle classi popolari, che accoglie sotto lo stesso tetto un'infinità di parenti, pesa ancora quotidianamente sul loro bilancio. In tali condizioni sospendete per un sol giorno il loro salario ed essi soffriranno la fame.

Questo è avvenuto nel passato. L'irregolarità dei pagamenti in Turchia fa parte delle cognizioni elementari del mondo. Abdul Hamid ha compiuto l'opera nefasta. Ha distrutto le pubbliche finanze. Fondendo con il suo il bilancio dell'Impero, profondeva, come gli antichi re francesi, per il suo piacere e la sua paura le risorse dello Stato. Anni spesso giungeva da Yildiz al Ministero delle finanze un *irade* del Sultano con l'ordine di fornire una somma di denaro, talvolta favolosa, entro un termine perfino. Il ministro non aveva via di scampo. Sacrificava prima tutte le somme disponibili: poi telegrafava ai *vali* delle provincie che, disperati, mettevano con minaccie a contribuzione i notabili o imponevano il pagamento di nuove imposte alle razze cristiane. Il Sultano voleva forse lasciare una memoria a un suo favorito o pagare il suo esercito di spie o fornire i fondi necessari per l'organizzazione di un piccolo massacro. E i funzionari turchi dovevano così sacrificare il loro stipendio alla riconoscenza del favorito, gratificato dal Sultano, o a qualche innocua testa cristiana destinata al capestro. Il *firman*, il salario pagato in natura, non poteva bastare. E poi che la fame non ha quasi mai consigliato l'onestà, è entrato nelle squallide stanze dei Ministeri il piccolo dio *backsciss* tentatore. Il culto non ne è subito propagato per tutti i gradini della gerarchia burocratica: s'è consolidato nel tempo: è divenuto una legge approvata da S. M. l'Imperatore, il quale vi vedeva con molto piacere un mezzo che lo garantiva, con poca spesa personale, da una possibile rivolta di scontenta funzionari affamati.

Così è venuta la corruzione del *backsciss*: la gigantesca rete della burocrazia, entro cui la grande ala di un vampiro su tutto l'Impero, l'ha diffusa rapidamente nella società. Ma non ha toccato le classi più umili del popolo. Oggi — si può dire — vi sono due specie di turchi: l'uno profondamente onesto, l'altro corrotto fino alle midolla — l'uno è il turco del popolo che non sa leggere sui giornali ed è lontano dalla burocrazia, l'altro è il turco che ha qualche istruzione e perciò impingua la burocrazia. Nel popolano turco non c'è ancora l'uso del *backsciss*. Vi è una buona fede e un'intima onestà che vi commuove. Non v'è quel desiderio di *truffare* il forestiero che palpita nel fondo dell'anima di ogni greco evoluto, che si drappeggia sotto le pergamene d'Omero. E questo è caratteristico. Dove i pagamenti non provengono dalle casse dello Stato si vive con più pace.

Ma non è solo la fame che ci può spiegare questa profonda gangrena della vita ufficiale turca. I pascià non vivono in miseria e pure sono i più avidi: certi funzionari privilegiati hanno pagato regolarmente il loro stipendio e pure fiutano anch'essi una loro tariffa. Nella corruzione di queste superiori classi sociali c'è da vedere un poco una influenza, senza colpa, dell'Europa. I turchi che si sono più trovati in contatto con l'Occidente e ne hanno appreso i bisogni di lusso, di passatempi più varii e raffinati, di donne e di cuochi francesi, di tutto ciò che costituisce l'apparenza della civiltà europea, si trovano in un continuo contrasto tra i loro smisurati desideri e la realtà degli stipendi insufficienti o delle rendite diminuite per la cultura di rapina che infierisce nelle campagne turche. E allora mettono a contribuzione il piccolo mondo che tengono nelle loro mani. Vendono la giustizia, le cariche dello Stato, i favori imperiali, la prosperità turca, abbandonata spesso alla cura di ingordi capitalisti senza scrupolo, ma si fanno una fortuna ed hanno oggi per il decoro della loro casa un cuoco e una giocondo compagna della vita venuti da Parigi.

Di più rovinano la Turchia. Con il piccolo dio dell'oro è cominciata la disgregazione. La vita politica e la vita sociale non hanno più avuto una base fissa e un punto di orientamento. E' venuta a mancare nelle amministrazioni ogni concetto di giustizia e si è eliminato nel campo economico il più formidabile propulsore della grande economia moderna — la concorrenza tecnica. Fra due capitalisti concorrenti il termine del dibattito non è più la superiorità dell'impresa, ma la somma disponibile per persuadere dell'utilità di un progetto le sette intelligenze dei giudici ufficiali. E con questo gaio sistema si sono stancate le più serie iniziative che potevano un poco rigenerare il vecchio uomo malato, che annovera fra le sue infermità un'acuta anemia. Per poco che si viaggi in Turchia si osservano, nelle città e nelle campagne, edifici destinati a qualche fabbrica rimasti incompiuti, terre dissodate o lasciate incolte, miniere abbandonate, piccoli paesi disertati, imprese di ogni genere su cui è scesa la silenziosa ala della morte. Sono gli ultimi segni superstiti di una nuova civiltà che ha combattuto un tempo contro una vasta barbarie ignara ed è caduta stretta e soffocata dai mille avidi tentacoli del gigantesco polipo burocratico.

E sono anche il segno di un grandioso delitto che ha ucciso la Turchia, e pure si è compiuto senza ribellione di anime, con una silenziosa acquiescenza di tutto un popolo. Il dio *backsciss* ha il manto nero e la falce come la morte. Ha reciso e avvizzito i fiori più belli della città, che ascende cantando nel lavoro, e ha velato e soffocato la coscienza di trenta milioni d'uomini.

Virginio Gayda.

In memoria di un eroe oscuro

Bergamo, 22, sera.

Oggi, nel pomeriggio, a Palazzago, ebbe luogo una patriottica cerimonia. Si è inaugurata una lapide al valoroso eroe della guerriglia di Palazzago, avvenuta nel 1848: certo Giovanni Agazzi Padrali, soprannominato *Bortolotto*. Oratore ufficiale fu l'avv. Piero Bertini, al quale fece seguito l'on. Caruganti, deputato del Collegio. Entrambi gli oratori furono assai acclamati dalla folla che assiepava la piazza. Venne ricordato il moto rivoluzionario compiuto dal *Bortolotto*, unitamente ad una settantina di montanari i quali, per parecchi mesi, seppero tener fronte a diverse centinaia di austriaci, dei quali venne impedita l'avanzata. Ma, sopraggiunti i rinforzi, il manipolo dei prodi, ridotto dalla fame e dai disagi, a poco più d'una cinquantina d'individui, dovette ripiegare nell'alta montagna. Tutti i beni del *Bortolotto* vennero confiscati dagli austriaci i quali bruciarono anche la sua casa e così mezzo valoroso patriotta finì i suoi giorni nella più squallida miseria. Ogni la cerimonia ha servito a ricordare, non solo a Bergamo, ma anche alle altre città vicine, i meriti di questo sconosciuto eroe.

Spezia allagata da un violento uragano.

Spezia, 22, ore 21,10.

Stamane si scatenava un violento temporale, accompagnato da tuoni e fulmini, che allagò le vie principali ed i negozi. Sott'acqua le navi da guerra, i velieri ed i piroscafi rifornitorie gli ormeggi; alcune chiatte cariche di materiali affondarono; due barche si capovolsero e le persone che vi si trovavano riuscirono a salvarsi. Presso il ponticello della banchina un individuo cinquantenne annegava. Non venne ancora identificato.

Le guardie municipali ed i militi della Pubblica Assistenza lavorano indefessamente ad esaurire l'acqua nei piani bassi allagati. In alcune località l'acqua raggiunse i 40 centimetri di altezza, impedendo il transito. Piove ininterrottamente. Non ostante il mare agitatissimo, nel pomeriggio giunse da Genova, ormeggiandosi nel golfo, il piroscafo *Spezia* con 177 naufraghi. Il piroscafo riparti stasera alla volta di Genova.

Il servizio telefonico è interrotto. I danni causati dal temporale sono rilevanti.

La prima giornata areonautica di Reims

Come si svolsero le prove eliminatorie della " Gordon-Bennet „

(Servizio speciale della Stampa).

Reims, 22, ore 24.

La prima giornata della settimana aerea di Reims è stata una brutta giornata. Quattro sono, in una mia corrispondenza, che doveva servire come di prefazione alla cronaca delle ardite feste degli uomini del volo, ebbi a scrivere sentite parole di elogio per il barometro, il quale, con una elevazione di mercurio veramente degna di un barometro moderno, prometteva i più azzurri cieli, i soli più dorati, le brezze più miti. Il barometro non ha mantenuto la promessa: il barometro ci ha traditi.

Il convegno del maltempo

Invece della cronaca dell'aria, sono costretti a fare la cronaca dell'acqua!

Tutti i campioni di intemperie sembrano essersi dati qui convegno. Dopo l'uragano di giovedì scorso, che distrusse gli « hangars » e i dirigibili, le intemperie celesti si sono aperte nuovamente, durante le ultime 24 ore. Questa mattina, abbiamo avuto una vaga idea delle cascate del Niagara.

Alle sei, stamane, però il cielo parve rasserenarsi: un pallido raggio di sole è venuto ad infondere una pallida speranza, agli organizzatori, ma, ahimè, quanto pallida!

La pioggia è per un momento cessata, nella mattina; ma, in compenso, è sorto il vento!

L'inaugurazione ufficiale delle prove è stabilita per le dieci, ma nessuno pensa che il tempo ne darà il permesso. Frattanto, la città è animata, animatissima; nei pressi della stazione vi è ressa: i treni, che si succedono senza interruzione, riversano gente. Anche la buona popolazione di Reims, nonostante il brontolio delle nuvole e gli sguardi del vento, è gaiamente eccitata.

Le botteghe di barbiere sono piene di gente; ma farsi servire è impossibile. Dinanzi a me, due garzoni parrucchieri, chiedono al padrone l'autorizzazione di recarsi a Betheny. Il padrone rifiuta, ed allora i due aspiranti « figaro » prendono il loro cappello e se ne vanno, lasciando in asso i clienti.

Prendo, non senza apprensione, la strada di Betheny: l'apprensione è giustificata anche troppo.

Giunto all'altezza della grande tribuna, trovo un centinaio di vetture, di automobili, impigliati nel fango, fino all'asse delle ruote, incagliati come una squadra di sonotti, sopra un banco di sabbia. Impossibile andare innanzi, impossibile ritornare indietro!

Lo spettacolo dei viaggiatori e delle viaggiatrici, costretti a lasciare i loro veicoli per quell'immonda palude, è inenarrabile.

Le signore hanno pillacchere di fango fin sulle piume dei loro cappelli: alcune *terrone*, rivestite di impermeabili, che sembrano scafandri, assomigliano a palombari in lavoro.

Alcuni poveri diavoli del paese hanno trovato modo di fare affari d'oro, operando il salvataggio, allungando tavole sotto i piedini delle eleganti « sportwomen », aiutando i miseri « chauffeurs » a trarsi dal pantano, dove affondano.

dove affondano.

Nella cinta del « pesage », una squadra di operai è intenta a seppellire il fango sotto uno strato di sabbia, in modo da fabbricare un passaggio accessibile.

Sulla pista dell'Aerodromo, grandi carri rovesciano tasci di paglia. Per il momento il problema è di rendere possibile la partenza, nel caso si manifesti un po' di bonaccia.

La migliore bisogna dovrebbe farla il sole; ma esso sdegna di brillare. L'attesa è lunga e disperante.

Primi e timidi voli

Finalmente, alle 11, si cominciano le prove per l'eliminatoria della Coppa Gordon-Bennet.

Questa Coppa internazionale, come è noto, deve essere disputata sul percorso di 20 chilometri, vale a dire, per due giri di pista. Gli intrepidi conquistatori dell'aria sono dunque sul punto di cominciare a disputarsi il premio della vittoria.

Gli aeroplani vengono tratti dal loro « hangar ». Il primo, che prende il volo, è quello del trionfatore di Sangatte-Douvres: Blériot. Egli ha il N. 13, e prende il volo regolarmente; passa dinanzi alle tribune, lottando contro il vento, che soffia violento, e riesce a fare una bella volitata; ma si ferma a circa due chilometri dopo. Distanza totale: sei chilometri circa.

Alle 11,35, Latham, il quale è a bordo dell'« Antoinette », N. 13, percorre un bel volo in linea retta, dinanzi alle tribune; ma si arresta un po' prima della prima volitata.

Tutti i concorrenti, che hanno superato la linea di partenza, avranno rimborsata la somma versata per l'iscrizione.

Un lungo intervallo; poi nulla. I concorrenti sembrano scoraggiati dall'insuccesso dei loro colleghi. Approfittiamo di questo intermezzo per prendere qualche nota a lato.

Il maltempo ha avuto per conseguenza di rendere assai cari i curiosi. Molte persone sono rimaste in città, quattro o cinquemila persone appena, si trovano all'Aerodromo. Che cosa sono quattro o cinquemila persone in questa pianura? E' il deserto! Del resto, nulla è ancora pronto. Si picchiano ancora chiodi; si dipingono ancora tavole; il ristorante non è ancora pronto. Infine, l'ingegnoso sistema di linguaggio per segnali, stampati sul programma, non funziona, dimodochè è impossibile sapere quali concorrenti volano.

Quanto alla stampa, nessuna informazione viene fornita, nè sui tempi impiegati dai corridori, nè sulla distanza.

Conviene sperare che tutto ciò muterà, quando il Comitato si sarà rimesso dall'emozione causata dalla giornata di oggi. Se no, lo spettacolo, terribilmente monotono, finirebbe per stancare anche i fanatici.

Non vi è che il telegrafo che funziona, ma per telefonare, per esempio, solo al Giurì (il quale è di faccia all'ufficio telefonico dell'Areodromo), occorre passare per Reims. E' inverosimile, ma vero.

Alcuni soldati riconducono all'« hangar » il monoplano Blériot e Latham.

Il volo di Lefèvre — Un'ala spezzata.

A mezzogiorno la pioggia ricomincia a cadere: decisamente tutto è contro questo disgraziato *meeting*. Uno spettacolo curioso attrae per un momento l'attenzione del pubblico. Il biplano Voisin di De Rue rinuncia a volare dopo un simile esperimento e ritorna al *garage* tirato da un automobile e spinto da una squadra di una ventina di uomini di buona volontà. Uomini, automobile ed aeroplano insieme, percorrono al più 3 chilometri all'ora.

Consultando la bussola constatiamo che il vento viene da nord-ovest. Il barometro continua a scendere: poveri noi!

Lefèvre sul biplano Wright parte nonostante il fortissimo vento. L'apparecchio si eleva maestosamente ed a una grande rapidità si dirige verso la pianura; si libra grandiosamente; sale e scende; in una parola resiste magnificamente al vento.

Il primo giro di pista di 10 chilometri è percorso in 8 minuti e 5 secondi. Al suo passaggio dinanzi alle tribune Lefèvre è vivamente applaudito e discende un po' prima dell'ultima volitata avendo percorso ufficialmente 18 chilometri.

Il capitano Ferber parte; ma un colpo di vento solleva a mezzo il biplano e gli fa fare una giravolta completa su se stesso. Ferber è costretto a scendere.

De Lagrande su monoplano Blériot, 16, parte subito dopo. Al momento in cui passa dinanzi ai cronometristi l'apparecchio si arresta bruscamente colpito da una folata di vento. Blériot e Latham volevano fare un nuovo esperimento, ma a causa del terreno non hanno potuto. Alle 15.40 nessun concorrente aveva potuto effettuare il percorso totale, vale a dire 20 chilometri.

Alle 16,45 Blériot tenta un nuovo esperimento. Parte a buona velocità: ma volendo girare troppo basso urta contro il fieno e la sua elica si spezza. Blériot, fortunatamente, non subì nessun danno.

Si valuta a 50 o 60 mila il numero degli spettatori, che nel pomeriggio, dalle quattro in poi, hanno assistito alle evoluzioni degli aviatori.

E. Ragazzoni.

Una prima classifica.

Betheny, 22, ore 1.

La classificazione ufficiale delle prove eliminatorie, che deve servire a qualificare i concorrenti francesi per la finale, è stata stabilita dai commissari come segue: 1.o Lefèvre, su biplano Wright; 2.o Blériot, su monoplano Blériot; 3.o Latham, su monoplano Antoinette.

Alle 17,14 la violenza del vento porta in mezzo al campo di aviazione una grossa nube. Subito una pioggia diluviana mette in fuga il pubblico che si trova all'aperto e che si rifugia sotto la tribuna. In cima all'albero indicatore viene issato il segnale che la velocità del vento è superiore ai 10 metri al secondo. Il cielo è coperto di nubi. La giornata sembra finita.

Una gara a 70 metri

Ma dopo l'uragano il tempo si rimette ed il vento cessa. Delagrange, Paulham, Latham, Fournier, Lambert, Lefevre, Blériot, Eanault, Pelleterie, Sommer, Farmann e Cockburn escono coi loro apparecchi. Alle 17,35 parte Latham e sale rapidamente a quaranta metri di altezza. Compie due giri di pista (venti chilometri), in 24 minuti. Alle 17,40 parte Lambert; poi le partenze si succedono rapidamente. Alle 17,44 Sommer; alle 17,45 Cockburn; alle 17,46 Delagrange; alle 17,47 Fournier; alle 17,50 Lefevre; alle 18 Blériot; alle 18,13 Busu-Varilla; alle 18,17 Tissandier. Nove aeroplani volano insieme.

Alle 18,40 anche Paulham parte e sale immediatamente a 70 metri. Dieci minuti dopo Latham riparte e si trova sulla stessa linea di Paulham. Una lotta di velocità si impegna fra i due aviatori. Su due giri Latham passa al ditotto di Paulham. I due aeroplani possono adunque trovarsi sulla stessa linea senza che, come si temeva, il movimento dell'aria impedisca loro di avanzare.

La classifica generale

Ecco i risultati completi della giornata:

Premio velocità: — Tissandier 28'59" 1/5.
Conte Lambert 29'2".
Lefevre 29'2" 3/5.
Paulham 32'48" 2/5.

Premio del giro di pista: — Lefevre 8'56".
Tissandier 9'35" 1/5.
Latham 9'47" 2/5.
Paulham 10'50".
Sommer 11'24" 2/5.
Cockburn 11'44".
Busau Varilla 13'30" 1/5.

Coppa Gordon-Bennet, 20 Km:
Latham 18'3".
Leblanc 19'26" 1/5.
Latham 19'44".
Paulham 21'45".
Sommer 23'22".

Sanguinosi conflitti tra operai e polizia presso i cantieri di Pittsburg. Numerosi feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Pittsburgo, 22, ore 1,10.

Si sono prodotti a Pittsburg gravi disordini. La Polizia ha avuto parecchi conflitti cogli scioperanti dei cantieri di costruzione di vagoni ferroviari. Una donna ha lanciato una bomba in mezzo ad un gruppo di agenti e carabinieri; ma fortunatamente la bomba non è esplosa. Altre bombe sono state lanciate nella zona dei cantieri; alcuni edifici sono stati danneggiati. Vi sono numerosi feriti, tra cui il medico della Compagnia. (*Stefani*).

Le corse automobilistiche di Indianapolis sospese dalla polizia per timori sui pericoli. Morti e feriti

New York, 22, ore 1,10.

Un altro grave accidente si è prodotto durante le corse automobilistiche di Indianapolis. Giovedì due persone rimasero uccise; nell'accidente di ieri il numero delle vittime è di cinque. Nella corsa dei 400 chilometri erano una vettura urtò contro la palizzata e l'attraversò. Gli spettatori si diedero alla fuga, ma quattro persone furono schiacciate sotto il veicolo, il quale si era rovesciato. Due vittime sono morte; altre due sono gravemente ferite, il meccanico è perito. Lo *chauffeur*, invece, se l'è cavata con contusioni di poco conto.

Più tardi accadde un nuovo accidente: una vettura è stata distrutta. Coloro che la montavano sono stati feriti. Le Autorità hanno deciso, in seguito a questi luttuosi fatti, di impedire ogni corsa.

Una ragazza italiana assassinata dall'amante a Parigi

Parigi, 22, ore 1.

Un nuovo delitto è stato scoperto nel quartiere Pigalle, al N. 18 del passaggio Montgallet, in un modesto albergo tenuto da certo Ayrali. Vi è stata trovata assassinata una donna di circa 27 anni. L'assassino si è servito del coltello ed ha colpito la sua vittima in pieno cuore. Ecco il risultato della prima inchiesta fatta: La vittima, conosciuta sotto il nome di Maria Ferrari, probabilmente italiana, abitava all'albergo dell'Ayrali dal 13 marzo scorso e viveva in compagnia di certo Teogili Garnieri, di incerta professione. Il delitto è stato scoperto oggi, verso mezzogiorno, dall'albergatore. Questi, stupito di non veder scendere la Ferrari, salì fino alla sua camera e bussò, invano. Si recò immediatamente al Commissariato di polizia del quartiere, il quale avvertì, a sua volta, il servizio centrale di polizia. Le prime constatazioni stabilirono che si era in presenza di un assassinio. La Ferrari era stesa svestita sul suo letto; nella mano destra teneva un gran coltello, la cui punta era rivolta al seno sinistro, in direzione del cuore. Essa aveva a questo punto una larga ferita. Il braccio destro era leggermente ripiegato.

L'assassino aveva, come si vede, prese tutte le sue precauzioni per far credere ad un suicidio. Il magistrato, tuttavia, concluse che si trattava di delitto. L'inchiesta apprese che Garnieri e la sua amante erano entrati a tarda ora ieri sera all'albergo dell'Ayrali ed aveva avuto luogo tra loro una discussione vivacissima.

Questa mattina, tuttavia, il Garnieri, il quale aveva passato la notte presso il cadavere della sua vittima, lasciava l'albergo verso le ore 10 e se ne andava tranquillamente. Da allora non è più comparso.

Giornali e riviste

Gli studenti oggi? Tutti scavezzacolli! Ma come si studiava una volta? Non ve ne ricordate più? Nel 370 affluirono a Roma un gran numero di giovani per apprendere lettere, e Valentiniano III, per evitare disordini e chiassate, come avvenivano di frequente, bandì il seguente editto: « Coloro che vengono a Roma per ragione di studi devono avere il consenso dei magistrati della propria provincia. All'arrivo devono dichiarare a quali studi si dedichino, e devono notificare la loro dimora all'Ufficio del Censo. Gli ufficiali del Censo li ammoniscano severamente di comportarsi da uomini dabbene, di temere il cattivo nome, di fuggire le combricole. La inviteranno a non frequentare con soverchio ardore i giuochi ed a non prendere parte alle orgie. Avranno diritto di punire colle verghe i trasgressori, di mandarli via da Roma e di imbarcarli per le loro provincie ». Sant'Agostino nelle *Confessioni* non sempre tace del carattere turbolento dei suoi compagni di scuola e narra con molta semplicità un fatto tutt'altro che straordinario: « Nella vigna di mio padre era un pero carico di bei frutti. Andammo in un branco a scuotere ed a spogliare l'albero dopo la mezzanotte, avendo prolungato i nostri sollazzi sino a quell'ora, come era nostro deplorabile vezzo, e ce ne ritornammo carichi di pere, non per gustarle, ma per gettarle ai maiali! ». Quindi gli studenti d'oggi si chiamavano a Cartagine, più propriamente, *eversores*, cioè *distruttori*, *rovesciatori*. E i professori? Lamentate la lentezza provvidenziale di certi insegnanti d'oggi, che si spiegano con una trentina di dispersuccie annuali? Ma Enea Silvio Piccolomini, parlando dell'Imperiale Università di Vienna, scrive nè più nè meno che « Tommaso Haselbach, teologo non senza grido, ha insegnato ventidue anni; è spiegare il primo capitolo d'Isaia, senza giungere alla fine ». E Minerva che non paga? Ma una volta la quistione grossa si risolveva assai più..... praticamente: i professori, prima della lezione, chiedevano agli scolari i..... soldi; e gli scolari rispondevano con chiassate e tafferugli. Odofredo, professore di diritto, accanto per questo malinconicamente nel Digesto: *Scire volumi omnes, nerecedem solvere nemo*. Oggi, però, su questo punto, almeno, possiamo contare un progresso! Il Di Giacomo dice che a Napoli, per questo fatto, « gli studenti scorrevano rumoreggiando e dando fastidio a tutte le persone, onde, contro di essi non solo furon pubblicate grida e ordinazioni, ma persino si stanziarono lapidi ammonitive e minacciose che vietavano in determinati siti la stanza agli impertinenti scolari, i quali si ribellavano delle autorità ». Avvenne che — narra *Le Chercheur* — dopo le rumorose dimostrazioni nelle pubbliche vie, gli studenti, a scherno o a dispetto dei professori, si radunavano in numerosissime congregne e, seduti sopra tre o quattro di quei meravigliosi libri in folio di Paulus e di Modestinus, con atteggiamenti olimpici declamavano e commentavano da loro i classici autori. E l'inno? C'era pure, si capisce... ma per non farlo capir troppo lo dicano in latino: è la *Sequentia nini* dei goliardi di Vienna. « Ave! color vini clari — ave! sapor supernari — tua nos inebriari — dimeris potentia. — Ave! placas in colore — ave! fragrans in odore — ave! sapidum in ore! — dulce linguae vinculum. — Felix venter quem intrahis — felix os quod tu lambus — et beata labia! — Ergo vinum collaudemus — potatores exaltemus — nam potantes confundemus — in aeterna supplicia ». — Non deve meravigliare quindi se una cronista definiva così lo studente d'una volta, quello che... studiava davvero: « Animal irrequietum, omnia rimpens, oleum undique fundens, attramento se undequaque conspergens, quod habet in se signum futurae sapientiae ». Il che vuol dire nientemeno: « Animale irrequieto, che rompe ogni cosa, versa su ogni cosa l'olio della lucerna, si mischia da capo a piè d'inchiostro e così

Sepolti nella neve della cresta!

Ciò che narra l'ing. Valsecchi che diresse una carovana di esplorazione — Una giornata di affannose ricerche — La tormenta — Gli uomini della montagna.

(Per telefono alla STAMPA)

Milano, 23, ore 1.

La notizia che il ragioniere Davide Valsecchi era partito colla sua automobile all'una di oggi da Macugnaga diretto a Milano, aveva fatto sì che parecchi colleghi si precipitassero alla sua ricerca. L'audace alpinista, che è anche un simpatico e forte automobilista, era riuscito a sfuggire alle ricerche dei segugi che lo stavano attaccando da ogni lato. Volle disgrazia che egli capitasse stasera al Club Alpino. Fu lì che, dopo l'assalto degli amici, l'ho assalito a mia volta. Alto, alfante della persona, col viso intelligente, incorniciato da una bella barba bionda, il ragioniere Valsecchi mi ha accolto con un sorriso fra l'affettuoso e il mesto.

— Parola d'onore ho sudato di più nel cercare di scappare a voi altri giornalisti — è stata la sua risposta — che non attaccare la Nordend con tutte le difficoltà che ci ha presentato in questi giorni.

— Ma il hanno ritrovati i cadaveri? — fu la domanda che seguì alla sua risposta.

Portatori e guide.

— No, ma sappiamo dove sono. — Il ragioniere Valsecchi, il cui viso si era improvvisamente rattristato, ci ha così narrato le triste ricerche. — A Macugnaga le notizie, che avevamo ricevute al nostro arrivo, erano state sconfortanti. Come già tutti i giornali, con molte inesattezze del resto, hanno pubblicato, la carovana composta dai signori Bompadre, Castelnuovo e Sommaruga, era partita da Macugnaga equipaggiata con tutto il necessario ed accompagnata da tre portatori. Il Bompadre aveva con sè il Muller, uno dei più vecchi e provati portatori della valle Anzasca, e quando, giunti al fianco del canalone Marinelli, a quattromila metri, stabilirono il bivacco, il Muller, osservando la montagna, ebbe a dire al signor Bompadre: « Ella sa che io non sono un codardo, badi quest'anno la Nordend è cattivissima; io non la tenterei ». Il Bompadre, la cui età era fatta per dare ascolto a consigli di prudenza, rimase alquanto perplesso. I suoi due compagni si erano allontanati un momento. Egli guardò fisso il Muller e disse: « Quasi mando su a prendere il sacco e ridiscendo al basso ». « Sarebbe ottimo consiglio — aggiunse il Muller; — ma il ragioniere Castelnuovo che, giunto all'improvviso, avrà udito il discorso, interloquì e con una severa ramanzina disse al Muller: « Non far delle storie! la Nordend non è mai stata così buona ed è davvero una bella cosa il ritornare a Milano sconfitti, non avendo saputo compiere una passeggiata che anche i bambini avrebbero saputo fare ». Il Bompadre alle parole dell'amico rimase e non fece più obbiezioni. Il Muller scosse le spalle e, dopo aver detto: « Ciascuno è padrone di cercare la morte nel modo migliore che crede », ritornò cogli altri portatori verso Macugnaga. Quando i tre portatori giunsero all'albergo, diversi villeggianti, che avevano visto partire con vero terrore la comitiva, vollero interrogarli. Il Muller riferì il colloquio. Era presente a questo discorso la guida Cristoforo Jachino, di cui vi ho già parlato ieri chiamandolo, per errore Francesco, e che oggi il Valsecchi mi affermava non riconosciuto in questo frangente la miglior guida trovata da lui in montagna. Udendo il discorso, la guida scrollò il capo e soggiunse: « Era inutile fare qualsiasi tentativo, nemmeno il non averli voluti accompagnare ha giovato a qualche cosa. Dio non voglia si abbia a lamentare una disgrazia ». Quando — continua a dire il Valsecchi — colle prime comitive lo giunsi a Macugnaga era appena cessata una tormenta di neve lassù in alto. Il gruppo del Rosa, il Nordend, il Montemoro erano avvolti in una nebbia così fitta che sarebbe stata follia iniziare delle ricerche. Tuttavia, organizzate delle squadre di soccorso, le guide ed i portatori andarono a gara nel dimostrare buona volontà per tentare di portar qualche soccorso agli scomparsi, se fossero stati ancora in vita.

« Pur troppo però la speranza che essi avessero potuto rifugiarsi in qualche punto della montagna, se sorrideva a me, non sorrideva più ai valligiani. Essi, che avevano visto l'imperversare della tempesta durante i giorni passati, erano ben certi che la terribile sciagura doveva essere avvenuta. Attaccammo la montagna e sui primi due giorni dovete aver già avuta notizia certa di quello che abbiamo fatto. Non vi riferirò quindi che della giornata di ieri, in più fatticosa, e che fu anche quella che ci diede la certezza di aver trovato la risoluzione del problema, intorno al quale ci dannavamo. Pur troppo i nostri tre poveri consoci non sono più; pur troppo i tre corpi giacciono in una località ormai prescelta e non appena il tempo inclemente avrà cessato, potremo restituire le tre salme alle famiglie. Avrei voluto (e la voce del ragioniere Valsecchi tremava di commozione) poter restituire i due giovani sposi alle mogli, il vecchio padre ai figli, che piangono. Ma era un'illusione il Nordend in questi anni è così cattivo! — mi diceva il Jachino, che già una volta ne ho sofferto la vetta: Io, che dovevo fare la scesa e la discesa da questo punto per compiere un fasto negli annali dell'alpinismo, io le dico la verità non ho ancora trovato il momento possibile per tentare un'impresa alla quale tengo tanto ».

Il luogo della tragedia.

Perchè i lettori della *Stampa* possano avere un'idea precisa del come è avvenuta la disgrazia, tenterò di dare a parole l'idea grafica della località. Immaginate l'ultimo passo della Nordend dove esiste la capanna Marinelli; a fianco vi è il canalone Marinelli, a destra il canale confluente. Appunto in quel canale confluente è stato trovato la prima volta il sacco del Bompadre, vicino al bivacco. Da questo canale confluente al Marinelli, esistono due vie: una che chiameremo cresta di sinistra, l'altra cresta di destra, che conducono alla Ypsilon. E di sopra alla Ypsilon esiste un cammino difficilissimo, quest'anno reso ancor più difficile dalle ininterrotte cadute di macigni. Al disopra della Ypsilon dunque esiste questo cammino che conduce ad una località chiamata « terrazza di neve » ed al disopra e la vetta. Ieri — continua dicendomi il signor Valsecchi — dopo aver salito l'Ypsilon, tentammo la vetta. La giornata era magnifica, anzi, ad essere esatti, era proprio il primo giorno di beltempo che ci toccava in tutti i giorni in cui occupati nelle pericolose ricerche. Fu con sforzo enorme ed in mezzo a disagi veramente inenarrabili che, usando della massima prudenza e soprattutto fidandoci nel senno del Jachino e delle altre guide, le quali riuscivano ad impedirci di rimanere vittime dei massi che precipitavano, arrivammo fino alla terrazza di neve, ricongiungendoci colle altre carovane di soccorso, sulla vetta. Degli scomparsi non avevamo trovato traccia. Era ben vero che le guide ed i portatori insistevano nel dire essere difficile poter trovare i corpi, data la neve abbondante caduta nelle notti passate. Ma una specie di presentimento guidava me ed i miei compagni del Club Alpino. La Nordend ci aveva rapiti dei consoci adorati e noi volevamo riprendere alla Nordend almeno le loro salme. Fu così che ci mettemmo con maggior lena alla ricerca. Scendevamo (erano circa le 15,30) dalla cresta, quando improvvisamente là dove convergono i due creston che vi ho detto e formano corona al canale Marinelli ed al canalone confluente, vidi un sacco; ne detti avviso e subito ci precipitammo in quel luogo. Era il sacco del povero Castelnuovo. Fu un momento di viva commozione. Le guide, che avevano con noi, non trovarono difficoltà a ricostruire la disgrazia. Evidentemente in cordata dei tre audaci, dopo aver superato di qualche po' il bivacco, doveva aver compreso, giunta al vertice dei crestoni, la impossibilità materiale di continuare. Era scoppiata una tormenta terribile. Da Macugnaga i villeggianti dicono che vedevano lassù un finimondo. Erano scariche elettriche continue; era proprio uno di quegli spettacoli dei giorni in cui la Nordend è più imbronciata. Essa reclamava forte altre vite di audaci che vanno ad infoltire i misteri del suo silenzio. Evidentemente adunque, la cordata, giunta al vertice dei due crestoni, deve essersi fermata ed avere fatto una specie di consulto. Era impossibile continuare. Forse la presenza stessa del Bompadre, non più giovane, in tanto imperversare di cattivo tempo, rendeva difficile la salita. Dovettero decidere di ritornare e poichè la discesa del crestone di destra presenta difficoltà tali da essere quasi impossibile in quelle condizioni, dovettero decidere di scendere il crestone di sinistra, più facile, sebbene più lungo. E la disgrazia deve essere avvenuta lì. Ho udito dire da qualche giornale di fulmini che devono averli colpiti; qualche altro ha accennato a una precipitosa caduta. Io e le guide che erano in alto non facciamo supposizioni; crediamo però che la disgrazia sia avvenuta per qualche masso caduto dall'alto. Avevamo dunque rinvenuto il sacco e quello ci dava la certezza matematica che a poca distanza avremmo potuto trovare i corpi degli infelici. Erano già le 16,30: esplorammo qualche po' nei dintorni, ma poichè la sera cadeva e il freddo diventava più intenso, non erano più possibili le ricerche dinanzi alla notte veniente: ci chiudemmo nel nostro bivacco, decisi a ricominciare l'opera nostra appena fosse rispuntato il sole.

Una nuova tormenta.

« Non ci eravamo ancora rinchiusi, che scoppiava terribile, in tutto il suo furore, una nuova tormenta. Vi sono spettacoli in montagna che ben pochi possono descrivere. Io amo immensamente le Alpi per le quali ho l'affetto di un'amante per la donna dei suoi pensieri, ma non ne so dire, non so ripetere i meravigliosi aspetti, siano esse imbronciate e avvolte di nebbia e sorridenti nella letizia di un bel sole splendente. Rimanemmo la notte tutti uniti in quella cabina col tormento del cattivo tempo che si avrebbe prolungate le ricerche, con l'ansia e il desiderio di ritrovare almeno i resti degli alpinisti. Non appena stamane i primi albori dell'alba ci resero possibili le ricerche, uscimmo dall'accampamento e con ansia indicibile ritornammo al punto ove avevamo trovato il sacco dell'infelice Castelnuovo. Domandai alle guide se era possibile esplorare la cresta di sopra. Le guide Cristoforo e Battista Jachino ed i tre portatori fecero dei tentativi. Erano scesi però quindici centimetri di neve ed era impossibile, senza andare incontro ad una morte certa, ripetere quel tentativo. Supplicai, scongiurai, non perchè io diffidassi del coraggio delle guide, ma perchè, in coscienza, sentivo il dovere di tentare tutto per abbreviare lo strazio delle famiglie, dando loro modo almeno di poter rivedere le salme dei loro cari. Ma le guide, con cortese fermezza, mi dimostrarono l'impossibilità del tentativo. Allora esplorammo tutta la zona sottostante e poichè nelle fatte ricerche non ci è stato possibile di trovare i corpi degli infelici, è ormai fuori di dubbio che essi si devono trovare sepolti dalla neve, nella cresta di sopra. Intanto tornava a imperversare la tormenta. Era un tempo orribile, un tempo che ci rendeva impossibile permanere in alta montagna. Dovemmo sospendere le ricerche. Tristi, sconfortati, colla morte nel cuore siamo ridiscesi a Macugnaga, fra sfenti indicibili, pronti a tornare all'attacco della montagna non appena il tempo ce lo avesse permesso. Era davvero questa d'oggi una giornata terribile. Pioggia, neve, un vero uragano e venti e lampi che si succedevano di continuo. Poichè per tutta la notte e per gran parte del domani sarebbe stato impossibile ritornare a tentare l'esplorazione, decisi di ritornare, colla mia automobile, a Milano. Per dare un'idea del tempo terribile le dirò che da Macugnaga a Borca, la magnifica passeggiata che i villeggianti compiono ogni giorno a piedi, la strada era diventata impossibile. L'Anza scorreva impetuosa, ingrossata nel profondo burrone con fragore terribile e sul ciglio della via parecchie frane giacevano a dimostrare quanta fosse stata cattiva nella notte la montagna. Ad un dato punto (per fortuna riuscii appena in tempo a frenare l'automobile) la strada era guasta dovunque e dovemmo fabbricare non poco a passare al di là della interruzione chè la frana caduta sopra il ponte lo aveva sconvolto. Quando Dio vorrà ricominciamo. Domani, a mezzogiorno, riparto per i luoghi dove mi chiama il sentimento del dovere. Ormai non ci resta più che di andare a compiere un ultimo tentativo per rendere il tributo dovuto agli infelici che hanno pagato a così caro prezzo il loro ardimento. Credo, non sappiamo renderci ragione del triste avvenimento.

Come poterono salvarsi.

« Erano tutti e tre provetti della montagna, tutti e tre prudenti, tutti e tre persone dall'occhio sicuro e dal piede infallibile. Come hanno potuto salvarsi su quella via tanto aspra e cattiva ma che non poteva essere assolutamente inaccessibile al loro piede esercitato? Come ha potuto accadere la disgrazia è cosa che ancora non si sa dire. Certo si è che il cordoglio è profondo e immenso in tutti coloro che avevano conosciuto nei giorni passati, a Macugnaga, i tre intrepidi individui. Si immagini che altre due persone volevano partire con loro e che da loro stessi ne furono sconsigliate perchè conoscevano i pericoli dell'ardimentoso tentativo. Io non ho parole per dirle quanto sia commosso alle attestazioni di devozione e di coraggio che ci hanno dato le guide e i portatori. Sono veramente dei santi quegli uomini della montagna, dei santi che spingono l'altruismo a fare quanto sta in loro per quelli che condividono con essi l'affetto che hanno dei comuni pericoli, fino al punto da soffrire stenti e fatiche terribili per ridare alle famiglie che piangono le salme inanimate di chi è restato vittima della sua passione. Io non so se sarà possibile dopo domattina esplorare la montagna. Ma se, come spero, il tempo si rimette al bello, la triste avventura segnerà la sua fine col certo rinvenimento delle salme ».

Il ragioniere Valsecchi era stanco. Io non potevo abusare ancora della sua simpatica conversazione. Salutandolo, buona fortuna gli ho augurato, ed egli con voce triste mi ha risposto: « Oh! non è una fortuna andare alla ricerca di amici cari per ricondurli esanimi alle proprie dimore. » g.

Le tre vittime della Nordend sono scivolate sul vetrato

Le ricerche sospese fino a mercoledì

(Dal nostro speciale incaricato).

Macugnaga, 22, ore 16.

In causa del tempo orribile e della bufera che continua ininterrotta, le guide con il sig. Valsecchi, dovettero stamane ritornare a Macugnaga. Il sacco di Castelnuovo fu trovato a circa 3600 metri, aperto, con due paia di guanti e resti di cioccolatto in un canale affluente sulla sinistra del canalone Marinelli, indizio sicuro che gli alpinisti caddero lunedì mattina strucciolando sul vetrato. Le guide ricercarono sino sopra l'Ypsilon, sfidando i pericoli delle valanghe e delle cadute di pietre, e procedendo persino a piedi nudi. Le due guide che più si distinsero sono Battista e Cristoforo Jacchini. Fu pericolosissimo anche inutilmente il lato sinistro e il fondo del canalone Marinelli. Le ricerche furono sospese per causa del cattivo tempo fino a mercoledì.

La perlustrazione diligente dell'Ypsilon che è stata effettuata dall'ultima carovana di ricerca, toglie ormai anche l'estremo barlume di speranza, che i tre miseri alpinisti potessero essere ricoverati sotto la balma che esiste appunto in una delle creste dell'Ypsilon.

O. E.

I solenni funerali delle vittime di Olginate

Como, 22, ore 24,30.

Oggi hanno avuto luogo ad Olginate i solenni funerali delle vittime della terribile catastrofe colà avvenuta. Venerdì mattina le salme erano state chiuse in feretri pesanti, ognuno di cui munito di cinque maniglie, e quindi deposte nell'Oratorio di San Rocco. Oggi ai funerali assistevano più di diecimila persone. Vi erano molte Società, molte bandiere e molti fiori, il sottoprefetto di Lecco, il tenente-colonnello del 70.o fanteria, gli onorevoli Valli e Cermenati, oltre ad uno stuolo di altre Autorità. Al cimitero hanno parlato, oltre al sindaco di Olginate, il sotto-prefetto, il rappresentante del Governo, due consiglieri comunali, due preti e parecchie altre persone.

La sottoscrizione a favore delle vittime ha raggiunto le 400 lire. Il Governo ha messo a disposizione del sindaco di Olginate 2000 lire.

Poco dopo i funerali, un violentissimo temporale si è abbattuto su Olginate. Durante quattro ore il temporale, accompagnato da forti scariche elettriche, aveva messo in grande apprensione gli abitanti del piccolo paese.

Arti e Scienze

Giacomo Boni contro i progetti apocrifi della zona archeologica

Roma, 22, ore 17,5.

Riunitasi la Commissione reale per la zona archeologica, il prof. Giacomo Boni ha dichiarato di voler dissipare la penosa impressione generata da apocrifi o provvisori ed incompleti disegni, non accettabili da chi vuol rappresentati i monumenti di Roma, e ha detto:

« Una rivista inglese ha pubblicato, non so per quale autorizzazione, un progetto a vigiani ed aiuole rotonde, quali nei giardinetti delle scuole d'infanzia.

« Sin dall'anno scorso, rappresentante dell'istruzione esposi la necessità di studi preliminari. E le indagini finora eseguite dimostrano come, di fronte alle Terme di Caracalla, un alto terrapieno melmoso soffochi insieme all'Appia antica ed alla via Antoniniana, la parte centrale e più importante della zona, su cui sorgevano il *Templum honoris et virtutis* di Marcello, e l'ara *Fortunae reducis* di Augusto. Bonificata la valle tra il Celio e l'Aventino, spurgando gli emissari ostruiti ed attivando nuovi drenaggi, secondo proposta l'onorevole presidente Guido Baccelli anche nel Consiglio superiore di sanità, si potrà esportare il putridume, guadagnando così dalle storiche vie d'accesso la vista delle terme granulose restituite alle proporzioni originarie.

« E si risparmieranno strade e viali che seppellirebbero i monumenti insigni di Porta Capena sotto cospicui selciati, marciapiedi e fognature moderne ».

Inaugurazione dell'Esposizione canavesana

Ci scrivono da Ivrea, 22:

Stamane, dall'intervento del sindaco, delle Autorità civili e militari e di un'eletta schiera di invitati, fu inaugurata l'Esposizione canavesana. Pronunciò un elevato discorso il sindaco, a cui rispose il cav. ing. Quaglia.

Nella prima sala, dedicata alla scultura e all'arte industriale, spiccano le opere degli scultori Sassi, Biscarra, Luigi Calderini e Girodo. La sezione seguente, dedicata alla fotografia e all'incisione, è vinca di splendide fotografie, fra cui degne di nota speciale quelle di C. Scarpiello e del dottor Teslo; e, fra un buon numero di acqueforti, attirano lo sguardo quelle dell'ing. Casanova di Milano.

Viene poi la sezione dei disegni, pastelli, acquerelli, ecc., che comprendo una quantità notevole di opere di cui molte sarebbero degne di figurare in qualsivoglia Esposizione di una grande città. Basti citare i nomi di C. Pellionera, G. Bozzalla, C. Follini, G. Valra, P. Silvestro, C. Baxari.

Ma sovratutto la ricchezza dell'Esposizione si manifesta nella sezione della pittura ad olio. Le opere sono distribuite in cinque grandi sale, collocate con gusto e molto bene illuminate. I pittori torinesi non hanno sdegnato di unirsi ai canavesani; e così hanno dato un potente concorso alla varietà ed al valore artistico dell'Esposizione. E. Serra, E. Reycend, E. Serralunga, A. Pennasio, C. Verno, E. Ferrettini, C. Chiesa, M. Bertola, C. Follini, M. Calderini, L. Onetti, G. Vercelli, F. Boccardo, ed altri, si trovano accanto ai nostri cav. Riva S. Salassa, G. e F. Simonne, C. Bidasio, C. Baxari, P. Silvestro, A. Panchia, A. Mosca.

Le Autorità e gli invitati percorsero le varie sale ed ammirarono i molti pregevoli lavori.

L'Esposizione fotografica di Brescia

Brescia, 22, ore 21.

Presenti le Autorità civili e militari, il Comitato dell'Esposizione e molto pubblico, si è inaugurata oggi, in Castello, la Mostra delle valli e dei laghi bresciani. La fotografia maggiormente ammirata e ritenuta le migliori sono quelle di Ugo Massarani, di Milano.

REATI E PENE

La sentenza nel processo Occhi-"Corriere d'Italia,, Il giornale è assolto

Perugia, 22, ore 16.

Il processo Occhi contro il *Corriere d'Italia* ha occupato due udienze. Iniziatosi ieri, è terminato oggi dopo mezzogiorno. La Corte d'appello di Roma assolveva il *Corriere d'Italia* per la pubblicazione relativa al memoriale di Naldi, contenente, secondo il giornale l'accusa che tale Occhi fosse autore intellettuale del delitto Bonmartini. Dietro opposizione del procuratore generale, la Cassazione rinviava l'appello a Perugia per un nuovo esame della causa. Dopo una lunga discussione, oggi la Corte alle ore 13,20 ha emesso una sentenza d'assoluzione per non provata reità a favore del corrispondente bolognese Savini e del gerente Manni del *Corriere d'Italia*, prosciogliendo dalla responsabilità civile l'antico direttore De Felice, e condannando Occhi alle spese di giudizio. La sentenza è favorevolmente commentata.

Il banchetto ferroviario di Mondovì

Ci telefonano da Mondovì, 22, ore 23:

Il banchetto che, sussice il Circolo commerciale, venne offerto alla Commissione per la ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva, è riuscito splendidamente. Vi aderirono il presidente del Consiglio on. Giolitti, il ministro dei lavori pubblici on. Bertolini, il sottosegretario di Stato on. Calissano, l'on. Maggiorino Ferraris, il presidente della Camera di commercio commendator Cassini ed altri. Presero parte al banchetto circa 300 commensali. Il pranzo fu servito ottimamente all'*Albergo del Vascello d'oro*. Al *dessert* parlarono applauditissimi il presidente del circolo, Luigi Rossi; il sindaco di Mondovì, i deputati Giaccone, Saletti, Borsarelli, Asmesi, Calleri, l'avv. Colombo per la deputazione provinciale, il generale Bolfo, il sindaco di Fossano, l'avv. Fissio per Garessio, il cav. Castellino, il prof. Pizzo, l'avv. Gallizio. La città presenta una straordinaria animazione e la popolazione è festante. La pioggia che cade guasta la progettata illuminazione. Vennero spediti telegrammi di felicitazioni agli on. Giolitti e Bertolini.

Un congresso socialista ad Alessandria

Alessandria, 22, ore 23.

Stamane nei locali del Circolo socialista si sono riuniti a Congresso i rappresentanti delle Sezioni socialiste della città e dei sobborghi. Il Congresso ha lungamente discusso in merito alla propaganda orale e alla stampa. Si è chiuso con l'approvazione di un ordine del giorno, col quale si delibera di costituire una Cassa di propaganda, la quale, alimentata dal contributo dei soci e delle organizzazioni, dovrebbe servire per far fronte alle spese occorrenti per un ciclo di conferenze di propaganda dei principii socialistici. Dopo deliberati altri provvedimenti per quanto concerne la diffusione della stampa del partito, il Congresso chiuse i suoi lavori.

La Camera del Lavoro alessandrina si appresta allo sciopero per lo Czar

Alessandria, 22, ore 22.

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro ha deliberato che, per ragioni locali, si dichiara contraria allo sciopero generale da proclamarsi in occasione della venuta dello zar in Italia.

Lo stufo di un avvocato svaligiato dai ladri 80 mila lire rubate

Milano, 22, ore 17

Un audacissimo ed impressionante furto è stato consumato stanotte nel cuore della città, in via Santa Hadegonda N. 10, nel palazzo della Società Edison, vicino alla Questura centrale. Ignoti ladri penetrarono, mediante scasso, nello studio dell'avv. Ponzi-Cruciani, al primo piano, e, dopo due ore di lavoro intenso, riuscirono ad asportare dalla cassaforte murata un piccolo cofanetto che conteneva circa 80 mila lire in valori, libretti di risparmio, titoli al portatore di diversi istituti della nostra città, nonchè un'assicurazione sulla vita per la quota di lire 50 mila.

Anche la sede del Collegio dei capimastri, che si trova al piano superiore, è stata visitata dai ladri, i quali, forse perchè disturbati, non riuscirono ad impossessarsi della cassaforte

CRONACA CITTADINA

Le falsificazioni della realtà

C'è l'oro e l'orpello, il diamante purissimo ed il « brillante carbonico », la moneta da venti centesimi di nichelio buono e quella di piombo non meno sincero; c'è, infine, la realtà vera, indiscutibile, e la realtà falsificata.

I redattori della cronaca quotidiana subiscono le conseguenze di queste finzioni, e per poco che la duri non sapranno più discernere se un « fatto diverso » è di buona e autentica fattura, oppure un'abile, ma volgare mistificazione.

Vi siete mai immaginato, per esempio, di poter trovare nei boschi di Superga una banda di feroci e sanguinari briganti, del tempo del Passatore, con tanto di trombone ad armacollo, di pistole e di pugnale alla cintola e di cappello a cono, ornato di nastri multicolori?

Non scrivete incredulì. L'avventura straordinaria è toccata proprio a noi, che avevamo commessa l'imprudenza di avventurarci nella macchia, sdegnando la comoda funicolare, che si diparte da Sassi.

A mezza strada sulla collina, inoltrandoci per un sentiero, la nostra attenzione era stata richiamata da una voce di donna, che implorava disperatamente aiuto; un colpo d'arma da fuoco aveva risposto alle grida; poi s'era udito un vociar confuso ed uno smuovere violento di rami.

C'era da dubitare? Nel bosco si commetteva un delitto: si svolgeva un dramma orribile.

Per dei cronisti abituati a vedere d'ogni colore, le decisione non poteva essere che una sola: accorrere sollecitamente.

Eravamo così lontani dall'idea di cadere in un agguato o di subire una aggressione, che non pensammo affatto in quel momento ad estrarre la rivoltella.

Passammo nel folto del fogliame, schiantando i rami per non perdere tempo, intravvedemmo più in là, presso un cespuglio, un corpo di donna stranamente vestito, che si dibatteva negli spasimi dell'agonia; lentamente di allontanarsi in suo aiuto, ma proprio in quel momento due brande poderose ci afferrarono alle spalle ed una voce — bisogna ben dirlo! — cortesissima ordinò:

— Si fermino, signori. L'agonia della donna non durerà che due minuti, e allora potranno avanzarsi. Adesso rovinerebbero la scena e la *film*.

Eravamo capitati in un gruppo di artisti che stavano eseguendo, così all'aperto, un dramma per il cinematografo!

Allora tutto fu spiegato: le grida della vittima..... che ci teneva a far risaltare tutta la mobilità della sua « maschera scenica », il colpo di rivoltella sparato a salve, il vociare confuso dei briganti accorsi.....

Perchè ci trovavamo proprio tra i briganti. E che facce patibolari!

Quegli che personificava il Passatore, e quel qualunque altro capo che fosse, appena finita la scena venne a noi, burlescamente ancigliolo, e ci stese la mano.

Era una vecchia e buona conoscenza. Figurarvi se rise!

Fummo lì lì per fraternizzare con quegli ottimi briganti e di intrattenerci con loro cordialmente. Il discorso — e non poteva essere altrimenti — si aggirò sugli equivoci che avvolte queste scene di cinematografo hanno causato.

Il « Passatore » ne raccontò delle curiosissime.

Un giorno, per esempio, presso il laghetto del Valentino si doveva rappresentare il ratto di una fanciulla. Era una nota attrice del teatro piemontese la destinata ad esser portata via con la violenza. I rapitori l'avevano afferrata, sollevata quasi di peso e la trascinavano ad un automobile che attendeva poco discosto. La giovane si dibatteva, scarmigliata, con gli abiti in disordine, invocando soccorso. La scena era di una realtà straordinaria.

Che è, che non è, sopraggiunge di galoppo, con la sciabola sguainata, un ufficiale di artiglieria, il quale grida ai rapitori: « Lasciate quella donna, vigliacchi! », e minaccia di menar giù botte da orbo.

L'ufficiale, che passeggiava nel parco avera di lontano veduta la scena e, credendo ad un caso sul serio, si era affrettato a spronare il cavallo per correre in soccorso della donna!

Quando gli fu spiegato l'equivoco non rise, ma montò su tutte le furie, dicendo che quello non era il luogo per fare le scene da cinematografo.

Un'altra volta — e questa non ebbe per poco serie conseguenze — un gruppo di *apaches* doveva assaltare un automobile sul corso Re Umberto.

La scena era concordata in tutti i suoi particolari. Gli *apaches* in attesa; ad un certo punto vedono spuntare l'automobile, gli sbarrano il passo all'altezza di via Lagrange il *chauffeur* rallenta la corsa, gli assalitori la circondano e..... si accorgono che non era l'automobile degli artisti, ma di un privato quanto pacifico cittadino, che per un istante dubitò davvero di aver a che fare con dei ladri di strada autentici!

Ad una stazione secondaria provocò un chiasso indiavolato un ladro di valigie, che due agenti stranieri, sbucati non si sa di dove, avevano arrestato appena disceso dal treno impegnando con lui una seria colluttazione. Due guardie di finanza intervennero, animate dalla migliore volontà di prestare man forte e mandarono la *film* cinematografica a rotoli.

A Porta Palazzo una mattina fu visto un ladro di taccini fuggire a gambe levate e sarebbe scappato chissà dove se un degno negoziante non l'avesse strettamente abbracciato col devoto intento di consegnarlo caldo caldo alle guardie municipali.

Or non è molto, anche, si ebbe un incidente tragicomico sul Po. In un punto dove l'acqua lascia intravvedere la ghiaia, una sconquassata diligenza traversava il fiume a guado, carica di signore in *crinoline*. Per le disuguaglianze del terreno il veicolo cominciò a traballare con grande spavento... autentico delle sitiche, una delle quali non resse più e svenne, mentre le compagne gridavano disperatamente facendo accorrere in loro aiuto parecchi renaiuoli che lavoravano poco lontano.

Quella volta però la *film* riuscì e fu d'un realismo straordinario.

I casi di eroismo quasi degni d'un premio Servais, non sono neppur rari. Un mattino — l'episodio è recente — l'operaio di una nota fabbrica di pellicole aveva preparato l'apparecchio cinematografico sulla sponda del Po per cogliere la drammatica scena di un suicidio.

L'artista, giovane ed esperto operatore, aveva raffigurato un povero diavolo che, perseguitato da una disdetta ostinata, finiva per gettarsi a capofitto nel fiume, dove — era inteso — si sarebbe dibattuto fino all'arrivo di una barca.

Al segnale del « direttore di scena » l'attore montò ritto sul parapetto del ponte e giù un bel tonfo nell'acqua. Ma un lizio aveva veduto da poco lontano ciò che accadeva: accorse in uno slancio sincero di buon cuore, si tolse in un batter d'occhio cappello, giacca e scarpe e si gettò a sua volta nelle limpide e tranquille onde del fiume per portare soccorso al pericolante individuo, che si sbracciava e malteva l'acqua per tenersi a galla.

Non sappiamo come sia rimasto il bravuomo quando apprese la verità vera.

Di incidenti burleschi se ne contano ogni giorno, perchè non si può sempre durante le « scene all'aperto » avvertire i passanti, i quali si fermerebbero col capo all'aria ad ammirare, mentre si inconsapevoli fanno bene spesso da « comparse » nella commedia o nel dramma che non siano in cognome.

Un signore, un giorno, sostenne senza accorgersene una parte interessantissima in una « scherzo comico » per aver voluto aiutare un inesperto ciclista che infilzava capitomboli su capitomboli ostinandosi a percorrere a *zig-zag* un viale.

Il ciclista era un acrobata reclutato per la circostanza in un Caffè-concerto.

Le « ricostruzioni storiche » sono quelle più difficili ad eseguirsi, perchè può accadere che, durante una scena fra Ludovico il Moro e Jolanda a più del castello Medioevale si Valentino, o fra un ufficiale della Guardia ed una dama della Corte di Napoleone, sulla gradinata della Villa della Regina, capiti in mal punto una bella che rincorre il marmocchio troppo discolo o il ragazzo del pasticciere che s'affretta a recare la torta di cioccolatte alla vanigita.

Anche può capitare che dei giornalisti trovino una i briganti in spunto d'un capo-cronaca.

Il curiosissimo incidente di Valdieri narrato da uno degli automobilisti

Il signor Gabriele Rosso che faceva parte della comitiva di automobilisti, entrati per errore nella villa dei Sovrani a Valdieri, ci ha dato dell'incidente questa versione, ch'ei dichiara esattissima. Sull'automobile, una grossa *Fiat* di 60 HP, si trovavano con lui i fratelli Adolfo e Vittorio Rossotti, il signor Oreste Brero e la sua signora, il dottor Fabini e lo *chauffeur*.

L'automobile, proveniente da Alassio, era giunto a Valdieri a sera, coalchè non riusciva facile trovare la strada che conduce alle Terme. Un contadino aveva dato alle *chauffeur* un'indicazione piuttosto vaga e l'automobile si era diretto per un viale al cui cancello stavano, evidentemente per la vigilanza, un maresciallo dei carabinieri ed un milite. Questi, all'apparire dell'automobile, si scostarono salutando, smambiando i gitanti per ospiti della villa Reale.

Sul viale l'automobile, a cui i carabinieri e gli agenti non badavano gran che, rallentò ed uno della comitiva offese ad un signore in abito borghese se quella fosse la strada per andare alle Terme.

— Bisogna tornare indietro! — rispose quegli. — Hanno sbagliato.

La poca larghezza del viale non consentiva allo *chauffeur* di girare l'automobile che fu fatto proseguire per trovare uno spazio adatto.

Fu in quel momento che giunsero i Sovrani, col generale Brusati, varii aiutiluomini e dame.

Il Re stesso, riconoscendo subito che si trattava di persone estranee, fece segno allo *chauffeur* di fermare e si rivolse ad un signore del seguito dicendogli:

— Chiedo il nome a quei signori.

Il motore rombava forte ed il Re ordinò al conduttore:

— Fermi il motore.

Qualcuno degli automobilisti trasse il biglietto di visita, ma quasi subito la *Fiat* fu fatta girare e la comitiva ritornò indietro e poco dopo raggiunse l'*hôtel* a cui era diretta.

Al mattino, all'alba, gli automobilisti furono richiesti da un funzionario delle loro generalità e la cosa non ebbe più alcun seguito.

Soltanto, la notizia dell'incidente si divulgò e formò il tema di molti commenti, specialmente per il fatto che dei semplici turisti avevano potuto essere scambiati per ospiti dei Sovrani ed entrare liberamente nella villa Reale.

I salti del termometro

Hanno forse coloro che scappano in campagna a cercare la frescura tra il verde.

Dopo parecchie giornate di caldo quasi insopportabile, il cielo si è mosso a pietà di quanti sono costretti a rimanere tra le mura arse della città, ed ha prodigato una pioggerella benefattrice.

L'acqua fu un ristoro certamente, ma non sarebbe bastata a portarci il fresco, se un leggero vento non si fosse spinto fino a noi dalla Liguria, dove la furia dell'uragano ha imperversato, secondo ci danno notizia i telegrammi di ieri pervenuti. A sera ora già il caso di esclamare: Troppa grazia!

Il termometro alle ore 21 segnava 26 gradi, e più tardi scese ancora! L'autunno anticipato.

Per la prima volta, dopo parecchi mesi, si sono riveduti in giro i soprabiti leggeri da mezza stagione, che, a dir la verità, non erano affatto superflui.

Le signore hanno dovuto in fretta e furia rimettere fuori le mantiglie, perchè con gli abiti *princesse* ieri sera correvano il rischio di prendersi un raffreddore.

In pieno agosto! E' un po' troppo presto, è vero, ma il termometro ha delle opinioni tutte sue, che non ammettono molte discussioni.

Arrivi e partenze

E' ripartito per Bardonecchia il presidente del Consiglio, on. Giolitti.

Da Roma è giunto il senatore Mosso.

Si spezza la colonna vertebrale durante una corsa

In regione Cavoretto, in prossimità della cosidetta « Rampa », alcuni giovani operai vennero voluto provare la loro agilità nella corsa, improvvisando una gara a traverso i prati. Fra gli altri, il muratore Angelo Barbero, d'anni 23, abitante in via San Donato, 40, non pratico della località, si mise a correre a perdifiato, ma ad un tratto si vide tagliato il cammino da un profondo fossato largo sette od otto metri.

Volle fermarsi, ma non fu più a tempo, e cadde ripetendosi su se stesso per non rialzarsi più. I suoi amici si affrettarono a prestargli soccorso, e un tal Giovanni Chiarva lo accompagnò fino all'Ospedale di San Giovanni.

Il dottor Lerda riscontrò al giovane Barbero la frattura della colonna vertebrale, e lo fece ricoverare senza pronunciarsi. Le condizioni del disgraziato operaio sono gravissime, quasi disperate.

A proposito di una disgrazia

Il figlio del tornitore Terzano, che ebbe le gambe sfracellate da una tramvia e morì all'ospedale poche ore dopo, ci scrive affermando che il disgraziatissimo uomo cadde non per la imprudenza d'essere salito sulla tramvia in moto, ma perchè — secondo testimoni oculari — la carrozza si mosse in corsa prima che egli avesse potuto montare dal predellino sulla piattaforma.

I mariti che battono

Paolina Gallo, d'anni 33, maritata a certo Francesco Rovello, abitante in via Lagrange, 17, si è recata ieri sera al San Giovanni, a farsi medicare una grave contusione al braccio sinistro.

Interrogata poco dopo da un funzionario di pubblica sicurezza alla Questura Centrale, la donna dichiarò che il marito, in seguito ad un litigio, l'aveva brutalmente percossa. I medici la dichiararono guaribile

I primi risultati.

Ecco i risultati ottenuti alle 7 di sera:

Gara di trenta chilometri. — Conte Lambert, in 29 minuti e 2 secondi.

Giro di pista (10 chilometri). — Lefèvre, 10,58" 4/5; Tissandier, 9,25" 1/5; Lamberi, 9,33" 2/5; Latham, 9,47"; Sommer, 11,24"; Cockburn 11,44".

Gara della Coppa Gordon-Bennet (20 chilometri). — Sommer, 23,22" 3/5.

Derubato durante il sonno

Il negoziante di frutta Luigi Quilico si è recato alla Questura centrale a denunciare che percorrendo lo stradale provinciale da Torino a Chivasso si era addormentato sul proprio carro così profondamente, da non accorgersi d'un ladro, il quale si era avvicinato a lui e l'aveva frugato scilendogli il portafogli con 425 lire e l'orologio d'argento.

Cave canem!

Il dottor Longo del San Giovanni medico di cui feci alla regione scapolare sinistra, guaribile in 20 giorni, lo sconto Tommaso Dighaudi, d'anni 9, che nel cortile della casa N. 20 in corso Vittorio Emanuele era stato morsicato da un cane dell'avvocato Costa.

Stato Civile di Torino

22 agosto 1909.

NASCITE 17: di cui maschi 9, femmine 8. —

MATRIMONI: Albarelli Lorenzo con Gemello Rosalia — Bertigmoni Luigi con Alari Amalia — Felace Umberto con Felace Amelia — Forzanero Pietro con Allinio Maria — Piattino Silvio con Barale Lucia — Rihalzetti Giuseppe con Perugia Clarice — Serafino Bartolomeo con Dughera Rosa.

MORTI: Campo Francesca n. Gattino, di anni 48, di Settimo Torinese, ort., via Cirié, 29.

Giani Giovanni id. 84, di Torino, agiato, corso Raffaello, 27.

Ferrua Giovanni, id. 85, di Mondovì, agiato, corso Regina Margherita, 127.

Parzali Giovanni, id. 68 di Tortona, pensionato, via San Secondo, 12.

Cornaglia Benedetta (v.) n. Denarié, id. 51, di Genova, pensionata, via Nizza, 31.

Bosco Maria n. Ferraroti, id. 83, di Sala Vercellese, casalinga, via Circonvallazione, 170.

Batta Maria, id. 10, di Saluzzo, cucitrice.

Dimajo Maria n. Pusateri id. 69, di Termini Imerese, casalinga.

Nosenzo Giuseppe, id. 50, di Revigliasco d'Asti, contadino.

Borio Francesco, id. 43, di Villafranca d'Asti, liquorista.

Perrone Luigi, id. 69, di Castagnole Piemonte, carrettiere.

Giacomino Domenica, id. 23, di Corio, casal.

Galleano Giacomo, id. 62, di Cercenasco, vernic.

Cavalieri Filippo, id. 39, di Naro, guardia di città.

Ponzano Bice, id. 16, di Casale Monferrato, cas.

Mina Maria (v.) n. Fenoglio, id. 58, di Alba, cas.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale convalescenti 59, di cui 6 domiciliati 7, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 5.

Decapitato da un treno in corsa.

Alessandria, 22, ore, 21.

E' giunta notizia da Isola del Cantone di una gravissima disgrazia avvenuta oggi alle ore 13, sul treno diretto N. 8 Roma-Torino. Nella vettura di terza classe numero 42072, si trovava un individuo, il quale avendo sentito cantare si affacciava al finestrino, ma disgraziatamente in quel mentre giungeva in senso opposto il treno merci N. 5023 con alcune vetture cariche di soldati. Uno sportello aperto colpiva al collo il malcapito viaggiatore asportandogli completamente la testa. Giunto il treno ad Arquata Scrivia la vettura che portava il cadavere venne distaccata e messa a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Sulle pareti esterne della vettura si trovarono delle ciocche di capelli misti ad avanzi di cervello. Il cadavere non venne ancora identificato. Però una signora che si trovava nello stesso scompartimento afferma essere la vittima un trentino.

Un impiccato.

Pavia, 22, ore 23.

Il ventiquattrenne Caltagni Lineo, dopo avere allontanata la madre, si appiccò oggi ad una trave della cucina. La causa del suicidio deve ricercarsi in una disgrazia d'amore.

Taglia la gola al fratello perchè batteva la madre

San Remo, 22, ore 21.

Da un po' di tempo fra i due fratelli Alberto ed Emilio Pessati, il primo di 29 e l'altro di 38 anni, non correvano troppo buoni rapporti. L'Alberto non poteva perdonare al fratello le continue scenate che faceva alla vecchia mamma quando era preso dal vino. Stasera, poi, verso le ore 18, veniva sorpreso in casa a picchiare la mamma e allora l'Alberto lo redarguì severamente. Allora l'Emilio si rivoltò e col paletto della porta battè il fratello al capo e al naso. L'altro, armatosi di un rasoio, capitatogli sotto mano, con due colpi recideva la carotide al fratello, uccidendolo. Il fratricida venne subito arrestato.

Si uccide colla rivoltella nell'atto in cui confessa il fallo.

Cento, 22, ore 21.

Il ricevitore postale e telegrafico della frazione Renazzo, Comune di Cento, Provincia di Ferrara, sig. Lenzi Aroldo, d'anni 27, impregiudicato, fu invitato di recarsi all'ufficio locale della stazione dei reali carabinieri per essere interrogato da quel maresciallo, Bionori Giuseppe, in merito a una denunzia simulata di rapina fatta da lui per giustificare un vuoto nella cassa postale, ammontante a duemila lire circa, che aveva ritenuto l'ispettore provinciale recatosi sul luogo. Il Lenzi, mentre confessava al maresciallo il suo reato di peculato, estraeva repentinamente da una tasca una piccola rivoltella, che portava senza licenza, e si sparò un colpo all'occhio sinistro, rimanendo all'istante cadavere.

Un cascinale preso di mira dal fuoco.

Bergamo, 22, ore 21,21.

L'altra notte ad Albano Sant'Alessandro scoppiava un violentissimo incendio in un casinale di proprietà di certo Baschin. Il fuoco si sviluppò verso la mezzanotte in un angolo di un portico, nel quale stavano in abbondanza stramaglie e fieno, e, rapidamente aiutato dal vento, si propagò nella casa di abitazione dei coloni, distruggendo completamente il porticato e numerosi alloggi. Sul posto accorsero i pompieri coll'auto-pompa, riuscendo così ad impedire la marcia del fuoco. I danni ascendono a circa 35,000 lire. Non si hanno a deplorare disgrazie.

E' però vivamente commentato il fatto che in quello stesso paese, anzi nella stessa località, è già il quarto incendio che si sviluppa in pochi mesi.

Inaugurando una linea ferroviaria bulgara

Sofia, 22, ore 14

Oggi, durante la cerimonia dell'apertura all'esercizio della ferrovia da Lewsky a Sistow, il ministro Malinoff ha pronunziato un discorso, nel quale ha rilevato le aspirazioni del popolo bulgaro verso il progresso, ed ha espresso il voto di vedere riunite con un ponte sul Danubio le reti ferroviarie rumena e bulgara.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Mazzanobio e Vogler

Dott. Martinetto A. - *Via Mazzini Vittorio, N. 1, ang. via Roma.* - Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. *Operazioni senza dolore con metodo speciale.*

I RESTRINGIMENTI

uterali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere la propria occupazione. 643

Dott. VIOLEZIO, riceve dall'1 alle 3. Lo Studio venne trasferito in via Cavour, 25.

Storie di spiriti! Scoperta di una associazione di ladri

Napoli, 22, ore 16.

Una storia di ladri, di spiriti e di cose ignote ed inesplicabili ha messo stanotte a rumore via Flavio Gioia, uno dei vecchi quartieri di Napoli. Il cambiavalute Bartolomeo Toriola e la sua famiglia erano andati da un pezzo a letto, quando sono stati svegliati di soprassalto da insistenti rumori, ora forti, ora deboli. Il signor Bartolomeo e la famiglia sono stati presi da grande paura: ma poi, preso un po' di coraggio, hanno visitato le camere vicine: nulla.

Affacciatisi al balcone hanno dato l'allarme: negli altri balconi e finestre sono spuntati visi sonnolenti. E' stato un incrociarsi di domande; tutti sentivano dei rumori. Erano ladri? Erano spiriti? Le più accurate visite anche ai sottoscala hanno fatto scartare subito l'idea dei ladri. Allora tutti si sono messi d'accordo nel ritenere che il palazzo fosse stato visitato dagli spiriti. Il chiasso è stato tale che sono accorsi sul luogo funzionari di P. S. ed altri agenti, i quali hanno cercato di tranquillizzare gli abitanti del palazzo. Fatica sprecata; perchè tutti hanno vegliato stanotte e veglieranno probabilmente anche la notte ventura, perchè, con la luce del giorno, le preoccupazioni non sono finite.

A Castellammare è stata scoperta una vasta associazione di ladri, i cui caporioni sono stati assicurati alla giustizia. Una denuncia del scrivitore navale Adialio Amendola, al quale sono stati sottratti diversi oggetti rischiosi in un pacco, diede modo alla pubblica sicurezza di scoprire tutta un'associazione di ladri. Con un lavoro paziente e minuzioso furono scoperti ed interrogati ed arrestati gli autori di rilevanti furti. Gli arrestati misero involontariamente la pubblica sicurezza sulle traccie degli altri e così poco dopo tutti i responsabili dei resti di furto sono stati assicurati alla giustizia. Alcuni hanno confessato i loro reati; i dintorni di altri non possono restare perchè nelle loro case è stata rinvenuta la refurtiva.

Tentativo abortito di sciopero tranviario a Napoli

Napoli, 22, ore 21,10.

Vi è stato stamane un improvviso tentativo di sciopero da parte di alcuni tranvieri. I tranvieri erano da qualche tempo in agitazione per due questioni che li riguardavano: la cassa pensioni e gli anni di servizio. Improvvisamente sono stati pubblicati dai giornali gli accordi intervenuti tra Municipio e società belga, accordi per i quali i desideri dei tranvieri sono non solo appagati, ma superati. Ogni ragione di malumore doveva quindi esser ritenuta finita. Se non che alcuni tranvieri si lamentavano del soverchio lavoro, a cui sono assoggettati in occasione delle feste estive, ed hanno colto l'occasione di una riunione che si teneva stanotte alla borsa del lavoro per lamentarsi e proporre una giornata di sospensione del lavoro. La proposta è divenuta vivacissima. Venuta l'ora del lavoro tutti i tranvieri si sono presentati al rispettivo deposito, meno quelli del deposito di Posillipo. Qui i tranvieri convenuti alla spicciolata, non intendevano riprendere il servizio. Le prime vetture sono state condotte da capi linea e da operai dell'officina; ma più tardi, visto che dovunque il lavoro era cominciato regolarmente, anche i tranvieri di Posillipo hanno preso il lavoro. Intanto uno dei caporioni, un certo Francese, che aveva sostenuto nella riunione di stanotte la proposta della sospensione del lavoro ed altri tre tranvieri sono stati arrestati, perchè recatisi al deposito di San Giovanni eccitarono i tranvieri a scioperare.

La Compagnie assicuratrici discutono la Giamaica

Kingston (Giamaica), 22, ore 7.

In seguito ai processi che sono risultati dai danni causati dal terremoto della Giamaica, ottodieci di esse fare più affari alla Giamaica. Altre Compagnie ancora seguiranno, a quanto si crede, questo esempio. Le Compagnie che rimangono hanno aumentato del cento per cento il tasso dei premi di assicurazione. Le Compagnie canadesi si stabiliranno nell'isola.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 agosto:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura; ore 9: 722,5; ore 15: 720; ore 21: 721,4.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto; ore 21: sereno p. nuvole.

Acqua caduta mm. 3,6.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 19,5 Minima + 15,3

Piazza Castello — Valle media al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 + 25,7

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 16,9

Stazione termometrica Rendelli (Corso Duca degli Abruzzi):

Temperatura massima del giorno 22 + 23,0

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 16,5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	Temperatura nelle 24 ore minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura nelle 24 ore
Genova	23,0	23,0	coperto	Pietroburgo	18,0
Milano	31,2	19,4	3/4 cop.	Odessa	19,0
Brescia	29,5	19,8	»	Amburgo	14,6
Venezia	27,0	21,0	»	Vienna	17,8
Bologna	28,8	18,5	»	Trieste	20,7
Ancona	27,0	17,0	sereno	Madrid	17,0
Livorno	28,0	21,3	1/4 cop.	Alessandria	25,5
Firenze	32,1	20,4	»	Parigi	11,2
Roma	29,2	19,6	»	Nizza	16,4
Bari	28,0	18,2	sereno	Ginevra	13,0
Napoli	28,8	20,5	»	Costantinopoli	—
Palermo	28,8	17,5	»	Malta	24,8
Cagliari	30,6	20,6	»	Tunisi	—
Messina	28,0	17,5	1/4 cop.		

Società Meteorologica Italiana
Osservatorio Centrale - Castello Medioevale - Torino

Bollettino Meteorico dal 15 al 22 agosto.

GIORNI	Temperatura cent. massima	Temperatura cent. minima	Sole	Pioggia mm.	Fiume Po alla temp. delle ore, acqua a metzodì
Domenica 15	31,6	16,5	40,0	21	24 21,2
Lunedì 16	29,0	19,6	37,5	57	22 23,4
Martedì 17	24,5	17,4	20,0	56	23 20,4
Mercoledì 18	28,0	16,0	39,0	41	20 19,0
Giovedì 19	28,2	18,5	47,0	45	68 20,8
Venerdì 20	28,0	17,0	30,0	68	27 21,0
Sabato 21	29,0	17,5	34,0	87	87 20,0

Annotazioni — Temperatura media 22,9; 17, temporali mattina e sera con leggera pioggia [illegible].

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Impresa Teatri). Compagnia drammatica Gemma Farini, ore 21: *A Fregoneia*, dramma — *Un modello di legno*, farsa — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI. (Compagnia drammatica siciliana diretta dall'artista Cav. Giovanni Grasso), ore 21: *I Malfusi* — L. 0 60.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 5). — Tutte le sere spettacolo di prima ordine.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.

CHALET DUBIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Borsa di Torino.

23 Agosto

Prezzi delle ore 11.50.

CAMBI A VISTA

Francia 3: denaro 100 225, lettera 100 525.
Svizzera 3: denaro 100 325, lettera 100 425.
Germania 3 1/2: denaro 123 45, lettera 123 55.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1384, 1385, 1385 1/2, 1384 1/2.
» Banca Commerciale 637 1/2, 636 1/2, 630, 640, 639 1/2.
» Credito Italiano 572.
» Ferrovie Meridionali 690.
» Ferrovie Mediterranee 417.
» Conchi Vicenza 189, 186, 185, 184, 183.
» Fiat 138, 139 1/2.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 309.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 300 50.
Buoni fermi. Cambi sempre molto offerti.

ULTIME NOTIZIE

Un'intervista coll'ambasciatore Constant sulla crisi di Creta

Parigi, 22, ore 9

L'*Echo de Paris* ha intervistato il signor Constant, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, attualmente a Bagnères de Luchon, sulla questione cretese. Il signor Constant ha dichiarato che era difficile avere un'opinione precisa su questo punto. In realtà un anno fa un alto personaggio Giovane turco gli aveva detto che l'annessione della Creta alla Grecia gli sembrava una cosa possibile. Qualche mese dopo lo stesso personaggio dichiarò che era inopportuno di porre questa questione e di farne un limite. Oggi che l'opinione pubblica si è pronunziata nettamente, l'opinione di questo uomo di Stato deve essere ancora diversa e in queste condizioni non si può comprendere come finirà il conflitto. Tutte le soluzioni alle quali le Potenze porteranno il loro buon volere pacificatore non possono essere che provvisorie. A proposito delle bande macedoni Constant dichiarò che non credeva che queste possano essere la causa di un conflitto armato e che a proposito di Creta si riuscirà ad evitare una guerra.

— Per Creta invece voi siete meno ottimista, — ha osservato il giornalista. — Il suo avvenire voi, lo vedete meno roseo.

— Io non posso fare profezie. — rispose il signor Constant. — credo solo che tutto sia possibile. Pensate che i turchi possono una volta di più mostrare la loro valentia e la loro abilità militare. Un ex-ministro della guerra mi diceva un giorno ridendo: Che cosa volete, per noi la guerra è preferibile a qualunque altra cosa; i nostri soldati ci costerebbero meno cari che in caserma se essi potessero vettovagliarsi a spese del nemico.

— Allora voi credete che presto o tardi a causa di Creta e davanti all'Europa impotente un nuovo conflitto sorgerà fra turchi e greci

— Io spero che si farà di tutto per evitarlo e che i cretesi non vogliano, per l'amore che hanno alla Grecia, provocare una guerra disastrosa fra turchi e greci.

La Porta pensa ma deve rispondere alla Potenza

Costantinopoli, 22, ore 10.

La Porta sta studiando se si deve rispondere all'ultima Nota degli ambasciatori. Si è generalmente disposti nei circoli governativi a considerare la Nota greca come soddisfacente; ma l'attitudine del Comitato Unione e Progresso sembra dubbia.

Come sono approvvigionati gli avamposti spagnuoli

Melilla, 22, ore 7.

I riffani, dopo essere stati relativamente tranquilli per due giorni, hanno venerdì e sabato attaccato i convogli che portano approvvigionamenti ai posti avanzati. Si dice che gli aggressori avevano ricevuto rinforzi dall'interno. Tutte le mattine, alle ore 10, il convoglio spagnuolo parte da Melilla e segue la ferrovia per giungere al posto di Segundo Caselo, situato ad otto chilometri. Il convoglio si compone di un treno la cui locomotiva è blindata ed un vagone di viveri e munizioni barricato. Vi ha inoltre un vagone aperto, destinato a permettere di osservare il passaggio. Tutte le persone che non trovano l'impresa troppo rischiosa sono ammesse a prendere posto sulla banchina di questo vagone per godere il passaggio. In seguito al treno viene una grande carovana di mule cariche. Un forte distaccamento di truppe forma la scorta. Il convoglio si mette in marcia e avanza fino a cinque chilometri senza vedere il nemico. Giunge allora alla località ove si aprono le famose gole dei Gurugu. L'ultimo contrafforte della montagna viene a 400 metri dalla ferrovia.

I Mauri sono giunti a Mador all'alba, si sono dispersi e disimboscati nelle accidentalità del terreno, fra boscaglie e villaggi in rovina per attendere il convoglio. Essi conoscono esattamente la portata del tiro. La carovana di muli e la scorta di artiglieria e fanteria sono per essi un bersaglio eccellente. A misura che il convoglio si avanza verso la zona pericolosa, la fanteria si mette in posizione per respingere l'attacco. I Mauri si accontentano di sparare a quattrocento metri abbandonare il loro rifugio. La fanteria cerca con fuochi di salve di tenere in rispetto gli aggressori, mentre d'altra parte i cannoni della fortezza e di montagna lanciano obici.

E' così che gli spagnuoli ebbero tre morti e nove feriti, fra cui un ufficiale, venerdì, e dieci feriti sabato.

Il convoglio al ritorno subisce la stessa prova. Ne risultano delle perdite quotidiane inevitabili. Nondimeno queste scaramuccie non sono senza utilità. Esse danno il battesimo del fuoco a giovani truppe sbarcate recentemente. Quando sarà il momento della battaglia, ogni soldato spagnuolo si sentirà già un veterano. Sarà sicuro di sè ed affronterà la battaglia senza timore. La quinta compagnia di ciascun battaglione è composta di riservisti ammogliati, che rimarranno indietro. Ai giovani sarà riservato l'onore di combattere il nemico in piena campagna.

I riffani essendosi di nuovo avanzati sino a Sidi Musa, hanno attaccato un convoglio. Sette soldati della colonna incaricata di proteggere il convoglio sono stati feriti. E' stato notato che i riffani hanno ricevuto rinforzi. I Mauri che hanno attaccato il convoglio furono respinti con vigore dalla colonna di protezione. I sette feriti sono tre artiglieri, un cavalleggero e tre fantaccini. Si conferma all'ultima ora che il numero dei nemici sembra aumentare.

Mulai Alì si prepara a dar la caccia ai Roghi

Tangeri, 23, ore 6.

Mandano da Fez: Mulai Alì, governatore di Uezzan e capo della Casa degli sceriffi di questo nome, è venuto a Fez a cercare dei soccorsi militari per attaccare i Roghi, che è in procinto di saccheggiare il territorio di Uezzan e rapinare le proprietà private dei sceriffi. Mulai è però esitante: egli non vuole troppo rimanere sprovvisto di soldati, poichè teme un sollevamento della Confederazione dei Lyautas. Egli non vuole, d'altra parte, dopo i suoi primi successi, correre il rischio di rimanere sconfitto, la quale cosa menomerebbe la sua autorità di fronte alla popolazione. Mulai Alì cerca di commuovere Hafid, dicendogli che il Roghi si prepara a raggiungere Mulai al Ghazi ed a sostenere la sua candidatura al trono.

Come agonizza lo sciopero svedese

Stoccolma, 22, ore 7.

Ieri trecento scioperanti circa sono periti allo scopo di punire alcuni operai che lavoravano, o quanto sembra, in un laboratorio situato nel sobborgo. Tuttavia, arrivando sul luogo, essi constatarono che la truppa li aveva preceduti. Gli scioperanti presero allora il partito di scomparire al più presto possibile. La Società di temperanza chiedeva che la proibizione, la quale attualmente pesa per la durata dello sciopero, sulla vendita degli alcools sia prolungata anche dopo lo sciopero. L'interdizione facilita senza dubbio considerevolmente il mantenimento dell'ordine. Il Governo ha creato una Commissione allo scopo di esaminare la questione dal punto di vista finanziario. La Federazione operaia ha cominciato ora la distribuzione dei soccorsi pecuniari, ma questi soccorsi sono ristretti e non sono accordati che nel caso di assoluta urgenza.

Perchè il governo russo non tocca Leone Tolstoi.

Pietroburgo, 23, ore 9.

L'arresto di Gautier, segretario particolare di Leone Tolstoi, e sopra tutto, la perquisizione praticata a Jasnaja Poliana, — dimora fino ad ora inviolabile dello scrittore — costituisce un avvenimento che produrrà una grande emozione da per tutto. E' vero che Tolstoi, in questi ultimi tempi, aveva agli stessi chiesto a parecchie riprese di essere messo in prigione e di essere deportato in Siberia, come autore di scritti, la cui diffusione valevano ai suoi amici e discepoli, processi e punizioni da parte della Autorità. Così, in una lettera al magistrato incaricato dell'istruttoria contro certo Fellen, accusato di avere edito i suoi opuscoli, Tolstoi scriveva quanto segue: « Siccome gli opuscoli sono stati scritti da me e pubblicati non soltanto con mio consenso, ma per mio desiderio; siccome il signor Fellen non ha preso che una parte puramente passiva in questo affare, tutte le misure che vengono prese contro il signor Fellen debbono essere logicamente ed equamente prese contro di me; dato, sopra tutto, che io ho costantemente dichiarato e dichiaro ancora che considero come mio dovere di fronte alla mia coscienza, diffondere, per quanto posso, gli opuscoli in questione, come pure le mie altre opere. Continuerò sempre in questa propaganda, finchè vivrò ».

Tolstoi ha anche protestato negli stessi termini, quando il Governo ha espulso dalle vicinanze immediate di Tolstoi il suo migliore amico: il signor Tchertchoy, e quando il segretario del gran Vecchio, il signor Gautier, fu cacciato, alcune settimane or sono, presso il procuratore di Tauia, per rispondere all'accusa di diffondere scritti proibiti di Tolstoi.

Questi aveva scritto allora al procuratore che Gautier non aveva fatto che eseguire i suoi ordini; che se si voleva punire qualcuno era lui, Tolstoi, l'origine di ogni male, che doveva essere arrestato.

Allora le Autorità hanno risolto di fare un sopraluogo nella casa di Tolstoi, e fare una perquisizione ed arrestare Gautier.

Ma se non viene preso nessun altro provvedimento contro l'[illegible] Resurrezione », sappiamo da fonte certa che a per rispetto alla risposta data un giorno dal defunto Imperatore Alessandro III, alla istanza del famoso grande procuratore del Santo Sinodo, il quale chiedeva di rinchiudere Tolstoi in un convento, per mettere fine alla sua propaganda anarchica: « Finchè vivrò io, non si toccherà Tolstoi! Non voglio farne un martire e sollevare contro di me l'indignazione non solo di tutta la Russia, ma del mondo intero! ».

Come vive Madame Steinheil in prigione

"Five o' clock" — Giorni brucchi Le visite di un filantropo

Parigi, 23, ore 7.

La signora Margherita Steinheil si è alquanto abituata al regime della prigione di San Lazzaro. Colla forza di assimilazione propria a di cui ha già dato saggio parecchie volte, dopo la notte tragica, Margherita si è adattata all'ambiente, dove ha buttato le avventure della sua vita tragica e romanzesca. Dopo qualche settimana di disperazione, dapprima, e poi di scoramento, la prigioniera ha saputo trovare la sua via, e mettere al servizio del suo desiderio di vivere e di vivere bene, il fascino naturale e la forza di seduzione, che sono innate in lei, e che hanno fatto di lei la donna fatale che tutti sanno. La sua cella è divenuta un angolo scelto di San Lazzaro: non è raro vedervi all'ora del tè, fra le cinque e le sei, una riunione di una diecina di invitati — impiegati della prigione, monache, ecc.

Margherita, nei suoi giorni buoni, fa gli onori del suo «home», con disinvoltura perfetta, graziosa e sorridente come una gran dama. Ma nei suoi cattivi giorni, nelle ore di scoraggiamento profondo o di nervosismo eccessivo, Margherita reclama la solitudine.

Allora la madre superiora, che indovina qual male inquieta la prigioniera, la conduce nella sua camera e la fa lavorare. Margherita lavora a pizzi e ricami, ha già ricoperto il mobilio di una sala; ha trasformato i cortinaggi di parecchie camere; ha ammobiliato di ricordi tutti i modesti appartamenti degli impiegati della prigione. Durante queste crisi periodiche, che durano talvolta una settimana, Margherita sollecita ardentemente la visita del suo avvocato, e sovratutto quella di suo figlio.

Essa attende con impazienza la venuta quasi quotidiana del signor D..., l'assiduità del quale ha preoccupato alquanto, in principio, le condiscendenti dello vedova tragica. Questo signor D..., corrispondente della signora Steinheil, è semplicemente un filantropo protestante, il quale, coll'autorizzazione del ministro competente, visita le prigioniere. Ma egli ci ferma sopra tutto ai casi interessanti e non bisogna stupirsi che quelle della signora Steinheil richiami particolarmente la sua attenzione.

La signorina Marta Steinheil visita due volte alla settimana sua madre. Isolate, in un angolo del parlatorio, madre e figlia hanno lunghi colloqui, a mezza voce, e l'argomento delle loro conversazioni varia secondo l'umore della prigioniera. Marta riconforta la madre, quando è triste; le parla degli affari di famiglia; delle cose fuori presso i notai e gli uomini di affari; e qualche volta anche s'intrattiene del processo.

Ogni altro argomento è escluso dai loro colloqui. Nei giorni di esaltazione, è Marta che richiama Margherita alla ragione, e si sforza di calmare la prigioniera, il cui cervello vaneggia sotto il disopra delle tristi realtà della sua posizione. La povera ragazza, con un coraggio straordinario per la sua età, — ella non ha che 19 anni — si fa materna.

Era corsa voce, tempo fa, che Margherita Steinheil aveva progettato, una volta uscita di prigione, di partire per paesi lontani, e consacrare il resto dei suoi giorni e della sua fortuna, ad opere religiose protestanti.

A proposito di questa vocazione, un giorno in cui la prigioniera era in uno stato di profondo scoramento, sua figlia giunse: le due donne si abbracciarono a lungo, e nella stretta delle carezze, Margherita fu presa da un brusco slancio.

« — Ho spezzato la tua vita, piccola Marta! — essa disse. — Tu non puoi perdonarmi; ma ho fatto una promessa, che alleverà la mia coscienza. Non appena uscita di qui, sia per una luogo a procedere, o dopo un'assoluzione, ti prometto di entrare in una casa di dame protestanti all'estero. Voglio farmi dimenticare, e rimarrò nascosta fino a che tu non sia maritata! ».

La regina Alessandra in Norvegia e Danimarca

Londra, 23, ore 9.

Si annuncia che, secondo disposizioni attuali, la regina Alessandra e sua figlia, la principessa Vittoria, partiranno giovedì prossimo per la Norvegia e la Danimarca. Lo *yacht* imperiale *Victoria and Albert* lascierà prossimamente Portsmouth per il porto di Dundee, in Scozia, dove la Regina e la Principessa si imbarcheranno. Esse saranno assenti per qualche settimana.

La vendetta degli scioperanti di Vigneux

La draga « Teresa » affondata con lo scoppio d'una bomba.

Parigi, 23, ore 6.

Nel bacino di Vigneux, già così provato da una serie di scioperi di cui uno fece capo ai sanguinosi tumulti di Villeneuve Saint-Georges, si sono avuti nuovi atti di sabotage, gravissimi. I terrazzieri non hanno disarmato. Ricordiamo brevemente le cause del conflitto che divide la loro organizzazione e la Direzione dei terrazzieri della Senna. Da circa due anni gli operai impiegati all'estrazione della sabbia dal fiume, reclamano un salario di 60 centesimi all'ora. Dopo i fatti violenti di Villeneuve Saint-Georges, essi ne ottennero 55. Malcontenti di questo mezzo risultato, tentarono nel mese di giugno scorso, un nuovo movimento di sciopero per ottenere il soldo complementare. Questo movimento fu segnalato da incidenti violenti. Gli uomini di un elevatore, comandati dal signor Laporte, furono assai malmenati ed il Laporte stesso fu gravemente ferito. L'equipaggio di una draga, la draga *Teresa*, non dovette la sua salvezza che ad una fuga precipitosa.

Ma questo nuovo sciopero, così violentemente incominciato, fu breve. Gli scioperanti non poterono trovare a Vigneux nè sale per le loro riunioni, nè piazze per stabilire le loro cucine comuniste. Inoltre, in riserva della loro causa di sciopero era, per così dire, nulla. In breve, scoraggiati, ritornarono in capo ad otto giorni il lavoro senza aver ottenuto soddisfazione; ma la collera era nel cuore di tutti, ed appariva, anche ai meno perspicaci, che nuovi gravissimi avvenimenti si preparavano. L'ultimo sciopero aveva rivelato un nuovo stato d'animo nei terrazzieri e dimostrato che nella lotta che essi impegnarono non avevano di mira soltanto i padroni, ma anche e sovratutto gli operai che avevano spossato la loro causa e continuavano a lavorare mentre essi erano in isciopero.

L'assalto dato all'equipaggio della draga *Teresa*, rimasta fedele alla Direzione degli scavatori della Senna durante lo sciopero del 1908, ne è la miglior prova, e quando, dopo lo sciopero del 1909, entrarono nei cantieri, non nascosero il loro odio ed il loro disprezzo verso i dodici uomini dell'equipaggio di questa draga, i quali, questa volta ancora, resistendo alle minaccie di cui erano oggetto, si erano rifiutati di unirsi a loro. Questa draga *Teresa* è ancorata nel bacino che si trova immediatamente dietro il terrapieno dove si elevano gli edifici in legno della Direzione.

Quest'oggi il rombo di una esplosione formidabile faceva trasalire tutti gli abitanti vicini e tutti coloro che si trovavano nelle barche ancorate sulla riva, da ogni lato si accorse e si giunse pronto al momento opportuno per vedere la draga *Teresa* affondare nell'acqua, che bentosto la ricoperse.

La draga era stata *sabotée, bien sabotée!*

Chi è l'autore di questo criminale attentato: quale è l'esplosivo di cui si è servito? L'inchiesta, immediatamente aperta dal Tribunale di Corbeil, ce lo apprenderà domani. Frattanto, sullo scafo degli edifici in legno della Compagnia, è stato scoperto un cartoccio misterioso, che si crede sia una bomba. La bomba venne portata all'Ufficio di polizia, dove verrà esaminata. Il panico nella regione intera è grandissimo perchè si teme che qualcuno di questi attentati possa far delle vittime.

Come è scoppiato il dirigibile Wellmann

Cristiania, 23, ore 10.

Telegrafano da Hammerfest al giornale *Morgenbladet* che al momento in cui il pallone di Wellmann rientrava nell'*hangar*, il serbatoio della benzina si incendiò ed un violento colpo di vento fece salire il pallone a circa duecento metri di altezza. Il pallone esplose e cadde nell'acqua. Per salvare la navicella si dovettero tagliare le corde. Gli avanzi dell'aerostato sono rimasti inservibili. La navicella invece è salva.

Il pallone Wellmann doveva rientrare nell'*hangar* con propri mezzi. Egli avrebbe potuto toccare terra percorrendo otto miglia all'ora. Wellmann ebbe l'infelice idea di farsi scortare dallo yacht che aveva seguito il pallone in mare, e questo fu la rovina di tutto. Mentre il pallone veniva rimorchiato, fumi si rimorchiò, e nel riprendere la sua ascensione, stante l'instabilità della navicella e causa la perdita del *guiderope*, che era caduto in mare, il serbatoio della benzina scoppiò ed il pallone prese subito fiamme. La discesa fu pluttosto drammatica. Del pallone non è rimasto che la navicella. L'equipaggio, i capi e tutti gli strumenti scientifici che si trovavano a bordo sono stati salvati. Wellmann fu in questo momento degradire l'*hangar* per poterci mettere nel prossimo anno un pallone di maggior portata.

Grandi inondazioni in Australia

Melbourne, 23, ore 8.

Gli affari sono sospesi nel sud dell'Australia causa l'inondazione. Il fiume Loddon a New Bridge è ora simile a un braccio di mare ed ha circa mezzo miglio di larghezza.

Dei ponti sono distrutti. Si vedono galleggiare cadaveri di animali. Molte famiglie si sono rifugiate nei tetti delle case e attendono dei soccorsi, che sono molto difficili a portare. Delle regioni intere sono devastate. Tutto è scomparso. Centinaia di famiglie sono rovinate.

L'inondazione diminuisce. Il pericolo è generalmente scartato. Nella maggior parte dei punti i treni circolano nuovamente. Tuttavia i fiumi Goulburn e Broken ingrossano e parecchie città sono ancora minacciate.

Un ponte che crolla mentre un treno lo traversa in Australia

Melbourne, 23, ore 9.

Un treno traversava una gola sopraelevata 80 piedi un torrente, trasformato dalle piogge in un fiume impetuoso, quando il ponte crollò. Il treno rimase sospeso sopra l'abisso. Tutti i viaggiatori rimasero feriti.

Audace tentativo di furto a un gran gioielliere londinese

L'indomito coraggio di un guardiano

Londra, 23, ore 7.

I magazzini *Mappin e Webb*, gioiellieri, erano chiusi ieri domenica come tutti gli altri negozi e magazzini della città. Allorchè alle ore 21,30 dieci *gentlemen* vestiti inappuntabilmente penetrarono mediante false chiavi nel magazzino e arrivarono allo cassaforte, ove si trovavano depositati i gioielli. Essi sorpresero nella camera vicina il guardiano che stava pranzando e gli diedero un terribile colpo sulla testa che lo fece svenire. Siccome il guardiano cercava ancora di difendersi, fu nuovamente colpito finchè si trovò in condizioni di non potere nuocere. I ladri in seguito saccheggiarono il magazzino e fecero tanti pacchi del loro bottino. Il guardiano tuttavia poco dopo rinvenne e con molta difficoltà giunse alla porta d'entrata e gridò al soccorso. La Polizia accorse subito. Quattro dei ladri salirono su un fiacre riuscirono a fuggire. Gli altri sei furono arrestati. Il guardiano è stato trasportato all'ospedale, ove è restato sei ore svenuto. Il suo stato è molto grave.

Il "yacht" imperiale russo verrà in Italia

Vigo, 2 ore 7.

L'yacht imperiale russo è arrivato e partirà domani per l'Italia.

Quattro alpinisti miracolosamente salvati

Appendice della *Stampa* (1

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

Chi amava ella mai questa fanciulla? Chi avrebbe ella amato? Per chi avrebbe battuto quel cuore? Quale sguardo d'uomo avrebbe fatto tremare le ciglia che coprivano quei grandi occhi pieni di meraviglia e di mistero? Chi avrebbe l'infinita voluttà di soffrire, di sacrificarsi, di morire per essa?

Ad un tratto si levò un frastuono nella sala da ballo. Venti donne gettano un grido di spavento e qualcuna si precipita fuori. Il valzer cessa? Lesionnat aveva stramazzato nel bel mezzo della sala, aveva perso l'equilibrio ed era pesantemente caduto tirando giù con sè Susanna. Questa venne tosto rialzata da varie e condotta ad una poltrona, dove era caduta per la debolezza.

Lesionnat col sudore alla fronte, tutto rosso in viso e stravolto, ansante e vergognoso, si era dà più presto ritirato in disparte, spingendo a sbalzi il suo grosso corpo sostenuto da piccole gambe, fra i crocchi della gente che bisbigliava scommesse. Egli non ebbe la forza di abbandonare la sala. Il caldo soffocante gli faceva male e la viva luce delle lampade lo stordiva. Il valzer interrotto fu ricominciava.

All'intorno regnava un confuso mormorio. Alcune fanciulle, curvandosi alquanto e avvicinando l'una all'altra le spalle, si dicevano all'orecchio delle perfide cose, e poi, celia fronte nascosta dietro il ventaglio, gettavano per di sotto verso Susanna certi sguardi in cui brillava una maligna soddisfazione.

Improvvisamente si fa silenzio, e tutte le teste si sporgono per un movimento di meraviglia e di curiosità ad un tempo. La figlia del generale si alza, traversa la sala, si dirige verso Lesionnat, il cui ampio volto si fa bianco come lo sparato della sua camicia, e gli tende la mano.

— Signorina... — dice Lesionnat con voce soffocata.

— Ebbene — dice essa col miglior sorriso — bisogna finire il valzer: io non sono stanca, e voi?

E siccome il pianoforte riprendeva la sonata con più brio che mai, partirono lentamente stretti l'un l'altro, strisciando questa volta dolcemente, lentamente, mentre che Susanna, colla sua piccola mano nervosa, guidava quel grosso ballerino il quale, sugli occhi offuscati e la voce tremante, mormorava:

— Signorina Hormais, voi siete buona. Non mi resta altro a fare che ricambiarvi di quel che avete fatto poco fa. Ora sarà per voi tutta la mia devozione... Quello che vi dico è forse ridicolo... Ma perdonatemi e tenete conto della buona intenzione.

In quel punto il generale Hormais, che era sempre rimasto vicino alla finestra cogli sguardi fissi sulla strada del Prato, cacciò un sospiro di piacere e si mosse di là.

— Finalmente! — disse — ecco mio figlio!

Infatti un giovane d'una trentina d'anni, alto di statura, dalle spalle larghe, la faccia piena, le labbra ombreggiate da due baffi color biondo-fulvo, entrava nella sala, e, visto suo padre, si dirigeva verso di lui standendogli la mano.

— Ero inquieto — disse il vecchio. — Guarda, sun già le undici, e io temevo che qualche disgrazia...

Il ingue colpito dallo strano pallore del giovane. Francesco Hormais era di quelle robuste nature tutte proprie dei paesi di montagna. La sua energica testa lasciava indovinare un carattere aspro e duro, che grandemente contrastava colla dolce ed amabile figura della sorella.

Ad onta di tutti gli sforzi ch'ei faceva per padroneggiare se stesso, era in preda ad una violenta emozione e guardava suo padre con una specie di terrore.

Il generale gli domandò:

— Che cosa è stato? Che è successo?

Francesco, che s'era lasciato cadere sopra una seggiola, si rialzò alla domanda di suo padre e disse:

— Pochi momenti fa il signor Gonsolin è stato assassinato. La guardia Guidé, che io ho incontrato per istrada, corse ad avvertirne il capo.

Nel primo momento d'emozione il generale non seppe che dire, che chiedere. Non gli pareva che Francesco avesse forza di dare maggiori spiegazioni.

Egli andava su e giù, facendo soltanto pochi passi, fermandosi ad un tratto e lasciando scorrere sul suo viso vivo le traccie di un acuto dolore.

— Assassinato! — mormorò il signor Hormais — e da chi... in quali condizioni? perchè? Ma parla, di' quel che sai...

Francesco scosse la spalla.

— Io non mi so nulla — disse. — Io tornava dalla Mousselères, quando incontrai per istrada Guidé, la guardia campestre. Dal suo viso stravolto vidi subito ch'era successo qualche cosa di straordinario. Lo interrogai.

« — Il signor Gonsolin è morto! Un colpo di rivoltella nella testa! La signora è svenuta! — mi disse lui. — Son venuti ad avvisarmi, io non corso. Io non ne so altro ».

— La sua presenza avrebbe potuto esser utile al Bonchoux. Come mai non t'è venuto in mente d'andarvi?

— Io non sono il medico del signor Gonsolin; il mio collega Magnabal, che, come voi sapete, mi detesta perchè vede in me un rivale, potrebbe prendere in mala parte il mio intervento in questa faccenda. D'altro canto, quello che più premeva era d'avvertire l'autorità.

— Il giudice istruttore è qui al ballo e la guardia qui non s'è vista.

— Guidé avrà cercato il signor Dorlemette dapprima a casa sua, poi al tribunale; siccome non lo trova, verrà ora certo qua; io lo aveva consigliato ad avvisare nello stesso tempo il mio collega Magnabal. Il dottore era forse assente. Ecco come si spiega il ritardo.

Francesco si accomiatò dal padre.

— Io vi lascio — disse — ho bisogno di riposo. Domani di primo mattino debbo trovarmi di nuovo alle Mousselères.

Egli abbandonò la sala e cercò qualche suo amico per annunziargli brevemente la triste nuova e far così atto di presenza. Poi uscì dalla in Sotto-Prefettura e prese su per la via del Prato.

La luna rischiarava tuttora i tetti ed i comignoli delle case. La neve caduta la sera, seppellivà sotto il suo triste e monotono manto bianco la piccola città di montagna, in quell'ora profondamente addormentata. Arrivato dinanzi la fontana che rappresenta alcuni piccoli Amori seduti sui Tritoni, egli si fermò e si appoggiò contro il muro, come preso da subitanea debolezza.

Mentre egli si teneva colla mano destra, il braccio sinistro pendeva inerte. Francesco Hormais aveva una spalla slogata, e bisognava senza dubbio che egli avesse una ragione molto forte per dissimulare quest'accidente, giacchè alla Sotto-prefettura egli non aveva emesso un lamento; il suo volto era pallido, sì, ma era naturalissimo che il padre e gli altri attribuissero quest'emozione all'assassinio del signor Gonsolin, un vecchio amico di famiglia.

Francesco rimaneva là immobile, aspettando che quello stordimento passasse. La fredda brezza che soffiava dalle montagne gli faceva addosso certi brividi che gli correvano per le ossa come una corrente elettrica. Il sordo rumore delle ruote di una vettura che trabalzava sulla strada coperta di neve, lo fece risvegliare dal suo. Egli ebbe paura d'essere visto e si gettò in uno stretto vicolo sopra il quale i tetti delle case s'avvicinavano tanto colle loro inclinate sporgenze da non lasciar vedere che una striscia di cielo azzurro larga un dito. Un *cabriolet* passò tutto dinanzi il vicolo colle sue due bianche lanterne accese.

Francesco mormorò:

— E' il dottore Magnabal che hanno avvertito or ora. Egli corre al Bonchoux.

(*Continua*).

« PICCOLI AVVISI »

Avvisi di indole commerciale. 1

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTANSI vini guasti per sorte; prezzo vantaggioso. — Rambler, posta. c24760

MALATTIE della pelle, anche le più ribelli, guariscono. — Scrivere Farmacia Rolando, Sanpierdarena. 24151 G

Lezioni e Insegnamenti. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 3 parole.

ALLIEVO ingegnere darebbe settembre ripetizioni matematica a giovinetto di famiglia villeggiante. — R. 123, posta. 25007

LEZIONI e ripetizioni qualunque materia per alunni delle scuole secondarie e elementari. — Pensionato Piemontese per studenti, corso Vittorio Emanuele, N. 82. 24986

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI giovane fattorino; stipendio, vitto e alloggio. — Rivolgersi Ala, via Alfieri, 8. 25006

COMMESSA età 25-30 anni, moralità incensibile, che parli perfettamente francese ed inglese, riuniti di primaria Casa di mode e Sartoria da signora. — Scrivere, indicando referenze, E. B., fermo posta, Firenze. 24925 F

DITTA commerciale Torino cerca giovane corrispondente italiano, francese, con nozioni contabilità. — Scrivere, indicando età, pretese, cassetta 1566 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24913

IMPORTANTE officina meccanica di Torino cerca aggiustatore utensilista abile, serio, volenteroso. — Scrivere cassetta 1076 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24811

MODISTA Carenzi: Abilissima lavorante, ben retribuita; Signorina distinta, impiegatizio-contabile. — Scrivere Sorelle Perdino, via Zecca, 37. c24802

SIGNORINA con buona pratica di contabilità e bella calligrafia, preferibilmente diplomata in ragioneria, cercasi da importante stabilimento metallurgico di Torino. — Scrivere cassetta 1076 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24810

SOCIETA' industriale cerca signorina corrispondente, abile dattilografa e stenografa. Indispensabile conoscenza lingua francese. — Offerte, referenze e pretese a cassetta N. 1062 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c

STABILIMENTO Torino cerca abile operaia capo reparto, che conosca lavorazione estrale, cassetta. Scrivere cassetta 1576 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24764

STABILIMENTO metallurgico in provincia di Novara cerca provetto fresatore al taglio e due allievi già di discreta capacità. Indirizzare offerte con ample referenze e condizioni alla casella N. 1058 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24735

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO mia tali meccanici per laniflci, ottime referenze, cerca posto analogo. — Scrivere Oliva, Biella, cassetta 125. 24987

CONIUGI cercano portieria in casa signorile od impiego consimile. Ottime referenze. — Rivolgersi Parrucchiere via Zecca, angolo via Bonelli. c25015

LAUREATO legge, energico, pratico affari, amministrazioni, occupato importanti cariche, entrerebbe direttore sorta azienda o capo personale. Referenze. — Scrivere cassetta 1113 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24642

SARTO. Abile tagliatore di primaria scuola parigina, non principiato, cerca posto ovunque. — Indirizzare offerte cassetta 1095 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24914

SIGNORINA rentidunese, bella presenza, abilissima cameriera, accompagnerebbesi Hôtel, possibilmente Riviera. — Gem, posta, Grenoscory. c24895

Capitali, Società, Affari e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 15 parole.

ALBERGO posizione commerciale cedesi subito per ritiro commercio. — Scrivere Orsini Achille, Riva Tiziano, 51, Milano. 24898 M

AVVIATO magazzino carboni, posizione centralissima, cederebbesi buone condizioni. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1018 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24350

DA rimettersi piccola fabbrica saponi presso Cuneo, fuori dazio, causa ritiro socio; ottima, affezionata clientela. — Scrivere Silvestro-Parasgna, Cuneo. c24784

FARMACIA avviata parte montagna, vendesi Lanzo, cedesi modesto prezzo causa famiglia. — Rolando, Valentino, 98, Torino. c

RIMETTO negozio latteria. — Rivolgersi Succhetti, attrattrice, piazza San Martino, N. 9. 24643

UFFICIO rappresentanze ottima Casa estera cedesi; miti condizioni. — Casella postale 307. c25000

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 15 parole.

ACQUISTASI casa Borgo San Secondo, corso Francia, via Cibrario, San Donato, valore 60.000,000. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. c

AFFITTANSI per bagni marini, villeggiatura, stazione climatica tra Genova e Savona in Celle Ligure, due ridenti appartamenti mobiliati, nuovi a nuovo. Secondo piano sette ambienti, cinque letti, rubinetti acqua potabile, latrine e stufe. Nella più amena, bella posizione del paese. D'occasione pel mese di settembre un appartamento 200, l'altro 180. — Rivolgersi Maria Biale, Celle Ligure. 25002

COMPRASI villa con giardino, 20 o 25 camere, entro cinta. — Scrivere cassetta 1215 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25017

GRISSONEY: Ottima pensione, gruppo villeggiatura, offre distinta famiglia o persona dabbene. — Wanderer, posta, Grissoney. c25002

VENDESI alta recente costruzione, stesso corso; lorde 5800; 5 0/0 netto. — Geom. Corlando, corso Oddone, 34. c24635

VENDO casa nuova, 5 piani, d'angolo, su corso Principe Oddone; lorde 11,700; 5 0/0 netto. — Geom. Corlando, corso Oddone, 34. c24634

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI pel 1.o settembre alloggio d'angolo sette membri, piano 3.o, cantina, gas, acqua potabile. — Via Amedeo Avogadro, 8. c25005

AFFITTASI al presente vasto locale ad uso ufficio, posizione centrale, vicino stazione P. N. — Scrivere cassetta 1074 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24793

ALLOGGI signorili, casa di recente costruzione, pel 1.o ottobre. — Corso Sommeiller, angolo via Gioberti, 78. 24541

APPIGIONASI pel 1.o settembre prossimo alloggio signorile sette vani. — Via Tesoro, 3, primo piano. 25015

IMPIEGATA cerca camera vuota, preferibilmente posizione centrale. — Bracchi, posta. c25010

LOCALE 250 m. circa d'affittare, con cortile. — Dirigersi via Avigliana 36 c24830

PEL 1.o ottobre ex-militare pensionato, con famiglia, par credità mobilio, cerca alloggio anche divisibile. 1.o, 2.o piano, posizione centrale, 9-10 ambienti, con permesso subaffittarne qualcuno. — Formia posta, C. O., 18, S. P. 25026

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI appartamento signorilmente ammobigliato, di almeno 7 locali, compresi bagno, cucina, per mesi settembre, ottobre. — Scrivere cassetta N. 1062 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c24060

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI abile piazzista articoli cancelleria a novità estere, stipendio, provvigione. — Ufficio Centrale, posta, Torino. c24680

GIOVANE ventenne intenderebbesi assumere commesso viaggiatore presso importante Casa — Indirizzare offerta cassetta 1094 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25003

IMPORTANTE Ditta cerca subito abile rappresentante articoli per Uffici tecnici, Banche ed Amministrazioni. Ottima provvigione. — Rivolgersi Hôtel Zecca, via Roma, camera 29, Torino. c24992

TRENTENNE attivissimo, pratico viaggio, disbrigo affari, cerca migliorare posizione, posto viaggiatore presso Casa seria. Referenze primissimo ordine. — Scrivere cassetta 1091 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c

Avvisi vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FORESTIERO privo conoscenze cerca un signore elegante, bene introdotto presso principali ritrovi o caffè per avvicinare sorella e distinte persone. — Scrivere Marchese V., posta. c25035

MAI riavuto impossibilitata senza giornale, indispensabile. Arrento. — Sinda, S. Maurizio. c25018

PARADISIACO — Ove fallisse incontro lunedì, resta fissato mercoledì. Cari ricordi. c25030

SEGA a pedale a nastro, altra da traforo, due banchi per falegname, tutto per nuovo, vendonsi. — Rivolgersi avv. Di Lauso, via Cernaia, 8, Torino. 25004

Malattie Veneree

Medico specialista, 13-15. Via S. Quintino, 30, p. 1. 153

Per sole L. 5

spedizione franco di porto metrico (mg. 50), cappa pronta in carta, bordare relative, sufficiente per preparare rendimento locale. Disegni splendidi. *Gratis*. Campioni e programmi a richiesta

F. COLOMBO 13

MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

EUZYMINA-MENARINI

SOLUZIONE TITOLATA di LECITINA e FERMENTI DIGESTIVI — Formula dell'illustre Professore CONCETTI di Roma

Sovrano rimedio nelle Malattie dello STOMACO

Forme dispeptiche, atoniche, catarrali, ecc.

A. MENARINI — Farmacia Internazionale: Via Calabritto, n. 4 — NAPOLI

Si vende in tutte le farmacie - L. 3 al flac. - Il flac. L. 12 franco di porto.

Concessionari esclusivi: Sigg. CANDIANI, GIRARDI, BERNI - Milano - Roma - Napoli - Bari. 2025

Raccomandato in tutte le malattie dell'apparato digestivo dei bambini

Per VIAGGIO - Per AUTOMOBILE Impermeabili di qualsiasi genere SPOLVERINI - MANTELLI e MANTELLINE LUCIDI

G. HERMANN

Fornitore della Casa Reale d'Italia

TORINO, Portici Piazza Castello, 29

MILANO, Via Santa Margherita (Palazzo Sormano)

GENOVA, Via XX Settembre, 28 159

EMPORIO MOBILI

grandi occasioni per sviluppo commerciale. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. c

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

TOELETTA IGIENICA E MEDICALE

IGIENE E BELLEZZA DELLA PELLE.

Sachets di **Cocomero** - di **Cir ole'** - di **Fragola** concentrati e deliziosamente profumati.

Preparazioni ottime per prevenire e togliere le macchie del viso, lentiggini, ecc., ecc. Ottimi tonici della pelle contro la dilatazione dei pori, punti neri, rughe precoci, ecc. Il flacone L. 2,50 e L. 1,50.

Bacco di Rubino di Giglio Bianco — Il più efficace preparato contro le rughe, superiore al migliore dei cold Cream per la freschezza e morbidezza della pelle. — Il flacone L. 1,50 e L. 3,50.

Bellezza del Viso - Lozione al **Sorbis** (pianta della bella) La regina delle Acque di bellezza — Il flacone L. 2,50 e L. 4.—.

Acqua di Colonia Concreta — Tonico dei muscoli e della pelle, insuperabile contro l'eccessivo sudore.

Creme di toeletta e Medicate - Beautifiel - Preparazioni di Bellezza per uoglie - Cipria finissima e Saponi di toeletta extrafini.

IGIENE E BELLEZZA DEI CAPELLI.

Lozione China e Rhum - Lozione Eucaliptus e resorcina - Petrolio Chinato alla Violetta - Lozione alla Violetta. Efficacissimo e contro la caduta dei capelli, per favorirne la riproduzione, nonchè contro la forfora. — Il flacone L. 2,50 e L. 1,50.

Petrolio Canforato - Petrolio Canforo-sorerinato. Per la bellezza dei capelli e come curativi delle affezioni del Cuoio capelluto e dei dolori di capo. — Il flacone L. 2,50 e L. 1,50.

Tintura per capelli Igienische e Vegetali - Nere, Castagne, Biondo, ecc.

Acqua di Toeletta igieniche e profumate. Per ridonare gradatamente ai capelli il colore primitivo, senza inconvenienza i capelli nè macchiare la pelle o la biancheria.

Depilatorio Igienico — Toglie il pelo senza irritare la pelle. — Il flacone L. 2,50.

Lozioni per Icteizia — Brillantine — Ricciolina — Cure della Calvizie e tonsile - Essenze — Elixir — Profumi, ecc., ecc.

LABORATORIO CHIMICO DI COSMESI SCIENTIFICA U. FERRERI

TORINO - Via Barcelli, 11 - TORINO

UNICO IN ITALIA 17580

STREGA

DITTA ALBERTI BENEVENTO

MALATTIE VENEREE nelle e vie orinarie.

Consulti *via Cesare*, 4, p.° 2° - Ore 11-12 3-5 7-8 c

PER RIPARARSI LE SCARPE

da se stessi come provetti calzolai,

in pochi minuti, senza lesina, senza spago, avvalersi del Mastice Liquido Silvasico.

Migliaia di famiglie l'usano abitualmente servendo esso anche per riparare *galoches* (zoppe sopra di gommini oggetti di vetro, frammenti di cavalli, ecc.) e attaccare tenacemente oggetti rotti di metallo, legno, vetro, terraglia, porcellana, marmo, ecc. Tutto ciò in modo duraturo, facilissimo ad eseguirsi anche da un bambino. — UN TUBO sufficiente per 6 pais scarpe: in Milano Cent. 80 - Franco nel Regno L. 1,40 - Estero L. 1,50 — Sei tubi franchi nel Regno L. 5 - Estero L. 6.

SPEDIRE L'IMPORTO a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata alla concessionaria ditta: **Le invenzioni pratiche.** *Via del Palazzo Reale, N. 3 A.* **Milano.**

Psiche

F. Bisleri e C. - Milano

In bottiglie sottili

SCIROPPO di S. AGOSTINO

Form. del Fr. Bonif. della Palma

Agisce come depurativo meraviglioso, disinfetta lo stomaco e l'intestino, rinforza il funzionamento organico.

Sofferenti di gastricismo, bruciori allo stomaco, catarri intestinali, male di fegato, sfoghi della pelle, stitichezza ostinata, dolori lombari, nervosi o artritici, cacciati da un rapido rinnalzo e da accessi di acidi urici, un solo flacone vi può guarire.

Chiedetelo a tutti i Farmacisti appare scrivere al *Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino* — GENOVA. Prezzo di un flac. L. 1.80 (per spediz. cent. 50) 16721

CHI VUOL FAR CALZE

coi migliori cotoni esistenti in commercio si rivolga ai Magazzini specializzati del F.lli PICCOTTI, via Volta, 2. 24660

LEVATRICE

REGGE M. CLOTILDE, Cure segrete, pensione. Prezzi miti. - Via Po, 4, n 1° c24599

DESTINO

Consulti sulle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. Nicola, via Madama Cristina, 51, p. 2°, Torino 24252

Tutte le

MALATTIE SEGRETE

dell'uomo e della donna

trattate con SUCCESSO i nostri medici specialisti. Consultazioni gratuite. 7824

Scrivere in tutta confidenza al Capo-Dottore dell'

Institut HYGIE N. 17, GINEVRA (Svizzera).

La SONNAMBULA

TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° di camere di mobilio, di lusso e comuni, di pregevole e di corrispondenza. c24778

Malattie Segrete

Capsule di Santal Salolé Emery

e di

Santal Salolé al Blen di Metilene Emery

I più potenti ed inoffensivi antiblenorragici ed antiseptici delle vie urinarie.

GUARIGIONE RAPIDISSIMA

Stabilimento Chimico-Farmaceutico C. Bonavino & C. Nagri e C. - Bologna.

Cura radicale in una sola notte, senza dolore del

RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.

Consigliere Ecco nella Diagnosi e cura.

Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 16 3.00

Collegio Convitto Civico Chivasso

R. Ginnasio - R. Scuola Tecnica - Scuola Elementare

Preparazione per qualsiasi esame.

70 0/0 di promossi già nella sessione estiva

Dott. G. ZENONE, rettore.

25766

PER L. 6,60

tutti ricevono:

1. Un taglio metro per signore armour pantalone per uomo stoffa uso, nei colori: celeste, granata, cannella moda, blou, oliva, ecc., largo 0,65 m. 3; 2. Una camicia di tela con ricami per signora; 3. Una catena dorata per orologio con medaglia; 4. Dieci tavole ricamo; 5. Venti quadri artistici per astuccio; 6. 5 racconti di E. De Amicis, illustrati. — Dirigere le richieste alla Premiata Casa Michele De Clemente, via Vincenzo Monti, 29, Milano. 25053

Via Finanze, 9 si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di

GIUSEPPE CELESTINO

via XX Settembre, n. 51

— *Telefono 11-78* —

Stabil.: via S. Donato, 13 193

Società Bancaria Italiana

Ancona - Capitale Sociale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale: MILANO

Alessandria, Chieri, Cuneo, Cuneo, Genova, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, Sanremo, Torino, Venezia

OPERAZIONI DELLA BANCA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11

Depositi ad interessi:

2 1/4 0/0 disponibile L. 10,000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.

3 0/0 disponibile L. 4000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni tremila lire in più.

3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista. — Preavviso di un giorno sino a L. 2000. Per somme maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.

3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 2000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 5000, 4 giorni L. 10,000.

3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 6 mesi.

3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 12 mesi.

Rilascio di assegni (chèques) pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.

Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, ecc. sul Regno che dell'estero, emissione di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.

Cassette in ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costruito.

Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	Prezzi all'anno Lire
Piccole	16
Medie	» 20
Grandi	» 40
Grandi speciali	» 60

senza obbligo di dichiarazione di valore.

Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole scadenti in Torino.

Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.

Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, a scorrenda.

Apertura di credito in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Sovvenzioni e riporti su titoli di Stato, valori pubblici e merci.

Qualsiasi altra operazione di Banca. 2409

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

Specialità dei **FRATELLI BRANCA di Milano**

Guardarsi dalle Contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — *Esigere la Bottiglia d'origine*

VIEUX COGNAC SUPERIEUR * **GRAN LIQUORE GIALLO** - MILANO - * **VINO VERMOUTH**

CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

nell'America del Sud C. F. HOFER E C. - GENOVA

Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG

nell'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW YORK

Appendice della *Stampa* (37

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Donde veniva questa specie d'influenza ch'essi esercitavano?

In quella Corte si avevano il culto del coraggio. Ora, nessuno era coraggioso quanto Manfredo e Lanthenay.

Questo coraggio l'avevano dimostrato in varie occasioni.

Un giorno una donna doveva essere impiccata non sappiamo più per qual delitto. Manfredo e Lanthenay, assistiti da alcuni arditi compagni, piombarono sulla scorta che conduceva la disgraziata alla forca.

Il fatto era inaudito. L'attacco fu così impetuoso, così imprevisto, che la massa del popolo accorsa allo spettacolo fuggì da tutte le parti: i soldati della scorta, spaventati, credendo ad una rivolta, si misero a caricare la folla, che fuggiva, e quando ritornarono alla carretta ove era attaccata la condannata, costei era scomparsa.

Una notte la ronda afferrò due poveri diavoli, chiamati Fantare e Cocardière. Manfredo e Lanthenay incontrarono la pattuglia, la caricarono e in man che non si dica i due disgraziati erano liberi.

Queste prodezze avevano fortemente impressionato l'immaginazione dei cenciosi, tra i quali vivevano Manfredo e Lanthenay. Non si rimproverava loro che una cosa sola: quella di non aver voluto prender parte ad alcuna spedizione contro la borsa dei passanti. Ma poichè non si potrebbe essere perfetti, i pezzenti avevano finito per acconciarsi a questa bizzarria.

E la loro ammirazione era *profonda*, esaltata...

Terminiamo dicendo che la Corte dei Miracoli aveva un preferito tra i due prediletti: era Manfredo.

Infatti, man mano che i due amici, — quasi i due fratelli, — crescevano, la dissomiglianza dei loro caratteri s'accusava ogni giorno di più.

Lanthenay, più calmo, più riflessivo, più freddo; Manfredo, esaltato, litighino, gran bevitore e gran spadaccino. Lanthenay aveva quella facoltà speciale della persona su cui pesa una sventura insospettata, non si poteva dire ch'egli fosse d'umor triste: ma v'era in lui ogni giorno di più una gravità inquieta, come s'egli avesse sentito alleggiargli intorno la sventura... Come s'egli avesse avuto il confuso intuito di qualche spaventosa catastrofe molto vicina. Manfredo pareva noncurante, ma era invece impressionabile all'eccesso e d'un'estrema sensibilità. Rabelais che lo conosceva perfettamente diceva di lui: « Morrà di qualche ferita al cuore e ne morrà ridendo ».

Queste differenze apparenti bastano a spiegare perchè Manfredo fosse il preferito dei pezzenti: non ve ne era uno tra loro che non fosse pronto a farsi uccidere per lui; non vi era donna in tutto il regno d'*Argot* che non sospirasse in segreto per lui. Egli era il vero re dei pezzenti, come lui stesso l'aveva dichiarato con una specie di vanteria ingenua e bella: lo stesso Tricot, « re di Thunes », non gli parlava che con rispetto, ed occorre dire immediatamente che questo personaggio sopportava con impazienza l'autorità morale del giovanotto.

Ci resta adesso a trattare un punto molto delicato di questo capitolo.

Quali erano le risorse pecuniarie dei nostri due eroi, nell'epoca in cui li incontriamo? Di che e come vivevano?

Per Lanthenay, la risposta era facile.

Lanthenay era diventato il socio di mastro Stefano Dolet, il celebre editore.

Un giorno, quando avevano ambedue circa dodici anni, i due monelli correndo per le strade, s'erano avanzati fino al di là dei ponti, verso la montagna Santa Genoveffa.

Il caso li condusse innanzi ad una bottega. Era d'estate. Cadeva la sera.

La porta della bottega era aperta. Sulla soglia, seduti su degli sgabelli, due uomini esaminavano con attenzione dei fogli di pergamena, sui quali erano tracciati dei segni bizzarri.

I due monelli ritti sulla punta dei piedi guardavano con una profonda ammirazione.

— Che cos'è? — domandò Manfredo a voce bassa.

— Delle scritture! — rispose Lanthenay.

I due uomini si volsero e sorrisero ai visetti svegli, agli occhi intelligenti ed alla ammirativa fisonomia dei due bimbi.

Ora di questi due uomini, l'uno era mastro Dolet, l'altro era Rabelais.

Rabelais interrogò quei due fanciulli che guardavano « le scritture » con tanta ammirazione. Dolet li fece entrare nella bottega e mostrò loro delle immagini che li stupefecero.

L'indomani, ritornarono « per vedere le immagini », e continuarono ancora.

A poco a poco il mastro stampatore s'affezionò a quei due monelli, ed intraprese la loro educazione.

In breve i due fanciulli fecero progressi. Lanthenay sopratutto divenne un vero sapiente e portò dei perfezionamenti alla nascente arte della stampa.

Affrettiamoci ad aggiungere che egli s'interessò immediatamente alla stampa, sopratutto perchè mastro Dolet aveva una figlia.

Lanthenay era dunque diventato il socio di mastro Dolet.

Quanto a Manfredo, egli sognava altri destini.

Egli sognava gloria e battaglia e non aspettava che l'occasione propizia per avventurarsi in qualche guerra.

Nel frattempo, come faceva a vivere?

Diciamo, prima di tutto, che i due giovanotti vivevano insieme in via Froidmantel e che si vivevano molto modestamente.

Quel che guadagnava Lanthenay bastava ai comuni bisogni.

Tale era la situazione reale ed esatta di Manfredo e di Lanthenay nel momento in cui facciamo conoscenza con questi due personaggi, curiosi prodotti di quella così curiosa epoca.

CAPITOLO XXI.

Tibaldo e Lubin

La stessa sera in cui Sanson, Le Chatelguerault ed Essé giuocavano ai dadi l'avvenire di Gilda Chantelys nell'*albergo dell'indovino*, una scena bizzarra avveniva non lungi di là, in una casa d'uno dei vicoletti vicini al Louvre.

Tre uomini discutevano in una camera ritirata, al coperto da qualunque indiscrezione.

O piuttosto uno dei tre, seduto in una poltrona parlava.

E gli altri due, in piedi, in attitudine rispettosa, rispondevano alle domande che venivan loro fatte con voce altera e imperativa.

(*Continua*).